ANNO XLIII — TORINO, *Martedì 6 Luglio 1909* — NUM. 185

LE ASSOCIAZIONI
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Pressgar, non Seccar

INSERZIONI
Prezzo ... corpo 7; *Réclame* ... *Necrologie* L. 1.50 — ... avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina ... 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni ... e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Petizioni e interpellanze alla Camera

"Gli eccidi popolari„ - La stampa immorale - I valichi alpini - Crisi magistrale

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 5 luglio.

Roma, 5, sera.

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle ore 14.10.

Molti deputati hanno lasciato ieri sera Roma per ritornare domani, cioè per la ripresa della discussione sulle convenzioni marittime. Quindi l'aula è oggi poco popolata, sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono quasi deserte a causa del caldo. La prima parte della seduta, anzichè alle consuete interrogazioni è oggi riservata allo svolgimento delle petizioni, ciò lascerebbe supporre un calmo inizio della seduta. Viceversa abbiamo un esordio assai tumultuoso.

Petizioni

Contro gli eccidi popolari

La tempesta si scatena allorquando viene in discussione la petizione presentata dall'on. Morgari e sottoscritta dal signor Parabeli Giovanni ed altri componenti il Comitato direttivo della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

MANGO, presidente della Giunta delle petizioni, propone che la petizione sia inviata al ministro degli interni.

FACTA, sottosegretario all'interno, accetta che la petizione sia mandata al Ministero dell'interno, augurandosi intanto che si sia seguito il consiglio dato fin dall'anno scorso dall'on. Morgari alle masse popolari, di astenersi cioè da ogni atto di violenza contro gli agenti di P. S.

Il discorso di Turati

L'on. TURATI prendendo la parola sulle petizioni contro il ripetere degli eccidi proletari dice: — Nessun Governo — bisogna riconoscerlo — desidera gli eccidi proletari e ciò anche a causa della reazione che questi producono. La colpa è invece dei reazionari. Ma bisogna constatare altresì che il Governo, benchè vivamente sollecitato da tempo per evitare le ribellioni delle masse popolari, ha fatto perfettamente l'opposto. Ciò che si deve fare anzitutto — prosegue l'on. Turati — è rimuovere le cause immediate degli eccidi e ciò consiste nel diffondere negli agenti della forza pubblica, nei possidenti ed anche nella pubblica coscienza la persuasione che la violenza è sempre criminosa, tranne che nei casi di necessità.

« Ebbene nulla si è fatto dal Governo e dalle classi dirigenti a questo proposito. Noi dell'Estrema Sinistra nella passata legislatura presentammo un progetto di legge tendente a mettere un freno alle violenze degli agenti della forza pubblica. Ebbene, che ha fatto il Governo per secondare la nostra iniziativa? Nulla, assolutamente nulla. Mai, mai è avvenuto che un agente della forza pubblica sia stato processato come responsabile di provocazione alla folla. Abbiamo un esempio tipico nel fatto di Pietra Santa a Milano, avvenuto in seguito ad uno scatto generoso dei ferrovieri per spirito di solidarietà verso i loro compagni puniti.

« Tutti ricordano i particolari del fatto di Pietrasanta, la sassaiuola contro i carabinieri in seguito alla quale sessantotto colpi di moschetto e rivoltella colpirono le schiene di altrettanti operai, colpevoli soltanto del reato di solidarietà. Ebbene, non ostante tutto ciò venne iniziato dal giudice istruttore di Milano un processo contro gli operai arrestati, accusati di mancato omicidio. Noi abbiamo creduto che contemporaneamente si procedesse contro gli agenti della forza pubblica, perchè colpevoli di provocazione, ed abbiamo creduto che questo processo si facesse sul serio, ed abbiamo detto alla folla di tranquillizzarsi. Ebbene, anche in questa circostanza ci siamo ingannati. I veri assassini non poterono essere arrestati, e gli altri arrestati vennero assolti per non luogo a procedere. Si trattava di diciotto agenti della forza pubblica imputati di un reato che, secondo il codice militare, è punibile colla pena di morte.

« La folla — prosegue l'on. Turati — in seguito a questa impunità della forza pubblica, pensa che tutto è lecito per gli agenti. Orbene, onde provvedere a questo stato di cose abbiamo presentato un progetto di legge contro il ripetersi degli eccidi proletari. Il nostro progetto di legge non ebbe fortuna, causa la prevenzione esistente, che si intendesse colla nostra proposta di offendere il principio di autorità.

« Ebbene, noi abbiamo un ultimo esempio degli effetti dell'indolenza della Camera e del Governo. Gli eccidi popolari sono aumentati, anzi ci si è fatto il callo, tanto che si può affermare essere diminuita la sensibilità popolare. Questo ultimo fenomeno è indubbiamente preoccupante, perchè indica forse che siamo alla vigilia di una grande tempesta. Raccomando pertanto al ministro degli interni ed al ministro guardasigilli la presentazione di un progetto di legge di carattere interno, precisante le attribuzioni alla forza pubblica in casi di conflitti. Chiedo quindi che la petizione, firmata anche da ventotto deputati, sia comunicata anche al ministro guardasigilli ».

MANGO insiste sulla sua proposta.

« Chiedo quindi che la petizione, firmata anche da ventotto deputati presenti alla Camera, abbia una sorte migliore di quella che ad essa vorrebbe dare la Giunta delle petizioni » *(approvazioni all'Estrema)*.

Il generale SPINGARDI, che per caso si trova al banco dei ministri, udite le parole dell'on. Turati, sorge a parlare per una breve dichiarazione e dice: « L'on. Turati ha avuto parole ingiuste ed ingiuriose contro l'Arma dei reali carabinieri. Senza pronunziare parole grosse ed altisonanti, io mi limito a respingere l'ingiuria rivolta contro questo Corpo benemerito ».

Voci dall'Estrema a Spingardi: — Ricordatevi dei diciotto carabinieri che spararono contro la folla inerme *(rumori)*.

Dal Centro e da Destra si grida, rivolti all'Estrema: — I diciotto carabinieri furono assolti dal Tribunale.

Interviene Ciccotti

BELTRAMI, socialista, grida: — Lo sappiamo, lo sappiamo....

Sempre sulle petizioni contro gli eccidi proletari prende la parola un altro deputato socialista, l'on. CICCOTTI. Egli dice: « Debbo deplorare la risposta che il Governo ha dato a questa grave petizione, per parecchie ragioni. Primo perchè l'on. Facta, nella sua dichiarazione a nome del ministro degli interni non ha mostrato di intendere la gravità della questione presentata alla Camera. Secondo perchè il Governo fa continuamente l'apologia dell'operato degli agenti della forza pubblica, mentre poi accusa noi deputati di Estrema Sinistra di demagogia. Mentre in Italia si ripetono periodicamente gli eccidi, gli agenti della forza pubblica considerano la carne del popolo come carne da cannone e sparano tranquillamente sulla folla. Orbene, io ho assistito ai fatti del 1900 a Napoli, dove si trattava di una vera aggressione politica a scopo elettorale. Ora io chiedo al Governo che uso possa fare del potere di cui è investito. Io vi dico subito che il Governo ne fa un uso tristissimo, sia nella repressione dei disordini, sia nelle funzioni elettorali. Come volete — aggiunge l'onorevole Ciccotti — che il popolo abbia un concetto che non sia sfavorevole al principio di autorità? Voi — soggiunge l'oratore rivolgendosi verso il ministro — non avete il concetto della vostra responsabilità: voi avete detto che la vera responsabilità risale a coloro che eccitano l'odio tra le classi sociali, mentre siete voi che eccitate l'odio tra le classi e quindi la colpa è vostra se il principio di autorità sia quasi completamente demolito, perchè voi di questo principio di autorità vi siete servito per reprimere e corrompere ».

FACTA, replicando, dice: — Io debbo protestare contro le parole dell'on. Ciccotti, che attribuiscono al Governo la volontà di compiere delle violenze.

CICCOTTI: — Io non ho detto questo. Ho citato dei fatti che mostrano l'errore del Governo.

FACTA, proseguendo: — Io debbo invece pubblicamente elogiare da questo posto la pazienza sovrumana ed il senso di educazione civile che hanno dato prova in ogni circostanza le truppe e gli agenti della forza pubblica.

BELTRAMI: — Ricordatevi piuttosto dei fatti di Pietrasanta!

CICCOTTI: — Voi, parlando in questo modo, immiserite la questione.

FACTA: — Io debbo rivolgere un elogio ai funzionari che hanno dato prova di un ammirevole spirito di sacrificio.

SICHEL: — Così voi incoraggiate la forza pubblica a sparare sulla folla.

Sorge quindi a parlare l'on. FAELLI, il quale dice: — E' bene che in questa discussione si oda la parola di uno di coloro che sono chiamati gli amici dell'ordine. Io sono reduce dalla provincia di Parma, di quella regione in cui è avvenuto il più classico degli scioperi. Ebbene, posso dire che dalle classi conservatrici non è mai partita una provocazione, mentre dal Governo è partito l'ordine di lasciar fare e tollerare gli eccessi delle classi cosidette proletarie. Io mi dolgo quindi profondamente che dall'Estrema Sinistra siano qui partite parole ingiuriose contro gli agenti dell'ordine.

SICHEL: — Noi ci siamo limitati a rispondere alle provocazioni avversarie.

FAELLI: — E' difficile convincere coloro che sono provocati dalla folla di non riconoscere le provocazioni della parte avversaria, tanto più quando si vedono casi di così flagrante ingiustizia come quelli compiuti in danno dei funzionari che sono sacrificati. Io volevo dire soltanto che, allorquando, nel periodo di sciopero, il sangue si mescola alla propaganda, è assai difficile evitare le reazioni, che sono, da parte delle classi conservatrici, perfettamente giustificate.

BELTRAMI, interrompendo: — Ma perchè non ci andate voi sul luogo degli scioperi a pacificare i contendenti?

FAELLI: — Io ho fatto sempre il mio dovere.

PRAMPOLINI: — Sì, andateci voi sui luoghi degli eccidi invece di venire alla Camera a chiacchierare.

FAELLI: — Siete voi che chiacchierate alla Camera e rimanete tranquillamente a casa nei momenti difficili.

TURATI: — Io ci sono stato sempre sul luogo degli eccidi ed ho pagato di persona.

PODRECCA: — Sì, noi siamo sempre in mezzo alla folla, mentre i signori del Centro e della Destra rimangono a casa a godersi i quattrini *(Urla da Destra e dal Centro)*.

BELTRAMI: — Urlate pure voi, noi vi rispondiamo col grido di: *Viva il socialismo!*

Il PRESIDENTE all'on. Beltrami: — La richiamo all'ordine.

BELTRAMI: — Mi richiami finchè vuole, non mi impedirà di dire la verità *(Urla sui banchi della Maggioranza. Beltrami, Sichel ed altri seguitano a strillare e lanciare epiteti contro il Centro e la Destra)*.

PRESIDENTE: — On. Beltrami, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

FAELLI: — Li lasci sfogare, fanno il loro mestiere.

SICHEL: — Siete voi che fate il vostro mestiere!

FAELLI: — Io voglio essere indulgente; sono disposto a riconoscere che non potete contenervi diversamente. Voi siete degli addomesticati ed a vostra volta potete addurre il fatto che il popolo non vi crede più *(Rumori altissimi, proteste dall'Estrema Sinistra. Sichel, Beltrami, Prampolini e Ciccotti gridano all'on. Faelli: Parlate così perchè siete un morello del Governo)*.

PRESIDENTE: — Questo contegno è indecente e indegno del Parlamento; facciano silenzio.

CICCOTTI: — Chiedo la parola per fatto personale *(Urli sui banchi della Maggioranza)*.

PRESIDENTE: — Ma facciano silenzio, altrimenti non si può andare avanti. E' lei, onorevole Ciccotti, indichi il suo fatto personale.

CICCOTTI (senza nominare l'on. Faelli): — Un deputato, parlando ora ora, ha detto che io ho incitato la folla alla ribellione. Orbene, io non ho incitato la folla alla lotta fra le varie classi sociali.

PRESIDENTE: — Ma l'on. Faelli non ha parlato di lei.

CICCOTTI: — Sì, ha parlato di me.

PRESIDENTE: — Non ha fatto il suo nome.

CICCOTTI: — Non importa, ha voluto alludere a me.

PRESIDENTE: — Questo non basta per creare un fatto personale.

CICCOTTI, invipertio, rivolto al presidente: — Sì, ha parlato di me: ne vuole una prova? Faccia dichiarare all'on. Faelli se ha voluto alludere a me o ad altri colle sue parole.

PRESIDENTE: — Ma questo sistema è ridicolo.

CICCOTTI: — Niente affatto: io ho diritto di parlare.

PRESIDENTE: — Ed io non le accordo la parola. Se ella crede se ne appelli alla Camera.

CICCOTTI: — Mi che Camera; lei ha torto.

PRESIDENTE: — Io tutelo i diritti di tutti e protesto contro le sue frasi. Ella non parlerà; se crede, ripeto, può appellarsene alla Camera.

CICCOTTI: — Io protesto contro il bavaglio che ella pone ai deputati; ho diritto di parlare e parlerò.

Infatti il deputato socialista di Napoli si accinge ad esporre il fatto personale, ma il presidente, che è oggi l'on. Finocchiaro-Aprile, irritatissimo scampanella e grida: — Orbene io ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'on. Ciccotti.

La minaccia presidenziale ha il suo effetto: infatti l'on. Ciccotti rinunzia a parlare e siede borbottando.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta della Giunta, la quale è approvata.

La stampa immorale.

Vivacissima ed interessante riesce la discussione contro la cosidetta stampa immorale. Essa viene unita alla petizione della signora Angelica Alessandri Ginammi, presidente del Comitato femminile di Bergamo, firmata da moltissime signore di ogni parte d'Italia, per chiedere che siano presi provvedimenti contro il dilagare della stampa immorale. La Giunta delle petizioni ne propone il rinvio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Domanda la parola il deputato del gruppo cattolico on. MEDA, il quale dice:

— Consenta la Camera che io dica una parola sulla proposta della Commissione in ordine a questa petizione, la quale per il suo oggetto è tale da meritare l'attenzione del Paese. Nulla ho da eccepire circa il rinvio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Il mio intento è quello di dare alla deliberazione un'efficacia maggiore, se è possibile, spendendo una parola per esprimere il voto che i due ministri competenti, ricevendo dalla Camera la petizione, vogliano essere solleciti ad avvisare i rimedi onde ottenere che il malanno denunciato abbia una riparazione. Io mi guarderò bene dal fare discorsi contro la pornografia, sia perchè questa non sarebbe forse la sede propria, sia perchè ho la convinzione che su tutti i banchi si sia concordi nel condannare le manifestazioni morbose che avvengono e che risultano offensive della moralità pubblica. Chiunque abbia il senso della realtà della vita non può nascondersi che l'acuirsi delle provocazioni esteriori, per cui la normale resistenza del pensiero s'indebolisce e cede alla violenza di stimoli materiali, è un fattore di deperimento psichico e fisiologico. So che non mancano gli irrisori di questo apprezzamento, ma io mi permetto di ricordare invece che la questione ha un aspetto tutto politico, il quale ci dà il diritto di richiamare su di esso le cure del Governo, pur senza combattere chi vuole spingere fino all'assurdo la tesi dell'indifferenza dello Stato di fronte ai problemi spirituali. Trattasi infatti di una vera e propria igiene morale. Gli Stati moderni giustamente si preoccupano di garantire ai cittadini un ambiente sano, immune da infezioni. Facciamo un trattamento almeno uguale nel campo morale, bandiamo il sudiciume polveroso che indebolisce le energie. Non c'è ragione per cui mentre non si permette l'ammucchiarsi nelle vie delle immondizie, si tolleri invece la mostra baldanzosa delle produzioni o oscene, o equivoche, queste ultime per solito peggiori delle prime. Con ciò io non intendo menomare i diritti dell'arte e quelli della libertà specialmente di stampa. Io penso che per tenere in giusto conto il voto delle donne italiane non vi sia bisogno di escogitare nuove leggi; non ignoro quanto sia delicato e difficile il legiferare in un campo come questo. Io posso ammettere che le leggi esistenti bastino, ma ad un patto: che siano applicate con occhio vigile e mano robusta. I poteri dello Stato sentiranno l'urgenza dell'opera di preservazione, e non mancherà al Governo il concorso spontaneo delle benemerite Associazioni già a questo scopo costituite in parecchie città, come mi auguro che alle Associazioni non manchi l'appoggio e la simpatia del Governo *(Approvazioni a Destra; rumori all'Estrema, alla quale si unisce anche l'onorevole Bedi)*.

Un altro deputato cattolico.

Chiede quindi la parola l'on. BONOMI, altro deputato cattolico, che fa la seguente dichiarazione:

— Sento il dovere di aggiungere brevi parole al discorso [illegible] ed esauriente dell'onorevole Meda, parole di plauso e d'incoraggiamento per la nobile iniziativa che è sorta dalla mente elevata di una gentildonna bergamasca, che ha saputo in breve [illegible] raccogliere i suffragi di tante donne italiane. Il fatto che la petizione che oggi sta dinanzi alla Camera porta la firma di così gran numero di donne appartenenti a tutte le parti d'Italia e a tutte le classi sociali, delle più diverse opinioni, e perfino di diverse religioni, costituisce la prova che la petizione non fu determinata da ragioni di politica, ma esclusivamente dal bellissimo intendimento di cercare il mezzo migliore per porre un argine a quella parte della stampa che, disconoscendo la nobile missione di educazione e di civiltà, che della stampa è vanto ed onore, si è assunta il triste ufficio d'insidiare la mente ed il cuore della gioventù. Io confido che gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, ai quali la petizione verrà rinviata per voto della Camera, sapranno nel loro alto senno escogitare i mezzi più adatti per raggiungere l'altissimo fine. E, più ancora, io ripongo la mia fiducia nella propaganda delle donne italiane, che sapranno, a mezzo della pubblica opinione, porre un freno al dilagare della stampa immorale *(Approvazioni a Destra)*.

Anche l'on. ROTA si unisce alle nobili dichiarazioni degli onorevoli Meda e Bonomi, dichiarando che voterà di gran cuore la proposta della Giunta *(Rumori all'Estrema)*.

Interviene un socialista.

TREVES chiede la parola.

Una voce a Destra: — Rappresenta la stampa immorale! *(Ilarità)*.

TREVES. — No, io discuto, e, discutendo, non voglio passare come un patrono della pornografia. Questa petizione ha il grave torto di essere indeterminata, di minacciare molte conquiste pur protestando di non chiedere una legge restrittiva. Essa si scaglia contro il dilagare delle pubblicazioni oscene, contro il turpiloquio, contro la pubblicazione degli atti giudiziari. Ora, bisognerebbe precisare quello che si vuole; la persecuzione contro le pubblicazioni immorali non deve procedere tumultuariamente e a scatti, cagionando evidenti ingiustizie.

MICHELI, dal gruppo cattolico: — Il vostro modo di parlare è semplicemente odioso *(Rumori)*.

TREVES. — A Milano si è costituita la Lega per la moralità, che è venuta a costituire vicino alla Procura del Re un'altra Procura, che ha portato vere persecuzioni alle pubblicazioni così dette immorali.

Voce a Destra. — Avete paura che vi manchi il pascolo intellettuale?

TREVES. — Per effetto della Lega della moralità di Milano si perseguitano piccoli giornalai per vendita di pubblicazioni oscene, e non si perseguitano nè gli autori, nè gli editori.

MEDA. — Appunto, io dico, applicate la legge.

TREVES. — Nei processi, poi, di questa natura, si discute quasi sempre del valore dell'arte. Se il libro è di un pornografo di genio, è assolto, se è di un pornografo non di genio, è condannato. Che cosa si condanna? Il non avere genio.

Quanto alle pubblicazioni immorali dei giornali, l'on. TREVES osserva che se un bel giorno si facesse un processo contro tutti i giornali, dal più clericale al più sovversivo, sarebbero tutti sul banco degli imputati, e il Tribunale assolve e la Cassazione condanna quando è passata la prescrizione. L'on. Treves, proseguendo, si dichiara per la libertà di stampa.

Una voce a Destra. — Sì, per la stampa liberista.

L'on. TREVES accenna alla questione dei minorenni: nega che la criminalità dei minorenni abbia per causa diretta la stampa, perchè si tratta per lo più di analfabeti.

— La criminalità — egli dice — dipende dalle tristi condizioni sociali in cui viviamo, dalla promiscuità che insegna... Per combattere questa condizione di cose non bisogna reclamare contro la stampa, come vorrebbe la petizione, ma diffondere la libertà, che è la grande educatrice del costume pubblico e privato. Basta la legge...

MEDA: — Appunto, come dicevo io.

TREVES: — Io sono per la libertà la più ampia; sono cresciuto in questo spirito, ed ogni sua violazione mi troverà sempre ribelle.

MICHELI: — Volete conservarvi le vostre letture estive.

TREVES: — La funzione della stampa è appunto quella di pubblicare ciò che si svolge nella vita moderna *(rumori)*. La corruzione dei minorenni non proviene dalla lettura dei giornali, ma dalle condizioni economiche della famiglia. Quando i minorenni sono costretti a coabitare in una stessa stanza in una indecente promiscuità di sessi..... *(approvazioni all'Estrema)*.

Voci: — E la corruzione borghese da che dipende?

L'on. TREVES conclude proponendo che si rigettino la proposta della Giunta, e propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione presentata.

Altre dichiarazioni

Il relatore, on. MANGO, dichiara che la Giunta mantiene la sua proposta e la raccomanda all'approvazione della Camera.

Siccome l'on. PODRECCA interrompe, l'onorevole MANGO osserva: — Se la Camera non vorrà seguire l'on. Podrecca nella sua opinione, che cosa ho da farci?

PODRECCA: — Il procuratore del Re sa quale è il suo dovere.

MANGO: — Ma la Camera può essere di un'altra opinione.

PODRECCA: — Siete voi che date lezioni ai procuratore del Re.

MANGO: — E' necessario.

PODRECCA: — Ci congratuliamo allora coi vostri funzionari.

FERRI GIACOMO: — La morale volete servirla mettendo la camicia di ferro alle naiadi delle fonti; mettetela invece nei Seminari *(ilarità)*.

L'on. PALA, prendendo la parola su questa petizione, dice che considera inutili e pericolose le proposte della Giunta, non potendosi affermare la necessità di riforme legislative in così grave argomento. Crederebbe più opportuno inviare la petizione al ministro della pubblica istruzione.

L'on. FACTA, per il Governo, accetta le proposte della Giunta, con le modificazioni che la Giunta stessa ha formulato.

L'on. POZZO, per il ministro di grazia e giustizia, si meraviglia come da quella stessa parte della Camera che propugna l'intervento delle donne nella vita pubblica, si voglia ora sorvolare sopra una questione sollevata appunto dalle donne italiane. Anch'egli è d'accordo nel ritenere non necessario delle riforme legislative sull'argomento. Vi potrà essere diversità di opinione sui mezzi per raggiungere lo scopo, ma non crede che una sola voce potrà sorgere nella Camera per difendere ciò contro cui si ribellano quarantamila donne italiane. E, se le norme statutarie lo permettessero, egli proporrebbe che questa petizione prima di tutto fosse inviata all'Associazione della stampa, nel cui stesso interesse sarebbe il provvedimento contro la diffusione di certa stampa immorale. Conclude accettando le proposte della Giunta *(approvazioni)*.

Messa ai voti la proposta della Giunta, viene a grande maggioranza approvata.

TRAPANESE, socialista, rivolto a coloro che applaudono: — L'Associazione della stampa sa il suo dovere; sono le donne che nei clamorosi processi chiedono biglietti per la tribuna della Corte d'Assise ed ammirano i delinquenti col binoccolo *(urli, rumori, proteste)*.

Interpellanze

Le strade carreggiabili sui valichi alpini

SOULLIER svolge un'interpellanza ai ministri della guerra e dell'interno per sapere se non credessero antiquato e non più rispondente alle moderne esigenze militari il sistematico divieto opposto all'apertura di strade carreggiabili che attraversano i valichi alpini, le quali, mentre recherebbero tanta immediata utilità ai rapporti commerciali e al servizio di P. S., sono ora impedite sotto il pretesto di ipotetici e remoti pericoli, ai quali i nuovi mezzi di difesa ormai acquisiti potrebbero facilmente ovviare.

Richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni in cui si trovano i Comuni di frontiera per la mancanza di strade ordinarie, dal momento che non possono sempre valersi delle strade ferrate. Accenna in particolar modo alla necessità di una strada che unisca l'alta valle del Pellice col territorio francese, strada lungamente desiderata e perfettamente studiata e la cui esecuzione fu sempre impedita dalle Autorità militari, con gravissimo danno economico delle popolazioni interessate.

Raccomanda perciò al Governo che si tolga l'ingiustificato divieto, conciliando i legittimi interessi locali con quelli supremi della difesa dello Stato *(bene)*.

SPINGARDI, ministro della guerra, risponde che in tesi generale l'Autorità militare non ostacola sistematicamente la costruzione di strade alpine e non manca mai di valutare con la massima larghezza di criteri le esigenze delle popolazioni.

Ci sono però certi casi in cui l'esistenza di una nuova strada turberebbe un sistema difensivo preordinato, menomandone assolutamente il valore. E, poichè la strada raccomandata dall'on. Soullier è precisamente una di queste, l'Autorità militare, per l'esercizio del suo dovere, non può consentirne la costruzione *(approvazioni)*.

FACTA si associa alle considerazioni del ministro della guerra, trattandosi di tutelare il più grande interesse nazionale, cioè quello della difesa della Patria *(bene! bravo!)*.

SOULLIER riconosce il diritto prevalente della difesa nazionale, ma soggiunge che non si possono trascurare le esigenze della vita civile dei Comuni di frontiera. Crede che nel caso speciale da lui raccomandato, si potrebbe consentire la costruzione della strada del Pellice, modificando lievemente il sistema delle fortificazioni ivi stabilite. Prega il ministro della guerra di studiare se ciò sia possibile, ed intanto prende atto delle sue dichiarazioni.

La corsa alla morte

VALLI EUGENIO svolge la sua interpellanza ai ministri dei lavori pubblici, grazia e giustizia, e dell'interno sulla necessità ormai improrogabile di porre un freno ai conduttori e proprietari di automobili, terribilmente incorreggibili, di fronte a continue sciaguratissime vittime umane.

Ammira l'automobilismo savio e moderato, ma soggiunge che conviene essere assai severi contro gli automobilisti, siano proprietari, locatori o conduttori di automobili, perchè costoro lasciano assai spesso sul loro fulmineo ed insanguinato cammino miserande spoglie mortali, tentando anche di sfuggire e facilmente sfuggendo perfino a qualunque responsabilità.

Per dimostrare la complessità del problema, l'oratore accenna al numero delle fabbriche nei varii paesi, ed alla esportazione relativa. La Francia è alla testa per un valore di lire 116,390,000 nel 1907. L'Italia ha il primo posto; la Germania nel 1907 ha esportato 1823 automobili per un valore di L. 20,128,000.

Ormai la maggior parte del mondo è conquistato all'automobilismo; adesso si tratta soltanto di regolarne l'uso e combatterne l'abuso.

L'oratore rileva quindi il contrasto fra i lodevolissimi stimoli di tutti i paesi, per una legislazione sociale e l'abbandono della vita umana in balìa degli automobilistri spinti alla corsa vertiginosa da una specie di autosuggestione che confina con la follia.

Non enumera le sciagure perchè sono presenti al compianto generale, ma combatte le varie giustificazioni ed i paragoni assurdi colle disgrazie che avvengono nei riguardi delle ferrovie, tranvie, carrozze o carrettieri, ed enumera alcuni motivi di apprensione per il pubblico e stigmatizza gli atti inconsulti e talvolta indegni contro gli automobili.

Accenna al prossimo nuovo regolamento e alla conferenza di Parigi per l'ottobre di quest'anno e passa all'ultima parte della interpellanza.

Dimostra che non è possibile trovare il rimedio imponendo un limite di velocità nella costruzione stessa della macchina, e parla dei limiti di velocità nelle città e in aperta campagna, in tutti i paesi, soggiungendo che sono necessarie disposizioni di indole eccezionale nel campo disciplinare penale. Dichiara ancora che non bastano le responsabilità derivate dagli articoli 1151 e 1153 del Codice civile, ed aggiunge che purtroppo è difficile l'accertamento delle contravvenzioni.

Dice che bisogna distinguere la ipotesi di semplice contravvenzione col delitto colposo.

Nel caso di contravvenzione, a sè stante, crede che convenga con misure preventive e repressive intensificare la difesa contro i pericoli. Dichiara che deve perdere il diritto di licenza colui che sia stato condannato due volte per contravvenzione, senza distinguerne la gravità.

Accenna agli articoli 38, 487, 482 del Codice penale per analogia, pronunciando l'interdizione da un mese ad un anno del proprietario della macchina.

Dice che si dovrebbe aumentare l'ammenda a termini dell'art. 24 da una lira a 2000, perchè l'ammenda attuale è irrisoria. Non vuole sconvolgere i principi del Codice penale e non crede applicabile al proprietario l'art. 60 del Codice penale.

Conclude ripetendo che ammira l'automobilismo, a cui augura ogni possibile trionfo, ma ne combatte tutte le perniciose deviazioni e corse sfrenate per la tutela della integrità umana, che è il più prezioso dei beni e la più grande conquista dei tempi moderni presso i popoli civili *(Benissimo!)*.

BERTOLINI riconosce giusti i desideri dell'on. Valli, ma osserva che alcuni di essi sono stati soddisfatti con la legge votata negli scorsi giorni; altri lo saranno col nuovo regolamento, già sottoposto all'esame del Consiglio di Stato. Spera che così saranno evitate, almeno in quanto è possibile, le disgrazie, che si debbono deplorare, troppo numerose *(bene!)*.

POZZO MARCO dichiara che il guardasigilli sta studiando il disegno di legge diretto a punire coloro che, dopo l'accidente automobilistico, cercano di sottrarsi colla fuga alla loro responsabilità.

FACTA osserva che il ministro degli interni ha sempre raccomandato e raccomanda agli agenti di vigilare che siano osservate le disposizioni della legge.

VALLI prende atto della risposta del Governo e si dichiara soddisfatto.

La crisi magistrale.

COMANDINI, anche a nome di Ferri Giacomo, Mancini, Brunelli ed altri, svolge una interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica per sapere con quali mezzi intenda combattere il fenomeno della crisi magistrale per cui in molte provincie è stato impossibile aprire nuove scuole. Premette che da una inchiesta da lui compiuta quale presidente dell'Unione magistrale ha potuto rilevare che in molte provincie non si poterono istituire le scuole, anzi alcune dovettero chiudersi per mancanza di insegnanti. Cita i casi speciali di Urbino, Ascoli, Perugia, Aquila, Orvieto, Lanusei, Sciacca e molti altri, rilevando che nei compartimenti del Sud si ha deficienza nelle scuole rurali, mentre in quelli del Nord si verifica una [illegible] per tutte le scuole non classificate. Aggiunge che la crisi si è accentuata nel presente anno scolastico, tanto che in tutta Italia vi sono numerosissime scuole affidate a maestri sprovvisti di titoli e molte altre nelle quali non si può provvedere alle supplenze.

In complesso, tra scuole chiuse e scuole affidate a persone inadatte all'insegnamento, il fenomeno assume tale gravità da richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Deplora la cattiva disposizione regionale delle scuole normali, poichè, dove queste scuole esistono, la crisi magistrale è meno grave; osserva che la questione vera si risolverà quando si sarà provveduto all'aumento degli stipendi dei maestri, specialmente rurali.

Raccomanda che si elevi fino ad un milione lo stanziamento per le borse di studio nelle scuole normali, che si studi il modo di obbligare i maestri, come si è fatto in Prussia, a prestare servizio per un certo numero di anni.

Insistendo a reclamare il miglioramento economico dei maestri, osserva che circa la metà di essi percepiscono 67 lire al mese, stipendio di fame, che è necessario aumentare nell'interesse della scuola. Calcola a circa 1900 coloro che ogni anno si dedicano alla carriera dell'insegnamento, mentre solo 1317 in media sono gli insegnanti che muoiono o acquistano il diritto alla pensione a carico dello Stato: aggiungendo il numero di quelli che vanno in pensione a carico dei bilanci comunali, si stabilisce l'equilibrio tra entrata ed uscita del personale magistrale.

Osserva che nel Mezzogiorno e parte dell'Italia centrale manca il 48 0/0 delle scuole, che dovrebbero essere distribuite a tenore di legge. Anche nel resto d'Italia tale mancanza è pure assai sensibile; ora non gli alunni mancano alle scuole, ma le scuole agli alunni. In tali condizioni non è possibile una lotta seria contro l'analfabetismo. Osserva che la legge 1906 che aumentò gli stipendi si è ridotta in ultima analisi a ben poca cosa per essersi imposta la tassa di ricchezza mobile *(Bene; commenti)*.

Chiama infine il ministro all'attuazione del programma da lui stesso formulato nel marzo 1908 per la riforma delle scuole rurali, delle scuole reggimentali e di quelle rurali, e conclude affermando la necessità di evitare quelle clamorose manifestazioni di protesta della classe magistrale che l'oratore già qualificò come un assurdo e come un reato, e proclamando il dovere del Governo di risolvere un problema che si collega al più alto e vitale interesse del Paese *(Vivissime approvazioni; applausi; molte congratulazioni)*.

Risposta del ministro.

RAVA, ministro della pubblica istruzione, risponde che per la pubblica istruzione in Italia il problema non si limitava e non si limita ai soli maestri elementari, e che in questi tre ultimi anni il bilancio dell'istruzione si è accresciuto di 22 milioni nella parte ordinaria, di cui otto milioni a beneficio della scuole primarie. Respinge però, come ingiuste ed eccessive, le critiche dell'on. Comandini intorno all'asserito nikilismo dell'amministrazione, ed afferma che se non si è potuto d'un tratto riparare a tutte le deficienze, si è fatto ciò che era umanamente possibile per [illegible] e migliorare la scuola e tutti gli istituti scolastici sussidiari.

Aggiunge che appunto per il grande numero di scuole che si sono aperte si è verificato qui come in altri paesi e come avvenne per altre professioni una crisi magistrale la cui gravità fu però esagerata dall'on. Comandini; ammette l'opportunità di una riforma dell'ordinamento delle scuole normali. Crede che anche in tali scuole potrebbe far buona prova il principio della promiscuità che il ministro si studierà di applicare superando le difficoltà d'ordine amministrativo e finanziario specialmente là ove minore è il numero degli iscritti. Anche il miglioramento delle condizioni economiche dei maestri contribuirà efficacemente alla risoluzione che si lamenta; in proposito accenna ai miglioramenti apportati nel regime del monte-pensioni. Scagiona poi l'amministrazione da varii addebiti ad essa mossi dall'onorevole interpellante e lo esorta a questo proposito a non voler assecondare la tendenza ad ingrossare artificialmente, e crede che queste questioni possono facilmente risolversi amministrativamente con piena soddisfazione degli interessati.

L'onorevole interpellante ha indicato tutta una serie di provvedimenti invocati dalla classe magistrale; si tratta di riforme che con quel miglioramento della scuola rurale ed istruzione della scuola reggimentale rappresentano una spesa ingente. Già nei precedenti esercizi ha potuto ottenere dal ministro del tesoro un aumento di stanziamenti per attuare siffatte riforme; sventuratamente la catastrofe calabro-sicula ha costretto il Governo a differire questi altri provvedimenti.

Appena sarà possibile affrontare la spesa senza pregiudizio del bilancio, il ministro si affretterà a riprendere i suoi disegni pel miglioramento della scuola popolare in conformità degli affidamenti dati, intanto curerà l'esatta applicazione della legge che riguarda i maestri e l'assoluto rispetto dei loro diritti e dei loro legittimi interessi.

Replica dell'interpellante

COMANDINI rende omaggio alla sincerità degli intenti dell'on. ministro, che, non meno dell'interpellante, apprezza la legittimità delle aspirazioni della classe magistrale. L'intera classe riconosce con grato animo quanto in suo pro si è fatto da un quinquennio a questa parte. Senonchè molto rimane a fare non solo nel campo amministrativo, ma anche e principalmente nel campo legislativo: in questo campo è innegabile che affidamenti solennemente dati per legge non furono mantenuti. Intanto la crisi lascia deserte gran parte delle scuole rurali, e rende di improrogabile urgenza gli attesi provvedimenti; perciò l'oratore presenterà egli un disegno organico e radicale di riforma della scuola, per la quale il Parlamento dovrà pure trovare, come li ha trovati per altre necessità, i fondi occorrenti, perchè Governo e Parlamento devono persuadersi che nessuna causa è più alta e nobile dal punto di vista del progresso civile del Paese *(bene!)*.

Incidente finale

Il presidente a questo punto sembra che voglia togliere la seduta, ma l'on. PIERACCINI, nuovo deputato socialista di Firenze, domanda la parola.

PRESIDENTE: — Su che?

PIERACCINI: — Per svolgere la mia interpellanza.

PRESIDENTE: — Ella non può svolgerla.

PIERACCINI: — Perchè?

PRESIDENTE: — Perchè mi sembra che parecchi deputati siano di parere di togliere la seduta *(rumori, proteste dall'Estrema)*.

PIERACCINI: — Perchè il ministro non la vuole discutere; altro che chiacchiere! *(rumori)* e non vuole discuterla perchè non sa che rispondere *(rumori)*.

PRESIDENTE: — Io non so di che ragioni ella parli, on. collega. Se si svolge la sua interpellanza, si dovranno svolgere anche le altre che seguono nell'ordine del giorno.

PIERACCINI: — Ma perchè?

CABRINI: — Gli altri non lo domandano *(l'Estrema rumoreggia)*.

L'on. COCCO-ORTU si alza a rispondere, e finalmente si fa un discreto silenzio. Il ministro dice:

— Sono agli ordini della Camera. Dichiaro che la questione che è oggetto dell'interpellanza dell'on. Pieraccini, è assai complessa, e non può essere discussa in breve tempo. Perciò la Camera mi farebbe cosa grata se consentisse il rimandarla ad altra seduta. Ecco la questione *(Rumori; proteste)*. L'on. Pieraccini — prosegue il ministro — dice che è questione grave ed importante, e poi afferma che può discuterla in pochi minuti. Del resto, l'interpellante sa che la questione è stata trattata in un Congresso, al quale il ministro di agricoltura non è stato nemmeno invitato *(Commenti; proteste)*.

TREVES. — Sono scuse; il ministro scappa.

PIERACCINI. — Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. — Dichiari quale è il suo fatto personale.

PIERACCINI. — Il ministro si trincera dietro argomenti che non hanno nessuna consistenza. La verità è che...

Ma l'on. FINOCCHIARO, che oggi presiede, interrompe subito, scampanellando ed esclamando:

— Questo non è un fatto personale *(Rumori e commenti)*.

PIERACCINI. — E' fatto personale.

Fra questo «è» e non «è» si dura un pezzo, finchè il PRESIDENTE grida agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore. Questi protesta vivamente; allora l'on. FINOCCHIARO gli dice paternamente:

— Lasci fare a me; io non raccolgo consigli da altri, io dirigo la discussione, tutelando i diritti di ognuno *(Approvazioni)*.

PIERACCINI riprende a parlare in mezzo ad una discreta calma, e dice:

— E' vero che il ministro non è stato invitato al Congresso di Firenze, sulla patologia del lavoro, ma è anche vero che, sebbene fosse intervenuto ai due precedenti Congressi di Palermo e di Milano, egli non ha tenuto nessun conto dei voti che in essi furono formulati *(A queste parole ricominciano le proteste ed i tumulti)*.

PRESIDENTE. — On. Pieraccini, mi raccomando.

Ma l'on. PIERACCINI non dà ascolto e continua imperterrito il suo discorso, finchè il PRESIDENTE si inquieta di nuovo ed ordina agli stenografi di non raccogliere le parole dell'onorevole Pieraccini, e grida:

— Onorevole collega, lei non ha la parola. Se ella insiste a richiedere di svolgere la sua interpellanza, si appelli alla Camera *(Proteste; commenti; approvazioni)*.

La Camera, durante questo dibattito, si è venuta intanto popolando; molti deputati ministeriali sono stati richiamati dai corridoi. Finalmente, il battibecco fra l'on. FINOCCHIARO e l'onorevole PIERACCINI continua; quest'ultimo finalmente dichiara di voler interpellare la Camera, ed il PRESIDENTE si rivolge ai deputati affollati nell'emiciclo per interpellarli; ma interviene l'on. CABRINI, il quale domanda la parola, ed ottenutala, dice:

— Io desidererei che questo incidente perdesse l'asprezza che ha assunto. Interrogata in questa forma, la Camera rifiuterebbe certamente di ascoltare il collega Pieraccini. Lasciate invece che mi rivolga alla Camera per prospettare la questione serenamente nei suoi veri termini. Ecco, si tratta di una questione di onore, di igiene, di vita per la nostra gente. Si tratta di proporre dei rimedi per ovviare ai danni di una malattia, l'anchilostoma, che mina la vita dei nostri lavoratori. Io credo che se l'amico Pieraccini prometterà di svolgere il suo argomento in cinque minuti, nè la Camera si rifiuterà di ascoltarlo, nè il ministro di rispondergli.

PRESIDENTE. — Io non ho usato asprezza verso nessuno; ho compiuto il mio dovere, ed interpellerò la Camera se intende che l'interpellanza sia svolta.

CABRINI. — Io non ho avuto intenzione alcuna di offenderla con le mie parole, e spero che la Camera vorrà fare buon viso a quanto ho detto.

Le parole dell'on. Cabrini placano infatti la Camera.

L'on. COCCO-ORTU dichiara che, se l'onorevole Pieraccini si conterrà nei limiti di una interrogazione, cioè vorrà limitarsi ad una sola domanda, consentirà a rispondere.

L'on. PIERACCINI a sua volta promette, e così si può entrare subito in argomento.

Sulla patologia del lavoro.

PIERACCINI ha presentato un'interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e fino a quale punto intenda di accogliere e concretare praticamente alcuni dei più importanti voti emessi recentemente dal II Congresso sulla patologia del lavoro e riferentesi alla protezione degli operai ed alla tutela della ricchezza nazionale e accenna alla diffusione della anchilostoma tra i nostri lavoratori della terra; avverte che un'altra e più grave forma dello stesso parassita è stato importato dall'America per mezzo dei nostri emigrati. Si tratta di un morbo parassitario eminentemente contagioso che attenta alla salute dei nostri agricoltori, già minacciati dalla malaria e dalla pellagra.

Per riparare a tanta iattura è necessario che si mettano gli infermi in condizioni di potersi curare, corrispondendo una indennità ed [illegible] l'assicurazione, da tanto tempo reclamata contro le malattie del lavoro. E'

necessario esercitare maggiore vigilanza sugli emigrati allo sbarco; si augura che il Governo italiano riconoscerà, come l'hanno riconosciuto la maggior parte dei Governi esteri, l'importanza economica, sociale ed umanitaria della questione. Ed invoca anche misure urgenti dirette a tutelare i lavori delle miniere del Monte Amiata contro l'avvelenamento mercuriale: anche questa è questione di umanità (*vive approvazioni all'Estrema Sinistra*).

COCCO-ORTU riconosce l'importanza dei due problemi indicati dall'onorevole interpellante e l'urgenza di provvedere: assicura che il problema delle malattie del lavoro forma da tempo oggetto di studio da parte del Ministero dell'agricoltura. Ma nella profilassi contro la infezione dell'anchilostoma deve provvedere la Direzione generale della sanità pubblica, che dipende dal Ministero dell'interno.

Richiamerà, ad ogni modo, l'attenzione del ministro degli interni sull'importante problema.

PIERACCINI prende atto di queste dichiarazioni: si riserva di tornare sull'argomento con una interpellanza al ministro dell'interno.

COCCO-ORTU soggiunge che il ministro di agricoltura ha disposto gli esperimenti relativamente alla profilassi ed alla terapia della infezione per anchilostoma.

Il PRESIDENTE annuncia che sono state presentate relazioni sulle elezioni contestate dei Collegi di Aversa e di San Pier d'Arena: saranno discusse giovedì.

La seduta termina alle ore 19,30.

Domani sedute alle ore 9 e alle 14.

Nota alla seduta

Roma, 5, ore 2?.

Incominciata con un incidente, la seduta è finita con un incidente. Come episodio di apertura si ebbe il tumulto sollevato dall'Estrema a proposito della petizione contro il ripetersi degli eccidi proletari; come incidente finale un altro tumulto sollevato dal nuovo deputato socialista di Firenze, on. Pieraccini, perchè riteneva che il ministro d'agricoltura volesse evitare lo svolgimento di un'interpellanza da lui presentata. Anche le «stanche sedute del lunedì» diventano dunque una leggenda.

Perfino la discussione apparentemente innocua delle petizioni presentate al Parlamento offre pretesto ad incidenti gravi. Sono questi i segni del caldo, al quale deve aggiungersi oggi come ragione di nervosità la rigida energia del vice-presidente Finocchiaro-Aprile nel dirigere la discussione. Come intermezzo fra un incidente e l'altro abbiamo avuto una interessante accademia sulla stampa immorale. Un gruppo di signore italiane si mostra invidioso degli allori conquistati in Francia dal senatore Berenger con una campagna consimile.

Il gruppo cattolico ha preso oggi posizione contro la stampa pornografica, fornendo occasione all'on. Claudio Treves di difendere non la stampa fomentatrice di corruzione, ma i diritti dell'arte. L'on. Treves ha sostenuto che la campagna per la pudicizia intrapresa in Italia presenta due gravi inconvenienti: il primo consiste nella quasi continua punizione degli editori e dei venditori, lasciando al sicuro gli autori delle pubblicazioni pornografiche, il secondo nell'impunità che gli autori più geniali ottengono facendo passare sotto la bandiera dell'arte pubblicazioni licenziose.

Una buona osservazione venne mossa poi dal sottosegretario alla giustizia, on. Pozzo, il quale fece notare che, se fosse consentito, simili petizioni dovrebbero essere sottoposte alle Associazioni della stampa.

Degno di nota furono poi il discorso dell'on. Spingardi circa il regime delle fortificazioni nelle alte valli di Pinerolo e lo sfogo dell'on. Eugenio Valli contro le eccessive velocità automobilistiche. L'interpellanza dell'on. Valli ha dato modo al vice-guardasigilli di annunziare che si studia un progetto di legge per colpire quello speciale delitto di cui si rendono colpevoli gli *chauffeurs* di automobili in caso di investimento.

Domani ripresa delle convenzioni marittime ed inizio dello svolgimento della ventina di ordini del giorno. Primi oratori saranno gli onorevoli Ciccotti, Enrico Ferri e Rubini.

A proposito della voce circa un nuovo gruppo.

Roma 5, ore 23.

L'on. Valvassori-Peroni, in una lettera diretta al *Giornale d'Italia*, dichiara che la notizia, apparsa a proposito di un nuovo gruppo parlamentare, non risponde al vero, e che, invitato, partecipò ieri alla riunione di parecchi deputati per discutere delle convenzioni marittime e sull'eventuale condotta da tenersi in occasione del voto. Esplicitamente dichiarò di riservarsi libertà di voto, ed avendo alcuni proposto che si prendesse occasione della numerosa assemblea per la costituzione di un permanente gruppo parlamentare, egli vi si oppose nettamente, dichiarando che non per siffatto scopo si era indetto il convegno.

Circa la medesima riunione il *Giornale d'Italia* ha interrogato l'on. Bizzozzero. Questi ha detto:

— Qualcuno nella riunione avanzò l'idea di costituire un gruppo conservatore. Essa fu subito scartata. La costituzione di un gruppo — ha aggiunto l'intervistato — prescrive delle rotaie fisse che tutti devono percorrere: ciò che non era possibile che si stabilisse in una riunione alla quale partecipavano deputati di parte cattolica e deputati di parte liberale.

Quanto alla discussione sulle convenzioni marittime, avvenuta in seno alla riunione, l'on. Bizzozzero ha detto che taluni si affermarono in senso favorevole di fiducia politica al Ministero; ma, essendo state manifestate alcune critiche sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario, si deliberò di nominare una Commissione, che conferisse col ministro Schanzer, riservando ogni definitivo deliberazione.

Questa Commissione si recò oggi dall'onorevole Schanzer, ma su questo colloquio l'on. Bizzozzero ha detto di non poter nulla riferire.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 23:

L'odierno *Foglio d'ordini* del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Il colonnello commissario Fergola, da direttore del Commissariato marittimo a Taranto passa disponibile. — Il tenente colonnello commissario Cosentino, da vice-direttore del Commissariato di Spezia, passa reggente la carica di direttore del Commissariato di Taranto. — Il tenente colonnello commissario Martina, da relatore del Consiglio Amministrativo del Corpo Reali Equipaggi a Spezia, passa vice-direttore del Commissariato a Spezia. — Il tenente colonnello del Commissariato Gaglia, da vice-direttore del Commissariato di Taranto passa disponibile. — Il tenente colonnello commissario Selvaggi, da capo della Sezione delle Sussistenze presso la Direzione del Commissariato di Napoli, passa vice-direttore del Commissariato di Taranto. — Il maggiore commissario Bassi, dalla direzione del Commissariato a Venezia, passa capo ufficio dei contratti del Commissariato a Taranto. — Il maggiore commissario Nitra, dalla direzione del Commissariato a Napoli, passa temporaneamente capo sezione alle Sussistenze di Napoli. — Il maggiore commissario Griffo, da capo ufficio dei contratti e del Commissariato a Taranto, passa disponibile. — Il tenente medico Pusi, è imbarcato a Napoli sul piroscafo *Germania*, diretto a New-York in servizio di emigrazione.

La polemica sulle Convenzioni

Dopo il voto politico, il rinvio a novembre?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 22.

Domani sarà ripresa la discussione delle convenzioni marittime. Molti credono che nella stessa seduta si possa arrivare alla votazione nominale per il passaggio dalla discussione generale alla discussione degli articoli. Io ne dubito e credo invece che il voto politico avrà luogo posdomani se non addirittura giovedì. I deputati, che hanno diritto di parlare perchè iscritti sulla discussione generale o perchè presentatori di ordini del giorno, sono ancora parecchi e tutti di opposizione. Da un lato gli oppositori hanno interesse a prolungare dentro e fuori di Montecitorio, la corrente avversa alle convenzioni. Dall'altro lato il Governo si guarderà bene dallo strozzare la discussione per ragioni molto ovvie, cioè per non contribuire a dar credito alla voce che si voglia nascondere qualche cosa. Il voto politico non potrà dunque aver luogo prima di mercoledì sera. La battaglia sarà certamente molto grossa: si può ormai ritenere anche come certo l'esito della medesima. Sino a due giorni addietro regnava in proposito una grande incertezza. Il Governo si trovò quasi improvvisamente dinanzi ad un grande pericolo. Le varie gradazioni dell'opposizione che dormivano da lungo tempo si erano svegliate e coalizzate piene di baldanza.

La nave della maggioranza ministeriale mostrava delle falle in vari punti e la ribellione appariva contagiosa. Negli ultimi due giorni la situazione ministeriale è migliorata notevolmente. Stasera si riconosce anche dagli oppositori che il Governo conseguirà la vittoria. Coloro i quali passano per bene informati assicurano che nella votazione per appello nominale, il ministero avrà una maggioranza che potrà variare da sessanta a settanta voti. Anzichè dilungarci in queste previsioni numeriche sulle quali del resto non vale la pena di fermarsi perchè tutte le convenzioni passate, dalle marittime alle ferroviarie, furono approvate con debole maggioranza preferiamo di domandare se la vittoria politica del Governo porterà senz'altro all'approvazione delle convenzioni. Che si approvi il passaggio alla discussione degli articoli è certo; ma non mi sembra altrettanto certo che si vada in fondo fino all'approvazione dell'ultimo articolo. Mi pare, in altri termini, che ostacoli materiali e considerazioni morali dovrebbero persuadere il Governo a consentire che la discussione degli articoli sia rimandata a novembre. Gli ostacoli materiali risultano dalla circostanza che siamo entrati nel mese delle lunghe vacanze e dal proposito degli oppositori di portare la discussione fino ai confini dell'ostruzionismo. Senza fare inutili recriminazioni, dobbiamo constatare che il disegno di legge è arrivato alla Camera troppo tardi. La sua importanza economica, finanziaria, commerciale e politica è tale che richiede una discussione calma, minuziosa ed esauriente. Non si può quindi chiudere la bocca ai numerosi oratori di opposizione anche quando si abbia il sospetto che parecchi di essi abbiano proposto l'ostruzionismo. Date queste premesse, si può prevedere quante sedute sarebbero necessarie per la discussione di tutti gli articoli e di tutti gli emendamenti proposti e da proporre! Bisogna aggiungere anche l'uso del diritto di domandare che le votazioni abbiano luogo per appello nominale anzichè per alzata e seduta, poichè i numerosissimi oppositori sono risoluti a fare il possibile e l'impossibile per impedire l'approvazione delle convenzioni. Dobbiamo aspettarci una serie lunghissima di appelli nominali. Nè basta. Dobbiamo anche aspettarci che coloro stessi, i quali li avranno provocati, procureranno di renderli vani facendo in modo che la Camera non sia in numero legale.

Il Governo alla sua volta non potrà in questa stagione costringere tutti i suoi amici a non muoversi da Roma per delle settimane. A lungo andare la maggioranza correrebbe il rischio di diventare minoranza. In ogni caso, non sarebbe possibile un lavoro proficuo. L'ostacolo materiale dunque è tutt'altro che lieve, ma vi sono anche delle considerazioni morali dalle quali il Governo non dovrebbe fare astrazione. Nel paese si va diffondendo una agitazione grave: a Palermo l'ordine pubblico corre ogni giorno pericolo; io non analizzo, non giudico, ma mi limito a rilevare un fatto che non può essere trascurato. Di più è bene che il Governo riesca a far svanire tutti i sospetti sorti in questi giorni, a dimostrare che le offerte di altre Società di navigazione non sono molto vantaggiose. Esso può ridurli al silenzio e prendendo la parola gli offerenti e dimostrando in modo esauriente che le loro offerte sono un semplice gioco, magari un'insidia. E per ciò occorre che il Governo possa disporre delle lunghe vacanze parlamentari per illuminare l'opinione pubblica e per perfezionare il contratto che adesso suscita opposizioni così vivaci e non del tutto ingiustificate. Un rinvio puro e semplice equivarrebbe alla liquidazione, anzi ad una brutta liquidazione del Ministero; ma il rinvio preceduto da un voto di fiducia politica al Gabinetto e dall'approvazione del passaggio alla discussione degli articoli sarebbe opportuno ed utile. Questa soluzione soddisferebbe tutti, eccettuati soltanto coloro (oppositori e ministeriali) che vorrebbero servirsi delle convenzioni per dare la scalata al potere. Ma di costoro non dobbiamo preoccuparci, molto più che col tempo e colla pazienza verrà anche la loro volta.

C.

L'offerta Parodi-Peirce in confronto al compromesso col "Lloyd,,

Roma, 5, ore 22.

L'armatore Peirce, che col collega Parodi fece la nota offerta per i servizi marittimi, intervistato a Napoli dal *Giornale d'Italia*, ha detto:

«— Non concorsi sulle condizioni della legge del 1908, perchè inattuabili. Appena venni a conoscenza che il Governo trattava sopra basi diverse, feci istanza di essere ammesso anch'io alle trattative; ma mi si rispose che, avendo dapprima declinato l'invito, non era più il caso di parlarne. Protestai, anche abbastanza vivamente. Ma le mie proteste non sortirono alcun effetto, ed al mio collega Parodi, che aveva avanzato eguale domanda, non fu neanche risposto. Dopo ciò lascio immaginare con quanto fondamento possa asserirsi che la nostra offerta sia tardiva e si possa sostenere che essa altro non sia, ed altro non possa essere, che una manovra del gruppo coalizzato di cui il Parodi ed io dovremmo essere il portavoce; ma alle condizioni attuali non solo il Parodi ed io avremmo concorso, ma avrebbero concorso tutti. Tutti gli armatori italiani sono stati esclusi di fatto dal diritto di concorrere.

«— Ma perchè, ad ogni modo, la loro offerta non fu avanzata prima che il progetto fosse presentato alla Camera, rendendo così assai più agevole al Governo di prenderla in considerazione?

«— Come lo avremmo potuto fare dopo quanto le ho detto e quando le trattative fra Governo e Lloyd Italiano furono circondate dal più impenetrabile mistero? Noi facemmo l'offerta quando fu presentato il progetto e conoscemmo le nuove basi delle convenzioni. E' ingiusto sostenere che la nostra offerta è un mezzo dilatorio per non fare poi niente. Abbiamo dichiarato che se anche si decidesse di indire le aste, e queste non dessero risultati più favorevoli di quelli della nostra offerta, questa resterà sempre impegnativa per noi. Che cosa si vuole dunque di più? Dichiaro anzi nuovamente, anche a nome del signor Parodi, che, come scrivemmo a Sua Eccellenza il presidente del Consiglio, fino a quando il progetto Schanzer non sarà divenuto legge dello Stato, la nostra offerta resta ferma, com'è stata da noi presentata. In quanto alla sua maggiore convenienza in confronto al compromesso col Lloyd Italiano, non so davvero spiegarmi come il ministro abbia potuto affermare che, anche sotto questo aspetto, l'offerta nostra non potesse prendersi in considerazione. Si dice che la sovvenzione di lire 17,322,000 pattuita col Lloyd potrà anche divenire minore, mentre quella chiesta da noi di lire 17,600,000 è fissa e irreducibile, e che, per conseguenza, la nostra offerta apporterebbe un onere maggiore. Ora, a parte che la sovvenzione pattuita col Lloyd può anche aumentare fin quasi a venti milioni con molta più probabilità che diminuire (circostanza su cui si sorvola troppo rapidamente) si deve ritenere, come riteniamo, che nel fissare la somma di L. 17,322,000 il Governo abbia ridotto i conti all'osso. Per conseguenza, se a queste sue dichiarazioni si deve credere, non mi pare che l'eventualità di un'ulteriore riduzione si possa verificare tanto facilmente. In ogni caso, logicamente si deve ritenere che se anche qualche riduzione sarà possibile, questa non potrà essere che insignificante e tale da non potersi mai contrapporre al vantaggio che dà l'offerta nostra di mettere lo Stato al sicuro dal possibile aumento. Del resto, anche coll'offerta nostra, se la sovvenzione di lire 17,600,000 risulterà eccessiva, verrà di fatto a diminuire, perchè anche noi abbiamo ammesso la partecipazione dello Stato dopo pagato il cinque per cento agli azionisti. Se con quella sovvenzione si dovesse guadagnare troppo, lo Stato ne riprenderà una parte nella forma appunto di partecipazione ed un'altra parte la prenderà destinandola alla riduzione delle tariffe che anche noi abbiamo ammesso. I vantaggi della nostra offerta sulla convenzione col Lloyd Italiano sono così evidenti che niuno in buona fede può negarli.

— Ma se riprendendosi le gare, andassero deserte? Il ministero teme ciò.

— Nessuno crede ad una simile cosa; sopra tutto i veneti ed i meridionali sono stati sorpresi di ciò che è avvenuto. Senza forti appoggi bancari, come prendere le convenzioni sulla base della legge dell'aprile 1908? Ma ora tutto è cambiato. Appoggi bancari potenti sarebbero occorsi perchè è lo Stato che col sistema delle obbligazioni dà il capitale anche a chi non ne ha.

— Ma il Lloyd Italiano ha comparato 45 vapori vecchi dalla N. G. I. quindi è una specie di monopolio di fatto. Chi volesse assumere i servizi marittimi all'infuori del *Lloyd* come farebbe?

— Questa difficoltà è stata accampata ma è addirittura puerile.

«E' stato detto: «Senza piroscafi della Navigazione non è possibile dare esecuzione al progetto elaborato dal Governo. I piroscafi della Navigazione sono stati comperati da Piaggio: *ergo*, solo il *Lloyd Italiano* può fare le convenzioni. Sono cose che non si crederebbero; ma servono a spiegare come il Governo, che dice volersi liberare da una situazione di monopolio, cada dall'altra parte, secondo le sue stesse affermazioni, in una situazione di vero monopolio. Dunque solo il *Lloyd Italiano* potrebbe fare le convenzioni poichè cogli altri il Governo non è libero di trattare! E' questo o no il ragionamento che si fa? La verità è che la questione del materiale è secondaria, anzi di nessuna importanza e viene esagerata ad arte. Dati i tipi richiesti nel primo periodo e date le condizioni della marina mercantile mondiale, la difficoltà di avere 45 piroscafi, più o meno nuovi, è veramente una cosa da ridere. Senza nessuno sforzo, anzi, si possono avere più nuovi e più a buon mercato. Ma rimangono i piroscafi della Navigazione Generale Italiana. Credete che essa voglia sprofondarli in mare? Li vorrà vendere; ma suppongo che le sia indifferente a chi venderli. Ora vi è un compromesso col *Lloyd Italiano*; ma se il *Lloyd* non assumerà le convenzioni, il compromesso cade subito. Noi abbiamo interpellato la Navigazione Generale sull'acquisto del materiale, ed essa, che non lo prevedeva, ci ha risposto che avendo un contratto con Piaggio, finchè esso durava, non poteva trattare. E che perciò? Si viene meno agli impegni e noi avremo le stesse condizioni del *Lloyd*: non vi è alcun dubbio che acquisteremo alle stesse condizioni. Del resto, materiale se ne può acquistare dovunque e forse a più buon mercato: nel momento attuale non vi sarebbe che l'imbarazzo della scelta. Abbiamo inviato al ministro una nuova offerta, ferme restando tutte le altre condizioni della nostra prima offerta: accettiamo anche la durata quinquennale dell'esperimento come è previsto dall'art. 13, mantenendo la cifra di 17.600 come limite massimo a cui si potrà giungere nella determinazione della sovvenzione per il residuale periodo di venti anni».

Una dichiarazione del direttore della Banca d'Italia

Il direttore generale della Banca d'Italia, Stringher, interrogato in merito alla discussione di ieri alla Camera, per quel che personalmente lo riguardava, disse:

«Pregato, insistentemente pregato, io mi sono adoperato a rendere possibile al Governo di trattare con qualcuno per le nostre convenzioni. Così ho usato di tutta la mia influenza presso la Banca Commerciale e presso la Navigazione Generale Italiana, affinchè fossero cedute le 35 mila azioni del *Lloyd Italiano* ed i 48 piroscafi della N. G. I. Non ho competenza a giudicare della maggiore o minore bontà delle convenzioni stipulate e ripeto che non ho fatto altro che render possibile allo Stato di trattare con qualcuno. Non altrimenti mi sono condotto in altre circostanze: quando, cioè, mi adoperai presso il comm. Borgnini per il riscatto delle «Meridionali»; quando andai a Parigi per trattare della conversione della rendita; quando resi possibile il salvataggio della Bancaria ed anche, recentemente, quando impedii la caduta di un istituto di credito napoletano. Io credo che così, allora come adesso, la mia azione non sia stata avvantaggiosa per l'economia nazionale».

Alla domanda se rispondessero alla verità le affermazioni fatte ieri alla Camera dagli on. Colajanni e Pantano, circa il famoso compromesso, il comm. Stringher rispose: «Quando le parti contraenti ebbero concluso il compromesso in questione di comune accordo, vollero darmelo in consegna ed io accettai, rinchiudendolo nella mia cassa-forte».

Un'adunanza di deputati.
"Votare il progetto o far casa nuova,,

All'*Albergo Minerva* si adunarono i deputati Montresor, Micheli, Calisse, Cipriani-Marinelli, Nava, Taverna, Longinotti, Coris, Meda, Niccolini, Valvassori, Bizzozzero, Cosentino, Corniani, Bonomi, Furgoni, Lucchini, Caputi e Pecoraro (in parte cattolici, in parte moderati) per addivenire ad uno scambio di idee sulle convenzioni, senza alcun impegno da parte dei presenti. Qualcuno degli intervenuti sostenne l'opportunità di votare in favore delle convenzioni, tenuto conto della ragione politica, ma altri accennarono all'entità economica delle convenzioni e si deliberò di nominare una Commissione che si recasse dal ministro Schanzer per ottenere modificazioni riflettenti la durata del contratto, il quinquennio di esperimento e il riscatto, e cioè i punti essenziali di tutte le convenzioni. Pare che questa *démarche* presso l'on. Schanzer non abbia raggiunto risultati positivi e così i deputati cattolici moderati di cui sopra sono «*infra color che son sospesi*».

L'on. Meda, intervistato su questa riunione di deputati dal *Corriere d'Italia*, ha detto:

— Taluni segnalarono la convenienza di ottenere miglioramenti in certi punti importanti del contratto e si diede incarico a tre amici di vedere se e come sia possibile arrivarci.

— E se non ci si arriverà?

— Allora chi di noi crederà che il Governo non meriti la fiducia o voterà contro o si asterrà. Chi invece giudicherà che non ci sia ragione per negare tale fiducia voterà in favore.

— E la sua opinione?

— La mia opinione è che le critiche siano facili ed anche utili; ma che dato il regime delle convenzioni e la legge del 1908 sarà difficile a qualunque Governo negoziare un contratto sostanzialmente migliore e che se il Governo insiste ad assumersi la responsabilità piena delle sue proposte, la Camera non possa resistergli se non a patto di essere ben decisa a fare casa nuova ed a trovare uomini che affidino di conseguire i risultati non ottenuti dai ministri attuali».

L'altro deputato cattolico, on. Nava, ha detto allo stesso *Corriere d'Italia*: «A me ed agli on. Bizzozzero e Cipriani, fu dato l'incarico di recarci dal ministro Schanzer ed esporre alcuni desideri dei presenti rispetto alle convenzioni marittime. Circa il risultato di tale visita la più elementare delicatezza mi impone un grande riserbo. Posso solo dire che l'on. Schanzer si dimostrò molto lieto della nostra *démarche*, la quale non era motivata da piccoli interessi locali, ma dagli interessi generali del Paese e promise che si sarebbe adoperato nei limiti del possibile per soddisfare quei voti. Dovremo anzi rivederlo ancora. Intorno al come voteremo, la verità è che alcuni, ed io fra questi, manifestarono vari dubbi sulla portata tecnica ed economica della legge e sulle conseguenze di alcune disposizioni e principalmente sulla durata del contratto. Alcuni altri si dichiararono invece favorevoli, altri ancora pur condividendo i dubbi espressi dai primi, affermarono che per loro conto la questione politica aveva in questo caso il sopravvento sulla questione tecnica, sicchè all'interesse politico generale essi avrebbero ispirato il loro voto. In conclusione ognuno riserva la sua libertà essendo pur tutti concordi nell'esprimere la fiducia verso l'attuale indirizzo».

Morin risponde a Schanzer sulle trattative del Lloyd Sabaudo.

Roma, 5, ore 23,30.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il senatore ammiraglio Morin, presidente del Consiglio di amministrazione del *Lloyd Sabaudo* e gli ha chiesto la sua impressione intorno a quanto ha asserito ieri alla Camera il ministro Schanzer sulle ragioni per le quali il Governo ed il *Lloyd Sabaudo* non poterono utilmente trattare circa l'assunzione dei servizi marittimi. L'on. Schanzer ha riversato sul *Lloyd Sabaudo* tutta la colpa della non riuscita delle trattative e l'ammiraglio Morin così ha tratteggiato la questione: «Premetto che io sono presidente del Consiglio di amministrazione del *Lloyd Sabaudo* soltanto dal primo gennaio di quest'anno; perciò non sono io che ho condotto le trattative, di cui si è discusso ieri alla Camera. Tuttavia conosco perfettamente come andarono le cose. Dopo la mia nomina a presidente del Consiglio di amministrazione del *Lloyd Sabaudo* cercai di aprire trattative col Governo per l'assunzione di tutti o parte dei servizi marittimi, ma mi si rispose che ormai era troppo tardi e che il Governo aveva già provveduto; ma i miei predecessori cercarono, come è noto, di trattare in tempo utile e non vi riuscirono, dato il contegno del Governo. Il ministro Schanzer ha asserito ieri alla Camera che non toccava a lui, ma al *Lloyd Sabaudo* di fare offerte, ma che io mi sappia ogni qualvolta si tratta di un affare bisogna essere in due a parlare: uno espone i suoi desideri, l'altro risponde presentando le sue offerte. Ora, nel caso nostro toccava al Governo di dire su quali basi intendeva che si concorresse all'assunzione dei servizi marittimi, dal momento che le basi della legge del 1908 erano state, come poi si è visto nella convenzione col *Lloyd Italiano* abbandonate. Il *Lloyd Sabaudo* tentò invano come dimostra la corrispondenza interceduta fra la società ed il Governo di conoscere le intenzioni del Governo circa le nuove basi delle convenzioni. Però il ministro Schanzer prima temporeggiò, poi si richiamò alla legge del 1908 (mentre quella legge egli la aveva già abbandonata trattando col *Lloyd Italiano* su nuove basi). Finalmente ricusò di far conoscere le nuove basi su cui avvenivano le trattative colle altre società. Se questo non si chiama impedire ad una società di entrare in trattative, io non so come si chiami. Se il Governo, riuscito vano il tentativo di aprire una gara sulla base della legge del 1908, è venuto nella determinazione di mutare quella base e voleva eccitare la concorrenza fra le varie società, non doveva chiudere la porta a coloro i quali non chiedevano di meglio, che di esser chiamati a trattare. Questa è la verità. Se la questione verrà al Senato prenderò la parola ed in base ai documenti dimostrerò che il Governo non volle trattare col *Lloyd Sabaudo*».

Lo stesso on. Morin nel proseguo della conversazione si disse personalmente contrario, in linea generale, al sistema delle sovvenzioni e favorevole al sistema degli incoraggiamenti alla marina libera, opinione questa che l'ammiraglio Morin ha comune coll'ammiraglio Bettolo. Occorre però esser cauti — aggiunge l'on. Morin — nell'escogitare i mezzi coi quali incoraggiare la marina libera. Così, sta bene proteggere i cantieri nazionali con premi di costruzione, ma occorre sopra tutto proteggere la marina libera coi premi di navigazione. Tuttavia questi premi debbono esser dati a tutte le navi che battono bandiera italiana e svolgono traffici italiani indipendentemente dal luogo ove le navi sono costruite. Ponendo infatti come condizione *sine qua non* dei premi di navigazione che le navi debbono essere costruite in Italia, si sottopongono gli armatori alle esigenze economiche e di tempo dei cantieri nazionali e perciò si ritarda o si impedisce il vero e rapido sviluppo della marina libera. Cattivo, a mio avviso, è il progetto di legge sulle convenzioni marittime, cattivo è il progetto di legge sui premi della marina mercantile. Tutto il complesso problema degli incoraggiamenti dello Stato alla marina mercantile deve secondo me esser riesaminato e risoluto armonicamente su altre basi: meno marina sovvenzionata e più marina libera. La vera armonica soluzione del problema si deve sopra tutto alla ripartizione degli affari inerenti alla marina mercantile in due diversi ministeri e per quanto i due ministri della marina e delle poste siano uniti nel Consiglio dei ministri la loro azione non potrà mai essere fusa ed armonica essendo ciascuno di essi servito da amministrazioni diverse. La questione è troppo grave perchè non abbia ad essere finalmente affrontata e risoluta. Queste le osservazioni dell'ammiraglio Morin che è stato più volte, come è noto, ministro della marina.

La fantastica apparizione sul mare di un grosso pallone.
Naufragato?

Napoli, 5, ore 21.

Verso le 22 di ieri sera le poche persone che si trovavano sul molo e nel *Ristorante Piccolo* del paese di Posillipo scorsero ad un certo punto piombare verticalmente in acqua, a circa sei miglia da terra, qualche cosa che rassomigliava ad un pallone. Coll'aiuto di cannocchiali si potè scoprire che si trattava infatti di un aerostato grandissimo e che nella navicella erano due persone. Passato il primo momento di stupore, a qualcuno venne la buona idea di telefonare alla Capitaneria di porto, mettendola sull'avviso. Sulle prime alla Capitaneria si credette ad uno scherzo di cattivo genere; ma finalmente l'ufficiale di guardia si decise a far partire in esplorazione il rimorchiatore *Nettuno*, mentre in pari tempo veniva avvertito il Comando dell'Arsenale. Questi dispose immediatamente per la partenza della torpediniera 165 S., che, insieme al *Nettuno*, ha incrociato tutta la notte nei pressi di Posillipo. Ma, non essendosi rinvenuto nulla, le due navi sono tornate in porto. Ciò avveniva alle 11 di stamane.

Mille congetture si fanno su questo avvenimento. Il mare era ieri sera agitatissimo, e ciò concorre ad accrescere l'ansia sulla sorte dei naufraghi. Si suppone, peraltro, che qualche barca da pesca li abbia raccolti, conducendoli in un paese del golfo di Pozzuoli. Qualcuno ha anche espresso il parere che possano essere stati raccolti dal *Regina Margherita*, partito verso le 20 per Palermo, e che nel momento in cui il pallone si vide cadere passava a poca distanza da esso.

Si è telegrafato stamane a Palermo per avere notizie dal comandante del *Regina Margherita*; ma finora nessuna notizia è pervenuta. Alla Capitaneria di porto si è pertanto in ansia vivissima. Il *Nettuno* e la torpediniera ripartiranno per compiere un altro giro di crociera.

Pallone fantasma...

Ecco altri particolari sulla caduta in mare e sulla scomparsa del pallone di cui vi ho dato già notizia.

Avendo saputo che prima della sua caduta in mare il pallone era stato visto nel pomeriggio dagli abitanti di Posillipo e di Bagnoli, ci siamo recati sul posto. Il pallone fu infatti notato fin dalle 15, navigare tranquillamente in direzione sud-ovest, ad un'altezza che si calcola a circa seicento metri. Senza apparente anormalità. Naturalmente, sulla spiaggia fu un accorrere di gente innumerevole, ed alcuni coi binoccoli poterono leggere chiaramente su una striscia di tela che avvolgeva l'involucro del pallone, il nome *Pacifico*. Sull'imbrunire il pallone accennava a discendere con movimenti di alto e basso che preoccupavano vivamente. Si vide che della zavorra cadeva in mare, come se gli aeronauti cercassero ogni mezzo per evitare la caduta. Gli sforzi dovevano essere veramente immani, anche perchè il pallone andava rapidamente mutando la forma cilindrica in elissoidale. Evidentemente il gas idrogeno sfuggiva dall'involucro, mettendo in serio pericolo gli aeronauti. Molte barche partirono verso il punto su cui il pallone pareva dovesse cadere; ma il mare, agitatissimo, non permise alle leggiere imbarcazioni di avvicinarsi troppo. Sul bordo della navicella del pallone non fu notato alcun segnale che significasse richiesta di aiuto. Malgrado ciò, l'ing. Piccirilli credette opportuno di avvisare la Capitaneria del porto di Napoli. Intanto il pallone, trasportato dal vento, che soffiava impetuoso, scomparve in un tratto alla vista di tutti quelli che erano sulla spiaggia. Fu però ancora notato dalle persone che erano sul terrazzo del *Ristorante Piccolo*, qualcuna delle quali afferma che gli aeronauti facevano sforzi immani per risollevarsi in aria.

...O pallone di carta?

Molti canotti automobili e *cutters* da diporto si sono messi in crociera, esplorando una larga zona di mare per rintracciare gli aeronauti.

Intanto, cosa strano, si dà questa curiosa combinazione: ieri dalle colline del Vomero venne da una brigata di buontemponi innalzato un enorme pallone di carta, che, aiutato dal vento, prese la direzione del Capo di Posillipo. Questo enorme pallone fu visto da molti in città ed il fatto è stato narrato ad alcuni giornalisti. Preoccupato da questa strana coincidenza, il cav. Dati, comandante dell'Arsenale, sentendo dire da tutti che dal cantiere Ilva, a Bagnoli, era stato scorto un pallone che cadeva in mare con due persone, fece salpare il rimorchiatore *Nettuno* per le ricerche, che dovevano riuscire vane. Il capitano Salemme, che lo comandava, dall'equipaggio di una barca incontrata nel golfo seppe che nei pressi di Ischia avevano avvistato un involucro dalla forma di aerostato.

Operai assaliti da operai su una draga

Corbeil, 6, ore 2.

Gravi avvenimenti si sono svolti nel bacino di Vigneux, già funestato l'anno scorso. Verso le sei di sera, alcuni operai terrazzieri occupati a Lavellay (nel territorio di Villeneuve de Roy) penetrarono sulla draga comandata dal capitano Lafort, e assalirono tutti coloro che colà si trovavano. Il capitano Lafort cadde colla testa fracassata; sei operai furono gravemente feriti. Gli assalitori erano armati di bottiglie vuote e di randelli. I terrazzieri non si ritirarono che quando ebbero messo fuori di combattimento tutti coloro che si trovavano sulla draga. Il furore dei terrazzieri sembra sia stato causato dalla ammissione di operai estranei al paese e pagati con una tariffa superiore alla tariffa sindacale allo scopo di impedire loro di fare sciopero.

La marina mercantile nella relazione dell'on. Celesia

Roma, 5, ore 22.

La relazione dell'on. Celesia al disegno di legge «Provvedimenti per la marina mercantile» comincia rilevando che il disegno di legge, esaminato nelle sue grandi linee, si propone essenzialmente due scopi distinti, e cioè: 1.o protezione dei cantieri, ossia dell'industria della costruzione navale; 2.o protezione dell'industria marittima vera e propria ossia dell'armamento o dei trasporti per mare. La relazione dice che la Commissione che ha esaminato il disegno di legge non può che consentire a questo duplice scopo, poichè se è vero che le due industrie della costruzione e dell'armamento sono per natura loro distinte, indipendenti l'una dall'altra ed anzi sovente volte si sono trovate e potranno nuovamente trovarsi in parziale opposizione di interessi, è altrettanto certo che una legge che si proponga di proteggere lo sviluppo della marina mercantile nazionale non può disinteressarsi dell'ardua questione delle costruzioni navali. Infatti nessuna nazione potrà veramente dirsi forte ed organizzata sul mare se dovrà per la costruzione e specialmente per la riparazione delle proprie navi mercantili e militari dipendere esclusivamente dall'estero.

La relazione rileva poi che la necessità di proteggere la costruzione nazionale si fonda essenzialmente sul suo maggior costo in confronto di quella estera, dovuto ai seguenti fattori: *a)* maggior costo delle materie prime necessarie alle costruzioni navali, dipendente dai forti dazi d'introduzione dei metalli, loro nolo e spese di sbarco; *b)* maggior costo, nolo e spese di sbarco del carbone necessario ai cantieri, carbone che non abbiamo in Italia; *c)* minore specificazione nel lavoro raggiunta dai cantieri italiani in confronto di quelli esteri (inglesi); *d)* maggior costo di capitali in Italia e maggiori oneri fiscali; *e)* maggior onere per ammortamento e deperimento; *f)* minor rendimento della mano d'opera, non sempre compensato da minor tasso di salari; *g)* maggior tempo per il compimento delle costruzioni in Italia, cagionante perdite d'interessi e disturbi all'armamento.

La relazione rileva poi che non meno evidente appare la necessità di venire in aiuto dell'industria vera e propria dei trasporti marittimi, poichè numerose sono le cause d'inferiorità della marina nazionale. E cioè l'aspra concorrenza che le muovono nei nostri stessi porti le fiorenti marine straniere, fortemente protette dai rispettivi Stati; la gravezza fiscale che pesano sui nostri armatori; la posizione geografica della penisola, divenuta assai meno favorevole di un tempo, rispetto alle correnti dei grandi traffici mondiali; la mancanza di una forte esportazione che assicuri alle navi nazionali abbondanti noli in partenza dai porti del Regno, ed altre secondarie ragioni dipendenti dalle condizioni economiche del Paese e dell'industria.

Senonchè, dice la relazione, assai minore concordia di consensi si trova rispetto al sistema con cui si propone di venire in aiuto alle industrie della costruzione e dell'armamento. Il sistema dei compensi di costruzione e dei contributi di armamento applicato da lunghi anni in Italia è vivamente combattuto da una forte scuola economica che, sull'esempio delle più forti marine del mondo, vorrebbe ad esso sostituito un sistema di protezione indiretta che mediante opportuni sgravi e facilitazioni arrivasse al pareggiamento della marina italiana con quelle estere e mettesse così i cantieri e gli armatori nazionali in condizione di reggere alla invadente concorrenza straniera. Le conclusioni di questa scuola economica trovarono eco nella Commissione che esaminò il disegno di legge in una minoranza rappresentata dagli onorevoli Pantano e Agnini. Essi proposero, per quanto riguarda i cantieri: 1.o l'assoluta esenzione per i materiali occorrenti; 2.o la concessione di agevolezze fiscali; 3.o margine del 5 00 in più in favore della costruzione nazionale in confronto della estera. Per la siderurgia, indirettamente interessata nella soluzione di questi gravi problemi, la minoranza ritenne che essa sia in condizioni di fronteggiare la concorrenza estera e che basti concederle agevolezze di trasporto dei suoi prodotti sino ai cantieri ed occorrendo qualche agevolezza fiscale. Per quanto riguarda l'industria dei trasporti, la minoranza ritenne che al contributo di armamento siano da sostituire i seguenti benefizi: 1.o istituzione del credito navale; 2.o esenzioni fiscali, 3.o agevolezze nei trasporti ferroviari, degli emigranti e delle merci destinate ad imbarcare su piroscafi nazionali.

L'on. Bettolo propose la corresponsione di premi proporzionali al quantitativo di merci nazionali trasportate su determinati mercati.

La Commissione però, dice la relazione, dopo maturo esame della questione, ritiene che non sia per ora possibile ed opportuno abbandonare il sistema dei compensi e dei contributi adottato dal disegno di legge. La maggiore obbiezione che si muove consiste nel dire che tale sistema non ha prodotto che scarsi benefici in confronto dei sacrifici; che migliori frutti non ha dato all'estero, che non mai si presta per la sua rigidità a proporzionarsi ai mutevoli bisogni delle industrie del mare. Senonchè le leggi protettive dell'85, del 96, del 901, piuttosto che proporsi uno straordinario sviluppo della marina mercantile, miravano ad impedirne l'assoluta scomparsa, ed a garantire quel minimo che è strettamente necessario al Paese. Questo scopo è stato raggiunto, per cui è a presumere che anche per l'avvenire il sistema dei compensi e contributi, se applicato in opportuna misura permetterebbe di raggiungere i modesti fini che l'attuale disegno di legge si propone, mentre l'auspicabile maggiore sviluppo della marina nazionale, piuttosto che nella protezione dello Stato potrà trovare base nelle aumentate energie del Paese e nella più perfezionata organizzazione delle industrie del mare.

Circa la protezione alle costruzioni navali la relazione si domanda se il compenso daziario di lire 38 da corrispondersi alle costruzioni di ferro sia protezione sufficiente. La Commissione, dice la relazione, ne dubita; ed il suo dubbio si fonda piuttosto che sui calcoli difficilmente controllabili sulle esperienze del passato, tanto più che la protezione è sensibilmente diminuita, nè poteva essere diversamente dal momento che il disegno di legge si propone, diminuendo la spesa, di aumentare il tonnellaggio da proteggersi. Le condizioni dei nostri cantieri sono inoltre assai peggiorate, poichè l'attuale crisi di lavoro dei cantieri inglesi ha apportato ancora un ribasso nei loro prezzi già inferiori ai nostri.

«Tutto ciò — dice la relazione — induce a ritenere che la protezione di L. 73 in media accordata per le costruzioni per la marina libera non è sufficiente per rimediare a tale stato di cose. La Commissione, non potendo richiedere un aumento di spesa, che sarebbe necessario, in due milioni almeno, ha proposto, ed il Governo ha accettato, di ridurre da 50 mila a 40 mila annue il numero di tonnellate protette. Si assicurerà in tal modo ai cantieri nazionali una sufficiente protezione, che permetterà loro di reggere alla concorrenza straniera e di evolversi e perfezionarsi a poco a poco».

La relazione dà poi conto delle varianti apportate all'art. 2, che riguarda il contributo di armamento.

Venendo alla conclusione, la relazione dice che la Commissione sente il dovere di esprimere il suo convincimento che lo Stato, colla concessione di questi compensi di costruzione e di armamento, non ha ancora assolto tutto il compito suo verso la marina mercantile. Altri provvedimenti ci vogliono per indirizzare le industrie del mare a quello stato di floridezza che sarebbe conforme ai nostri interessi e alle nostre tradizioni. Anzitutto occorre dar loro quella organicità d'indirizzo e di pensiero, che ora manca. E' incredibile — dice la relazione — il danno che la marina mercantile risente dallo sparpagliamento di servizi tra uffici diversi, ciascuno dei quali, creato per scopi differenti e mancante spesso della necessaria competenza marittima, viene naturalmente attratto a subordinare gli scopi e gli interessi della marina che gli è estranea, a quegli altri per lui maggiori fini che gli sono specialmente affidati. E così la marina mercantile nazionale, che dovrebbe essere mezzo potente di prosperità economica e di espansione politica, manca di adeguato organo che la rappresenti nella totalità delle sue parti e la indirizzi con unità di intenti al suo miglioramento.

Leggete in settima pagina
BORGIA

Il castigo di Anversa

(Nostra corrispondenza particolare).

Anversa, luglio.

Avendo strangolata Bruges, Anversa ne raccolse l'opulenta eredità. In meno d'un secolo radunò nelle sue mura tanta ricchezza, da esser decorata del nome di Regina del Nord. La Schelda — il lívido fiume fangoso che aveva strozzato lo Zwyn e asfissiato Bruges — era navigato incessantemente da flottiglie innumerevoli, recanti nei loro fianchi poderosi le ricchezze di tutte le contrade. Così preziosi erano i carichi che da ogni punto dell'orizzonte le vele trasportavano ad Anversa, che tredici vascelli soli presi dai corsari furono valutati 500,000 scudi d'oro. Carlo V aveva dilatato ai confini attuali la cintura della città, nella quale tutti i fuggitivi di Bruges si erano accalcati e davano coi gomiti laceri nelle arie fruscianti dei ricchi mercanti di Londra e di Amburgo e degli acuti banchieri di Genova e di Venezia, accorsi al sorgente porto fiammingo per mietere in piccola compagnia le vaste alluvioni auree della Schelda. La cattedrale gotica di Nostra Signora, ancor ora la gloria massima di Anversa, era la chiesa più grande e più opima di tutte le Fiandre e di tutto il Brabante. La Corporazione dei macellai aveva costrutto la *Vleeschhuis*, la sede della propria Ghilda, in mattoni rossi e pietra bianca, sotto la custodia di cinque torri: un palagio meraviglioso, illustre per tutto un popolo di statue, di pitture, d'intagli: eppure la Corporazione dei macellai non era la più ricca Ghilda di Anversa. Nella piazza Grande, come nella Grand' Place di Bruxelles, si allineavano le fronti d'oro dei palazzi maestosi di venti altre Ghilde fiorenti in mezzo alla prosperante città. Il palagio di città aveva di marmo perfino le fondamenta; ed era così sontuoso, che per consenso unanime veniva incluso fra le meraviglie del mondo. I Foggers, i Greshams, gli Stettery, gli Spinola, mercanti principi e banchieri imperiali, v'erano edificate case magnifiche, e dominavano ogni giorno le formidabili riunioni della Borsa, ch'era la prima d'Europa, e transigeva da sola metà gli affari del mondo.

Questo era Anversa a mezzo il secolo XVI, mentre Bruges spopolata e silente si macerava sulle prode imbibiate del suo Zwyn, fra i singhiozzi delle sue campane e le preci delle sue beghine. Tutto il suo sangue s'era transfuso nella trionfante rivale. Ricchezze e uomini l'avevano abbandonata, per audarsi a moltiplicare sulle rive perfide della Schelda. A lei non erano rimasti che Rolanda in cima alla torre diademata del Beffroi, a ritmare le lente infinite ore dell'agonia, e i morti nei cimiteri e nelle cripte, a lamentare la notte interminabile piombata sulla loro bella città. Ma poichè fra quei morti v'erano *burghers* turbolenti, e guerreggiatori di naso aquilino e di statura poderosa, che alla forte cintura dovevano portar appesa pur nel regno delle ombre la spada della carneficina, poichè sotto le pietre di Nostra Signora erano state calate non soltanto le anime soavi delle beghine del Lac d'Amour, ma gli spiriti corrucciati di De Coninck e Breidel e Artevelde, gli splendidi eroi della giornata degli Speroni d'Oro, non dovevano essere soltanto parole di cristiana rassegnazione che i morti di Bruges si scambiavano nell'ombra gelata che li fasciava. Gli uomini leonini che avevano fatta la Bruges fiorita del secolo decimoquarto e decimoquinto, dovevano cercare coi pugni polverizzati l'elsa delle loro grandi spade, per lanciarsi all'assalto di Anversa e radarla al suolo, come in vita avevano rasa al suolo l'altra rivale minacciante, Ypres. E poichè i pugni si serravano sulle else senza far presa, dovevano mandar a Dio una assidua preghiera crucciosa, gonfia di vendetta e di rappresaglia come le anime loro, nei bei giorni della vita quando la Rolanda li radunava in ordine di battaglia, per l'esterminio delle soldatesche di Filippo il Bello. Dovettero chiedere lungamente a Dio il castigo e la ruina d'Anversa, i grandi morti di Bruges sepolti con le braccia conserte o la spada nuda al fianco, sotto i marmi delle cattedrali. Le torri prendevano con le loro radici di pietra la muta preghiera e la sollevavano fino alle campane, che la mutavano in romba e la lanciavano a Dio nello strepito delle bufere. E infine Dio sentì.

In dieci anni Anversa ricevette il suo castigo. Due flagelli le portarono via la bellezza e la potenza. L'*Ommegang* di Anversa — la processione del Santo Sacramento — era la più sfarzosa che si celebrasse nel mondo. La città profondeva tesori nella cerimonia, che si compieva in cospetto della Fiandra intera. Ma Anversa era alle porte dell'Olanda, che ribolliva di tutti i fermenti della Riforma, e a mezzo il secolo XVI aveva nelle sue mura una intera moltitudine di eretici. L'*Ommegang* del 1566 fu così radioso di magnificenze, che i riformati non lo tollerarono più. Si precipitarono nella cattedrale e ne abbatterono le statue, ne squarciarono i quadri, ne infransero gli altari, ne dispersero i tesori. Settanta altari di marmo furono divelti, e tre organi schiantati: i più belli della cristianità. Quando gli Iconoclasti si ritirarono, fu miracolo se le mura possenti della cattedrale restarono in piedi. La bellissima chiesa era rovinata per sempre. I due giganteschi trittici di Rubens non bastarono più tardi a ridare la gloria antica alle sue squallide mura. Il fiore più bello di Anversa era reciso, nella polvere.

E dieci anni dopo la « Furia spagnuola » compiva la vendetta dei morti di Bruges. La guarnigione spagnuola che dall'alto della cittadella del Duca d'Alba covava Anversa con occhio di rapina, nel 1576 ebbe il pretesto che cercava per piombare sulla pingue città. Poichè le sue paghe erano in arretrato, mise a sacco Anversa. Fu una delle più atroci razzie a cui l'Europa abbia assistito. Per tre giorni e tre notti le truppe imperversanti massacrarono, violarono e predarono, incendiando quello che altrimenti non potevano prendere o distruggere. Alla fine dell'orgia spaventosa, ottomila cadaveri erano mescolati alle rovine fumanti d'Anversa: non fece tante vittime la strage di San Bartolomeo. La prodigiosa fortuna del porto fu istantaneamente spezzata. In quattro anni il colossale traffico di Anversa era trasferito ad Amsterdam. Eppure la coppa delle sventure non era colma: dovevano seguire ancora il tremendo assedio del **Duca di Parma**, il trattato di Utrecht, e la chiusura della Schelda, che ridussero l'antica Regina del Nord a un aspro borgo mediterraneo vuoto di abitanti e pieno di accattoni. Nel 1803 Napoleone, passando per Anversa, fu esterrefatto dallo spettacolo indicibile. Disse che Anversa era una montagna di ruine, simile ad un villaggio africano, più che ad una città d'Europa. Lanciò agli scabini tremanti di paura le parole di rampogna e di collera che egli solo sapeva trovare. In quel giorno i morti di Bruges riposarono in pace.

Col 1830 — cioè con la costituzione del Belgio in Stato indipendente — la fortuna di Anversa risorse. La Schelda fu aperta definitivamente e senza restrizioni al traffico marino: la posizione centrale meravigliosa di Anversa fra il Nord ed il Sud d'Europa fece il resto. La popolazione riaffluì alla vecchia città fiamminga, e la riempì fino alla grande cintura segnata da Carlo V. I piroscafi risalirono il largo corso della Schelda in flotte formidabili. Opere portuarie e ferroviarie insuperabili furono compiute, per ricevere e spedire gli enormi carichi navali. Oggi il porto d'Anversa è tecnicamente uno dei più perfetti che esistano al mondo: il suo movimento è sterminato: ha battuto Amburgo e Liverpool, è il primo porto continentale di Europa, e nel mondo non cede che a Londra e a New York.

Pure le vicissitudini di Anversa non sono finite. La ricchezza e la potenza che le sono sorrate in grembo a fiumane immense da tutti gli angoli del globo e che ogni giorno si moltiplicano sopra scale crescenti, non serviranno che a rendere più tremenda la tempesta che un giorno deve scoppiare in causa sua. Perchè non c'è possibilità di dubbio: Anversa è una città per cui dei popoli devono battersi, degli imperi crollare: una città cresimata di sangue dal destino, come Troja e Cartagine. Dopo anni di prigionia e di meditazione, quando la verità doveva apparire senza veli al suo occhio traumatizzato, Napoleone a Sant'Elena disse: « Anversa era per me una provincia intiera. *Essa fu la causa precipua del mio esilio a Sant'Elena*; perchè fu la richiesta insistente di quella piazza che mi fece rifiutare i termini offerti a Châtillon. Se me l'avessero lasciata, la pace sarebbe stata conchiusa ». E Anversa era ancor sua, quando giunse la fine. Carnot era là — « il ferreo Carnot, lungi-veggente, imperturbabile » — e tenne la fortezza fino all'abdicazione dell'Imperatore.

Nell'estuario della Schelda oggi il gran duello fra Inghilterra e Germania si combatte più accanito che mai. L'Inghilterra — ad Anversa come altrove — perde lentamente terreno. Dieci anni fa Anversa era un porto inglese: oggi l'elemento tedesco ha preso un sopravvento deciso sull'anglo-sassone. Si trovano tedeschi dappertutto, sui moli, negli uffici, nelle banche: hanno *clubs*, scuole, ospedali: la Camera di commercio ne rigurgita. Questa *poussée* poderosa dà peso alla grave profezia, che s'approssima il momento in cui Anversa si unirà allo Zollverein germanico; o che questo non sarà che il primo passo verso la finale annessione del Belgio e dell'Olanda, od almeno dell'Olanda con Anversa all'Impero degli Hohenzollern.

Certo, un simile evento avrebbe conseguenze tremende per l'Inghilterra. Le bocche della Schelda guardano le bocche del Tamigi e sono la base ideale per l'invasione della Gran Bretagna. La diplomazia inglese ha ottenuto che il Belgio spendesse cento milioni nelle fortificazioni di Anversa: ma la vera difesa di Anversa sarà nell'ora necessaria compiuta dalla marina britannica. Il giorno in cui l'artiglio dell'aquila prussiana si stenderà sul bel porto belga, sentiremo il cannone tuonare di nuovo nell'estuario della Schelda.

I morti di Bruges, ridesti per la seconda volta alla romba delle opere d'Anversa, pregano e sperano ancora...

Giuseppe Bevione.

Le proteste di Savona contro i nuovi provvedimenti ferroviari.

Savona, 5.

In tutta la cittadinanza è vivissimo il malcontento per il modo con cui il Governo ha voluto risolvere la questione delle comunicazioni ferroviarie di Savona col Piemonte, tenendo in non cale le giuste ragioni svolte dai deputati piemontesi e dall'on. Astengo, a favore delle legittime aspirazioni nostre e di Torino, tendenti ad una soluzione pronta e definitiva della gravissima questione che si agita da tanto tempo, del riavvicinamento, cioè mediante una linea direttissima di Torino al suo porto naturale.

E la direttissima Torino-Savona non è di solo interesse locale o regionale, ma è tanto di vero e grande interesse nazionale quanto può esserlo la Milano-Genova e tutte quante le altre direttissime concesse dallo Stato.

La stampa locale è unanime e concorde nel biasimare e deplorare altamente la soluzione che il ministro Bertolini ha voluto dare alla grave questione; e così il Consiglio comunale nella sua ultima seduta, dopo ampia e vibrata discussione, approvava ad unanimità il seguente ordine del giorno di protesta:

« Ritenuto che la ferrovia da Torino per Fossano-Mondovì-Ceva, se pure completata dalla trazione elettrica fra Ceva e San Giuseppe, non provvede ai bisogni progredienti del movimento delle merci fra il porto di Savona e Torino e allunga la distanza tra queste due città che urge ridurre come già tra Genova e Milano;

« Protesta pei nuovi provvedimenti che ritardano la soluzione definitiva del nostro problema ferroviario; fa istanza perchè:

« 1.o Si provveda al più presto con un nuovo progetto di legge alla costruzione di una direttissima tra Torino ed il porto di Savona;

« 2.o Fino al funzionamento di detta nuova linea la tariffa pel trasporto delle merci sia stabilita non in ragione del percorso chilometrico effettivo, ma in ragione della distanza corrispondente una direttissima tra Torino e Savona ».

Così la Federazione cooperativa delle Società del porto di Savona, comunica il seguente ordine del giorno, approvato dall'assemblea generale dei lavoratori:

« Il Comitato esecutivo della Federazione delle Società del porto di Savona, riunitosi straordinariamente:

« Visto il deliberato della Camera dei deputati in merito al progetto ferroviario Savona-Torino, imposto dal ministro Bertolini;

« Protesta energicamente contro tale deliberazione che seppellisce completamente le aspirazioni e gli interessi vitali di Savona e del Piemonte;

« E si riserva di iniziare una seria agitazione fino a quando non verrà fatta giustizia ai giusti risentimenti generali ».

La reazione scatenata dall'assassinio di sir Curzon Willie

Londra, 5, ore 24.

Alla Camera dei Comuni

Alla Camera dei Comuni, oggi, rispondendo a diverse interrogazioni, Asquith, primo ministro, dice di non poter fare alcuna dichiarazione circa l'assassinio di sir Willies, attorney generale. Risponde però di conoscere benissimo che esistono in Londra pubblicazioni facenti l'apologia dell'assassinio politico. Egli vi presta sempre grandissima attenzione; ma non crede di interesse pubblico l'indicare fin d'ora le misure che prenderà circa la procedura da intentare contro gli autori di tali pubblicazioni. « Sono convinto — aggiunge — che la Camera sarà presto informata al riguardo ».

Londra, 6, ore 1,10.

Nel mistero dei "Figli di Siva"

Secondo alcuni giornali, l'inchiesta attiva della Polizia in seguito all'assassinio di sir Curzon Willies, ha fatto scoprire l'esistenza a Londra di una Associazione terrorista indiana più pericolosa. L'assassino Dinghra faceva, a quanto si dice, parte di una Associazione, i cui membri si ponevano sotto la protezione di Siva, la dea sanguinaria degli indiani, che intitolavano essi stessi « i figli di Siva ». La Società dei « Figli di Siva » avrebbe ramificazione a Parigi ed in varie altre città dell'Europa.

Gli aderenti all'Associazione, che non sono quasi tutti noti alla Polizia, avevano l'abitudine di tenere riunioni segrete, ora presso l'uno, ora presso l'altro, onde non destare troppo l'attenzione. Si crede sapere che il Dinghra si recò da un suo compagno prima di recarsi giovedì sera al ricevimento della « National Indian Association », alla fine del quale doveva assassinare sir Curzon ed il dottor Salcolta.

E' presso un suo confratello che Dinghra si sarebbe munito dell'arma con cui doveva uccidere sir Curzon Willies, e di altre due rivoltelle, di cui fu trovato in possesso dopo il delitto. Quest'ultimo fatto, se fosse provato, dimostrerebbe che Dinghra ha commesso il suo delitto ad istigazione dell'Associazione dei terroristi indiani, la quale avrebbe aiutato il suo braccio contro sir Curzon. Non si crede qui che Dinghra, studente di risorse piuttosto limitate, abbia potuto trovare nella sua povera cassa il necessario per comperare il piccolo arsenale trovato in suo possesso dopo l'arresto.

L'assassino rinviato alla Corte penale.

Comunque, sembra che Dinghra abbia premeditato il suo delitto.

Nel corso dell'inchiesta del Coroner sulle circostanze del delitto, inchiesta che ha avuto luogo oggi, è stato dimostrato che da qualche tempo lo studente indiano si esercitava al tiro della rivoltella. Egli notava in sopra un carnet da tasca che gli è stato ritrovato i risultati di questi suoi esperimenti. Durante l'inchiesta fu pur data conoscenza al Coroner della lettera che qualche tempo fa, cioè il 10 aprile scorso, sir Curzon aveva indirizzato a quegli che doveva essere il suo assassino, lettera di cui parlarono ieri.

Ma non si è ancora stabilito se Dinghra abbia accettato l'invito di sir Curzon.

L'accusato si era rifiutato oggi di comparire dinanzi al Coroner. Questi, intanto, ha deciso di rinviare Dinghra dinanzi al Tribunale sotto l'accusa di assassinio volontario. Un'analoga decisione è stata presa contro il prigioniero in seguito all'inchiesta istruita sulle circostanze della morte della seconda vittima: il dottor Salacca. In queste condizioni Dinghra dovrà ben tosto rispondere dinanzi alla Corte penale di duplice imputazione di assassinio.

Tutti i giornali consacrano lunghe colonne facendosi eco dell'opinione pubblica e chiedono che siano adottate misure energiche contro gli elementi sediziosi indiani. In attesa si sono fatti tutti i preparativi per far domani imponenti funerali a sir Curzon, prima vittima dello studente terrorista.

Lemoine condannato a 6 anni di prigione

Parigi, 5, ore 21.

La decima Camera correzionale ha pronunciato la sentenza nel processo Lemoine, il quale in principio dell'udienza ha presentato le sue conclusioni.

Lemoine è condannato a sei anni di prigione, 300 franchi di ammenda e cinque anni di interdizione di soggiorno. Statuendo in seguito sulle domande della Parte civile il Tribunale accorda a Werner 10 mila franchi di provvisione e dice che i danni e gli interessi si liquideranno in separata sede. In quanto concerne il signor Feldenheimer, rappresentante la Camera sindacale dei gioiellieri, la sentenza respinge la sua domanda come Parte civile.

Una grossa riunione carlista

San Sebastiano, 5, ore 23,15.

Un gran *meeting* è stato tenuto ieri a Guernica (Biscaglia) per commemorare la prestazione del giuramento di Don Carlos al « Fuero Vasco Navarrese » nel 1875. Vi erano circa 10 mila carlisti alla riunione. La presentazione del deputato Feliu, come direttore politico del partito e rappresentante del pretendente, ha avuto luogo fra acclamazioni entusiastiche. Parecchi oratori hanno pronunziato discorsi ravvivanti le speranze del carlismo e affermanti lo spirito di disciplina. Nessun disordine.

Un treno merci investito alla stazione di Novi Ligure

Ci scrivono da Novi Ligure, 5:

Ieri notte allo scalo merci di Novi-S. Bovo avvenne un lieve investimento ferroviario, che avrebbe però potuto avere ben maggiori conseguenze.

La stazione licenziò il treno merci 5356 alle ore 3,32, condotto dalla locomotiva 4283, macchinista Traverso Antonio, fuochista Primo Romolo, quando una colonna di carri manovrava sulla traversata dello stesso binario. L'urto fu inevitabile. La locomotiva del merci 5356 sventrò la colonna di carri, avariandone tre e sfasciando completamente il carro bagagli, su cui vi era il capo-frenatore Galbani, rimasto miracolosamente incolume.

I danni ascendono ad un paio di mila lire. L'Amministrazione ha aperto subito un'inchiesta per assodare le singole responsabilità.

Uno sconosciuto che si getta sotto un treno al bivio di Rogoredo.

Ci scrivono da Novi Ligure, 5:

Una disgrazia, tuttora ignorata, è avvenuta ieri l'altro presso il bivio della stazione di Rogoredo Parco, tra Pavia e Milano.

Mentre il treno merci N. 3614, trainato dalla locomotiva N. 7319, guidata dal macchinista Frazzoli Luigi e dal fuochista Fasolini Fortunato, della nostra città, transitava in quella località, uno sconosciuto si gettava sotto la locomotiva. Il macchinista arrestò tosto il treno. Il disgraziato fu tolto di tra le ruote dei carri ed adagiato sul sentiero della strada ferrata. Subito dopo però cessava di vivere.

Si ignora se il disgraziato siasi gettato sotto il treno a scopo suicida, o se invece si tratti di semplice disgrazia.

Il treno proseguì su Milano, dove, appena giunto, il personale diede avviso a quelle Autorità, a mezzo della stazione.

IL GIRO CICLISTICO DI FRANCIA

La prima tappa Parigi-Roubaix vinta da Van Houwaert.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 22.

Lasciando la Capitale.

Chi veramente si appassiona alle corse ciclistiche — e qui, come in Italia, queste prove sportive contano ancora migliaia e migliaia di ammiratori — non ha voluto mancare all'appuntamento fissato per le ore 3 di stamane in piazza della Concordia. Non dirò che a quell'ora per le vie di Parigi attraversate dal gruppo dei concorrenti vi fosse una grande folla, ma rileverò come attorno al forte lotto di corridori stesse qualche migliaio di ciclisti. La colonia italiana vi era al completo, ed i nostri campioni, i temuti avversari del gruppo francese, erano vivamente acclamati.

Ganna, « va sans dire », fu il più festeggiato; Galletti, Chiodi, Canepari, Rossignoli raccolsero pure molte simpatie fra il pubblico. Questo, in attesa del segnale di partenza, iniziò la serie dei pronostici, e qualche « bookmaker » fece anche buoni affari. Un pronostico difficile, se vogliamo, inquantochè solo dopo compiuta la prima odierna tappa, constatata cioè la tattica di marcia dei francesi, potremo fare un primo confronto. Certo, se consideriamo la « chance » dei nostri campioni, ricordando le loro ultime gesta sportive compiute in Italia, se aggiungiamo ancora la titubanza che dimostrano parecchi francesi, alcuni dei quali arrivano ad ammettere una probabile vittoria italiana, noi abbiamo molto a sperare. Ma, ripeto, non è ancora il momento opportuno di un pronostico. Lasciamoli partire, lasciamoli giungere a Roubaix, vediamoli in lotta questi forti francesi e questi baldi campioni d'Italia.

In piazza della Concordia, come vi ho detto, essi si sono dati convegno, e qui sono giunti accompagnati la maggior parte dalle automobili delle Case per le quali corrono ufficialmente e di cui montano le macchine, anche se concorrenti isolati.

Verso le ore 3 in vetture ufficiale del film giungeva, con a bordo parecchi membri della Giuria. La vettura si dispose presso l'obelisco ed attese i corridori. Costoro non tardarono a giungere alla loro volta.

A piazza della Concordia si è fatto l'appello dei concorrenti per cura dei signori Desgrange ed Abran, gli ideatori ed organizzatori della nuova grande battaglia sportiva, che, come sapete, è emanazione del grande quotidiano *L'Auto*.

Circa le ore 4 un plotone massiccio si è formato per dirigersi verso il ponte Bineau, dove avevano luogo le operazioni di controllo. I corridori sfilano in bicicletta al passo, preceduti dal gruppo dei francesi.

Siamo all'alba, e per quanto il tempo sia piuttosto minaccioso, il colpo d'occhio che godiamo stando ritti sull'automobile è magnifico. La forte colonna sfila per i Campi Elisi, esce dalla porta Maillot e per l'Avenue di Neuilly si dirige alla Senna per sostare all'entrata del ponte Bineau. I corridori sono allegri e si presentano ben disposti al nuovo grande sforzo.

Gran numero di ciclisti circondano i corridori. Nelle vicinanze del controllo si nota una folla compatta. La firma di ciascuno dovendo essere posta sopra l'enorme foglio di partenza, le operazioni durarono oltre mezz'ora. Alle 5,10 il controllo è terminato, e ben tosto le operazioni sono cominciate.

Contrariamente alle abitudini, i corridori sono partiti a piedi per traversare il ponte, sul quale il terreno era assai sdrucciolevole. E' stata questa una precauzione utile e che valse ad evitare incidenti. Non fu che sul Quai Asnières che il signor Abran ha dato la partenza con la sacramentale parola: « Partite ». Erano esattamente le 5,30.

I partenti.

In totale abbiamo in corsa 148 corridori. Gli italiani vi sono tutti, meno Castellaccio, Domenico, Piola, Sala, Massironi e Gei, i quali all'ultima ora hanno rinunciato alla corsa.

Fra i 148 partenti, vi sono i migliori francesi ed i migliori italiani, e cioè formanti le seguenti squadre:

LE EQUIPES ITALIANE. — *Atala*: Ganna, di Varese; Chiodi, di Torino; Brambilla, di Milano. — *Felsina*: Pasquali, Pugliolli, Magagnoli, Neri, Coriolla, Gamberini, tutti di Bologna. — *Legnano*: Galetti, di Milano; Rossignoli, di Pavia; Canepari, di Pieve Porto Morone; Gajoni, di Milano; Marchese, di Torino; Zavatti, di Forlì.

LE EQUIPES FRANCESI. — *Alcyon*: Van Houwaert, Trousselier, Faber Francesco, Garrigou, Duboc, Alavoine J. — *Biguet*: Lapize, Sailliot, Cruchon, Forestier, Lefraye, Leclerc. — *Le Globe*: Fleury, Maitron, Menager, Gabory, Pothier, Lucien, Lannoy. — *Nil Supra*: Watteller E., Cornet H., Ringeval, Kransken, Derche, Ricaux.

La grande prova, che per un mese appassionerà la Francia intera ed il mondo sportivo di tutti i paesi, dunque sta per cominciare: 148 corridori si sono messi in linea e tenteranno di compiere 14 dure tappe di questa formidabile prova.

Ganna è partito deciso a tutto pur di vincere e con lo stesso intento lo hanno seguito i compagni d'Italia. Partendo, il forte varesino ci ha gridato: « Riderà bene chi riderà l'ultimo ». Il piccolo torinese Chiodi e Marchese ci hanno promesso una lotta accanita.

La prima fase di questa nuova battaglia sportiva avviene con la prima tappa Parigi-Roubaix. Km. 272. I concorrenti quindi passano per Clermont (controllo volante), per Montdidier (id.), Amiens (controllo fisso), Arras (id.), Lens (controllo volante), Lilla (id.), per giungere quindi a Roubaix.

Seguendo la corsa - I primi chilometri

Roubaix, 5, ore 21.

I corridori partono ad andatura veloce, formanti un grosso gruppo dapprima, per separarsi però assai presto. In un attimo le posizioni si mutano; i francesi cercano occupare i primi posti, ma gli italiani non se li lasciano sfuggire e li seguono ruota a ruota.

La battaglia comincia: nonostante il fango ed il suolo grasso, i corridori se ne vanno a gran forza lungo le rive della Senna. Ringeval e Lapize sono in testa. Al ponte di Asnières, a 4 Km. da Parigi, il primo plotone comprende ancora una cinquantina di concorrenti. Avvengono parecchi incidenti. Il suolo sdrucciolevole provoca parecchie cadute. All'uscita da Genne Villiers, un pedardo provoca una caduta; otto corridori ne sono vittime; fra essi Cornet, il quale è leggermente ferito al braccio.

La corsa è difficilissima, ma l'abilità dei campioni è grande. Provati ad ogni fatica, anche se caduti, rimontano subito in macchina, e quasi direi accelerano il passo.

Dopo 100 chilometri.

Ganna è, degli italiani, il primo. Egli marcia ad andatura straordinaria e non sembra preoccupato nè del tempo, nè delle strade.

Epinay viene traversato a grande velocità; ovunque i corridori sono calorosamente acclamati. Ad Enghien, 11 Km. da Parigi, il plotone di testa, che comprende Van Houwaert, Ganna, Trousselier, Faber Francesco e Blaize, passa alle 5,54. Poi ad un centinaio di metri passa il secondo plotone, a capo del quale stanno Cornet ed il torinese Chiodi. Sento giunge ultimo alle 6,6.

Centotrentaquattro corridori sono passati al controllo di Clermont, dove tutti gli sports del paese si affrettano a festeggiare i corridori.

A Saint-Justen (88 Km. da Parigi), Faber è a capo di tutti con velocità regolare, ed avvicinato da Ganna, Galetti e Chiodi. Faber appare freschissimo e si dimostra avversario dei più forti.

A Mont Didier (108 Km.), Van Houwaert, seguito da Lapize, Derche, Blaize, Laurent, Galetti, Sailliot, Maitron, Menager, ecc., passano alle 8,58. Il secondo plotone comprende una quindicina di corridori e giunge 40 secondi dopo.

Al controllo fisso di Amiens.

Giungiamo così presto ad Amiens, cioè a 144 Km. da Parigi e 127 da Roubaix.

Si avanza un plotone comprendente oltre una ventina di corridori e raggiunge Amiens, dove è stata fissata una neutralizzazione di due minuti. Enrico Desgrange è giunto alle 10,15. I corridori hanno firmato nell'ordine seguente: Alle ore 10,20: 1.o Lapize; 2.o Trousselier; 3.o F. Faber; 4.o Menager; 5.o De Fraye; 6.o Garrigou; 7.o Dupont; 8.o Charpentier; 9.o Van Houwaert; 10.o De Soffé; 11.o Blaize; 12.o Cruchon; 13.o Duboc; 14.o Galetti (italiano); 15.o Maitron; 16.o Jannoy; 17.o Ganna (italiano); 18.o Paul Ernest detto Faber; 19.o Cornet; 20.o Ringeval; 21.o Derche; 22.o Canepari (italiano); 23.o Pothier; 24.o Christophe.

Alle ore 10,25 giungono: 25.o Laurent; 26.o Brambilla (italiano); 27.o Faure; 28.o Alavoine; 29.o Sailliot; 30.o Rossignoli (italiano).

Alle ore 10,34 passano: 31.o Chiodi (italiano); 32.o Pardon; 33.o Bettini (italiano); 34.o Gayoni (italiano).

Alle ore 10,43 giungono: 35.o Combelles; 36.o Gilles; 37.o Lebars; 38.o Michel; 39.o Gregoir; 40. Gulchard; 41.o Ventresque; 42.o Evesque; 43.o Gabory.

Alle ore 10,45: 44.o Roy; 45.o Dussouchet; 46.o Boillot; 47.o Payan; 48.o Danizot; 49.o Oudin; 50.o Jacck; 51.o Mogagnoli (italiano).

Alle ore 10,50 giunge 52.o Flery; seguono Hollère, Dullron, Chauvet.

Alle 10,55: Leman, Brouhard, Chaude, Delarbre, Roquibrut, Lebercq, Faudeau, Watteller, Verv, Lallement, Lajns, Fraisse.

Alle ore 11 giungono: Riccardo Fleury, Zavatti (italiano), Lecomte, Leblanc, Gamberini (italiano).

Gli ultimi chilometri.

Galetti avanza.

Presso Arras, a 207 Km., Ernesto Paul detto Faber giunge a mezzogiorno e 29; firmano in seguito, a mezzogiorno e 34: Francesco Faber, Lapize, Trousselier, Pottier, Garrigou, Cornet, Cruchon, Ganna, Galetti, Deloffre, Derche, Defraye, Menager, Lannoy. Alle 12,36 giungono: Ringeval e Duboc; alle 12,44 Dupont; alle 12,45 Alavoine e Canepari.

Dietro ai *leaders* la battaglia si fa sempre più accanita. Lapize e Blaize riprendono un po' del ritardo. Ganna ha perduto terreno. A Lens (224 Km.) Van Houwaert ed E. Faber non hanno più che un minuto di vantaggio.

A Lilla (264 Km. da Parigi e 7 da Roubaix) giungono alle ore 2,20 E. Faber e Van Houwaert, Lapize e Francesco Faber. Alle 2,30 arrivano Trousselier, Garrigou, De Fraye, Galetti. Alle 2,32: Cruchon, Deloffre, Lannoy. I corridori traversano le strade della città acclamati entusiasticamente dalla folla.

La corsa desta l'entusiasmo degli anni passati ed il successo delle prove antecedenti riporta questa prima tappa del giro che, per quanto riesca un po' sfortunata per gli italiani, vittime di parecchie panne, certo si svolge fra il più grande interesse delle popolazioni, che al passaggio dei corridori acclama al loro nome e getta fiori sulle loro macchine.

Van Houwaert giunge primo a Roubaix.

Pochi chilometri ci separano dalla fine della prima tappa. Mancano 3000 metri dal traguardo ed una folla immensa si accalca sui lati della strada per tutto il tratto. Gendarmi e guardie fanno del loro meglio per trattenere gli spettatori, ma avviene anche qui ciò che si verifica ovunque quando gli spettatori sono migliaia e migliaia. Così è in mezzo ad una folla grandissima che i concorrenti del Giro di Francia hanno terminato la prima tappa.

Fino alla linea di arrivo la lotta è stata emozionantissima. Il vincitore della prima tappa è Van-Houwaerts, seguito da Francesco Faber.

Van Houwaerts (belga) è giunto alle ore 2,10, ed ha impiegato 9 ore e 19 minuti per coprire i 271 chilometri; 2.o Francesco Faber (francese), giunto alle 2,50'8" (a due lunghezze); 3.o Lapize (francese) 2,50'9" (ad una lunghezza); 4.o Blaise (belga) 2,50'59"; 5.o Christophe; 6.o Ernesto Faber; 7.o Garrigoux; 8.o Trousselior; 9.o Galetti; 10. Defraye.

Alle ore 3,30 giungono: 11. Jannoy; 12. Cruchon. Seguono subito dopo: Cornet, Duboc, Ganna, Menager, Pottier, Derche, Ringeval, Dupoy, Canepari, Rossignoli, Bellini, Montidier.

Trousselier, avendo frenato, parecchi corridori sono caduti, fra i quali Meitron e Watelier, che riparano la loro bicicletta. Si spera che saranno a Roubaix prima di mezzanotte.

Gli italiani sono stati vittime di parecchie cadute, ma fortunatamente però non si hanno a lamentare gravi conseguenze. La causa delle cadute la si deve alle strade spesso selciate, e quindi per la pioggia divenute assai sdrucciolevoli.

Il fango che copre la strada ha molto ritardato i corridori, i quali sono giunti qui irriconoscibili, ciò che contrasta singolarmente col tempo magnifico che fa oggi a Roubaix.

« Acta Apostolicae Sedis ».

Roma, 5, ore 22.

Oggi si è pubblicato il 12.o numero del Bollettino ufficiale della Santa Sede: *Acta Apostolicae Sedis*. Il Bollettino contiene, tra l'altro, due risposte su dubbi proposti dalla Sacra Congregazione Concistoriale, dei quali uno riguarda l'innovazione introdotta con le norme emanate dal Pontefice il 18 gennaio 1908 per la direzione dei seminari e studi che in essi si compiono. Con queste norme si stabiliva che la tonsura non fosse stabilita per gli studenti, se non per quelli che frequentassero l'anno di propedeutica prescritto per ottenere l'ammissione al corso teologico. La Sacra Congregazione dei Religiosi pubblica il decreto riguardante la cauzione dei sacerdoti già religiosi che ottengono l'indulto di secolarizzazione dalla Santa Sede o la dispensa di voto perpetuo. Il decreto dice che è intenzione delle supreme Autorità che questi casi non si rinnovino tanto frequenti e stabilisce che al relativo rescritto si intende per l'avvenire annessa la clausola colla quale è vietato ai sacerdoti ex-religiosi di coprire qualunque ufficio e qualunque beneficio nelle Basiliche maggiori e minori, o qualunque magistero nei seminari ed istituti di educazione del clero, università, nelle curie episcopali, ecc., e l'ufficio di visitatore di case religiose. Un decreto della Congregazione dei Sacramenti risolve alcuni dubbi sorti in seguito alla risposta del Concilio del 28 maggio 1908, relativa all'interpretazione del decreto *Ne Temere*, col quale vennero introdotte nuove disposizioni intorno al matrimonio.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e Co.

Il lodo del Giurì d'onore sull'on. Casalegno neo deputato di Ciriè

Diamo, nella sua integrità, il lodo del Giurì d'onore, istituito, su istanza dell'onorevole Casalegno, e da noi accettato dopo la lotta elettorale combattuta nel Collegio di Ciriè. Mentre rivolgiamo le più sentite azioni di grazie agli egregi gentiluomini, che si assunsero il grave incarico, ci inchiniamo, senza ulteriori commenti, al loro verdetto:

PREMESSA.

Nel suo numero 240 del corrente anno il *Grido del Popolo* di Torino pubblicava, in seconda pagina, sotto il titolo Collegio di Ciriè, un articolo in cui si muovevano al cav. avvocato Casalegno, consigliere d'Appello e candidato alla Deputazione politica, sei specifici addebiti, che si vedranno riportati in seguito.

La *Stampa* dell'11 marzo u. s. riproduceva detto articolo facendolo seguire da commenti e rilevava che, mentre il *Grido del Popolo* aveva formulato nette e categoriche accuse, il cav. Casalegno « non aveva nè sporto querela, nè rettificato, nè in altro modo provvisto alla tutela del suo onore ».

Letta questa dichiarazione, il cav. Casalegno scriveva alla *Stampa* per difendere il proprio operato, ed aggiungeva: « terminata la presente lotta... sarà mio dovere tutelare, nel modo che crederò migliore, la mia dignità contro chi violentemente ed ingiustamente ha attentato in mala fede alla integrità della mia onoratezza».

Il giornale faceva seguire queste brevi parole di commento: « Ecco, tutto bene, ma, a nostro avviso, era più semplice rispondere: ho già sporto querela ai miei accusatori con ampia facoltà di prova ».

Ed allora il Casalegno inviava al Direttore della *Stampa* « a complemento » della lettera precedente una seconda lettera in cui dichiarava esplicitamente: « M'impegno d'invocare un Giurì d'onore nel termine e modi che Ella crederà meglio, affinchè giudichi sulla mia lesa moralità ed onorabilità ». Se l'esito delle urne mi sarà favorevole, la mia elezione la rilascierò nelle mani dello stesso Giurì ».

Appena terminate le elezioni il Casalegno richiese la nomina del Giurì e questo, nominato dal Direttore della *Stampa*, ed accettato dal Casalegno, potè subito mettersi all'opera.

Gli esami di numerosissimi testimoni, la ricerca e la disamina di molti e voluminosi documenti, resero necessarie, frequenti e ripetute riunioni, sicchè fu solo possibile ora formulare i risultati delle indagini scrupolose compiute dal Giurì. Essi sono dati più oltre, facendo seguire ad ogni singolo addebito le giustificazioni o le prove raccolte:

1.o ADDEBITO. — *Giudice a Vercelli, per contestazioni di giuoco è obbligato a lasciare la città, che appare tutta tappezzata di manifesti colla scritta: « Abbasso Casalegno... » e peggio!*

RISPOSTA. — E' risultato al Giurì, in linea di fatto, che il Casalegno fu immischiato nel 1886 in una contestazione di giuoco a Vercelli, che in seguito ad essa venne traslocato e che apparve qualche scritta in pubblico con parole sfavorevoli al Casalegno stesso.

E' giusto peraltro, rilevare che è risultato ancora al Giurì che il traslocc fu domandato dai Superiori perchè essi non ritenevano opportuno che rimanesse in una città, straziata dai partiti, un giudice, che era stato oggetto di discussione in vario senso. La Magistratura, nel promuovere questo traslocc, domandò che avesse carattere di solo provvedimento prudenziale e non di punizione, poichè un Giurì d'onore, composto di ragguardevoli cittadini ,costituito dalle due parti contendenti, aveva escluso qualsiasi addebito a carico delle due parti suddette. E la medesima esclusione deve confermarsi per le indagini del presente Giurì.

Quindi anche i manifesti sono verosimilmente da attribuirsi allo stato d'animo di qualche appartenente ai partiti locali, anzichè al fatto specifico attribuito al Casalegno.

2.o ADDEBITO. — *« Viaggiatore sulle ferrovie a Genova ed a Bergamo è denunziato per atti commessi in frode delle ferrovie stesse ed amnistiato ».*

RISPOSTA. — E' risultato al Giurì, in linea di fatto:

1.o che il Casalegno fu effettivamente sottoposto nel 1882 a procedimento per trasporto di un cane senza biglietto, e fu condannato ad ammenda;

2.o che, nel 1888, fu sottoposto ad un secondo procedimento per viaggio senza biglietto;

3.o che furono presentati, a carico suo, nel periodo 1891-1898, all'Amministrazione ferroviaria diversi rapporti per viaggi, parimenti senza biglietto, da parte del personale addetto al controllo, il quale — per il contegno ritenuto sospetto del Casalegno — aveva avuto particolare incarico di sorveglianza.

La sentenza del pretore di Genova — per il primo procedimento — esclusa la frode, condannò il Casalegno per contravvenzione e soggiunse che « l'onorabilità del Casalegno non può patire danno dalla contravvenzione suddetta ».

Il secondo procedimento, per lo stesso titolo di contravvenzione, non ebbe, per l'intervenuta amnistia, seguito, e non risulta che sia stato contestato al Casalegno.

E' constato al Giurì che un riassunto dei suddetti rapporti, presentato nel 1898 dall'Ispettorato generale delle ferrovie al Ministero, fu comunicato al presidente del Tribunale di Bergamo, il quale lo contestò al Casalegno, che negò i fatti denunciati. Il presidente, per altro, lo avvertì di comportarsi in modo da non far nascere sospetti sul suo conto in dipendenza di infrazioni ai regolamenti ferroviari.

La Magistratura non credette andare oltre. Il Giurì invece, impressionato dal numero e dalla natura dei fatti denunciati, malgrado la rinnovata denegazione del Casalegno, avrebbe voluto sottoporre ad indagine i fatti contenuti nei rapporti, e fece, coll'assenso del Casalegno, insistenti domande all'Amministrazione della Mediterranea per avere visione del relativo incarto, ma ne ebbe risposta negativa, sicchè non fu possibile approfondire le indagini su questo punto determinato.

3.o ADDEBITO. — *Annunciata la sua nomina a Torino, S. E. il primo presidente della Corte d'Appello, senatore Pinelli, offre telegraficamente le sue dimissioni al Ministero ed ottiene che sia destinato altrove questo magistrato, che egli sdegna avere nella Curia da lui presieduta.*

RISPOSTA. — Il Giurì ha accertato la esatta sussistenza del fatto come venne più sopra precisato ed ha potuto, nello stesso tempo, constatare che l'opinione sfavorevole del senatore Pinelli non fu isolata, ma che anche gli altri capi della Magistratura torinese, prima e dopo l'episodio Pinelli, espressero concordemente sul Casalegno un'opinione parimente sfavorevole per la sua condotta privata, per il suo contegno impulsivo ed aggressivo poco rispondente l'uno e l'altro alla sua qualità di magistrato.

Se in altre sedi alcuni superiori espressero eguale giudizio sul Casalegno, egli ottenne invece nel maggior numero delle sue residenze il favore dei superiori.

Il Giurì ha inoltre accertato che non venne mai fatta vera inchiesta sul Casalegno, non ostante che, ad ogni sorgere di accuse, fosse da lui reclamata. E' pure giusto soggiungere che le classifiche furono sempre buone, raggiungendo talora il grado di ottime.

4.o ADDEBITO. — *Querelante per diffamazione contro chi lo accusa di fatti indegni non solo di un magistrato, ma di qualunque privato cittadino, mantiene la querela, ma nega la prova dei fatti; gli imputano in causa numerosi altri fatti, per dimostrare la sua indegnità, ed egli ottimamente nega la prova dei fatti.*

RISPOSTA. — Evidentemente, colle sovrascritte parole si allude ad un procedimento vertito dinanzi la Pretura di San Benigno.

Qualche anno fa decedeva la signora Villa, lasciando le sue sostanze a Druent per la fondazione di un Asilo ed istituendo l'avvocato Casalegno esecutore testamentario. Nel 1904 venne all'orecchio del predetto che un tale gli aveva mosso accusa di aver abusato del lascito stesso, donde una querela di diffamazione.

Esaminato il processo, il verbale d'udienza e la sentenza, il Giurì potè accertare: 1.o che la prova del fatto, oggetto di quella querela, fu dall'avvocato Casalegno concessa; 2.o che il pretore assodò essere fallita all'imputato completamente la detta prova. Il pretore credette però di aggiungere che il Consiglio comunale di Druent aveva bensì accordato completo discarico della gestione al Casalegno, ma « tale proscioglimento morale dato dai suoi concittadini non dovrebbe lusingare la moralità del signor cav. Casalegno, il quale per l'educazione e per la sua alta e delicata posizione avrebbe dovuto pretendere una ben più elevata approvazione, perchè risultò in fatto che, se il cav. Casalegno non approfittò dei denari del legato, non ne curò però l'amministrazione con tutta quella diligenza ed intelligenza e scrupolosità che giustamente si pretendono da persone della levatura morale e sociale del cav. avv. Casalegno, consigliere d'Appello, e dalle quali ne potevano derivare al legato maggior lucro ed a lui maggiore soddisfazione ».

L'imputato poi fu assolto perchè non riuscì provato che avesse realmente fatto le affermazioni costituenti la diffamazione.

All'udienza del processo la Difesa dell'imputato presentò un elenco di altri addebiti al Casalegno perchè ne riuscisse delineata la figura morale. Il Casalegno si dichiarò pronto a concedere la prova anche di questi fatti ma a concederla ci oppose il suo patrocinio per trattarsi di fatti non attinenti alla causa. E il pretore — nella ordinanza che ne seguì — respinse l'istanza della Difesa, riconoscendo la legalità dell'opposizione succennata ma nella sentenza soggiunse « non dovere il giudice allargare la sfera degli apprezzamenti sulla moralità del querelante, avendo egli stesso ristretto tale sfera al fatto imputato al Calliano, e rendendosi così moralmente responsabile delle altre accuse che in giudizio gli si vollero fare ».

5.o ADDEBITO. — *A Genova lascia tale fama di sè, per cui i principi del Foro genovese, venendo a Casale, rifiutano di discutere dinanzi a lui.*

RISPOSTA. — Il Giurì ha potuto solo a questo proposito accertare che un avvocato di Genova, in una particolare circostanza, espresse vivacemente a persone estranee alla Magistratura l'intendimento di non lasciare eventualmente il Casalegno sedere tra i giudici della causa che lo interessava, per ragioni che non furono rivelate al Giurì. Ma il Giurì a rilevato che le peripezie di carriera e le accuse divulgate contro il Casalegno suscitarono talvolta diffidenza in qualcuna delle sedi da lui coperte.

6.o ADDEBITO. — *Ed consulti, pareri accompagna clienti negli studi degli avvocati in cause che possono essere discusse nella sua giurisdizione.*

RISPOSTA. — E' risultato al Giurì che il fatto sussiste, ma, per quanto la cosa sia discutibile dal punto di vista del riserbo che si impone ai magistrati, ha constatato che non vi fu scopo di lucro o desiderio di favorire particolari patrocinanti, ma impulso di cuore o morboso amore di popolarità.

E' risultato pure che gli appoggi di cui sopra non furono dati per cause sottoposte alla sua giurisdizione.

CONCLUSIONE.

Ed ora che, con serena obbiettività e con parere concorde, ha esaminato i fatti sottoposti alle sue indagini, il Giurì, dando il giudizio conclusivo richiestogli dal Casalegno sulla sua onorabilità e moralità in rapporto colla sua funzione parlamentare, crede, con pensiero unanime e con sicura coscienza, di augurare al Parlamento del nostro Paese sempre diverse per correttezza di condotta e per equilibrio di carattere.

Torino, 22 giugno 1909.

AVV. ROMUALDO PALBERTI
C. FERRERO DI CAMBIANO
AVV. LEOPOLDO USSEGLIO
DOTT. GIULIO CASALINI
FILIPPO CRISPOLTI.

La legge sulle Camere di commercio e la minoranza della Commissione

Roma, 5, ore 18.

Sono state distribuite alla Camera le relazioni per la maggioranza e minoranza della Commissione che ha esaminato il disegno di legge sull'ordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno.

La relazione della maggioranza, compilata dall'on. Morpurgo, rifà la storia del disegno di legge e particolarmente delle disposizioni che si riferiscono all'elettorato commerciale femminile, concludendo questa parte col dire che la Commissione non dubita che l'emendamento apportato al progetto primitivo dal Senato avrà anche la sanzione della Camera, in modo che pure le donne siano elettrici ed eleggibili alle Camere di commercio.

La relazione passa quindi a commentare un altro emendamento apportato al disegno di legge dal Senato, il quale nell'articolo 44 sostituì le parole: « Tassando gli esercenti di commercio ed industria in proporzione dei loro traffici, colle parole: « Applicando una tassa sul reddito proveniente da ogni forma di attività commerciale ed industriale ». A proposito di quest'emendamento, la relazione osserva che il traffico non sempre equivale a reddito e che non apparisce equo assoggettare a tassa un traffico quando reddito non esiste. La dizione nuova ha quindi origine da una ragione di equità ed avrà per effetto di ridurre tutte le tasse camerali ad un unico tipo, del resto più adottato dalla maggioranza delle Camere: quello che ha per base il reddito desunto dai ruoli di ricchezza mobile.

Concludendo, la relazione per la maggioranza della Commissione si compiace di vedere come un antico voto del commercio italiano sia finalmente appagato e confida che questa provvida legge, che rappresenta una riforma tanto attesa, abbia la definitiva sanzione della Camera, perchè porta un efficace ausilio al Paese, che lavora e progredisce.

La relazione della minoranza della Commissione, dell'on. Camillo Mancini, comincia asserendo che piuttosto di vedere approvata una legge monca, incompleta, viziata nelle sue parti sostanziali, la minoranza della Commissione preferirebbe che la legge vigente, per quanto arretrata, attendesse ancora, come ha atteso tanti anni sino ad oggi, ad essere rinnovata. In questa sua opinione la minoranza della Commissione non è preoccupata dall'obbiezione che il disegno di legge, quale attualmente viene presentato, ha avuto l'approvazione della unione delle Camere di commercio. Viene quindi la relazione a trattare nei loro particolari gli appunti che la minoranza della Commissione fa al disegno di legge. Rileva e deplora che coll'articolo 1.o del disegno di legge si escludano dai benefici le arti che prima erano anche affidate alla tutela delle Camere di commercio. Combatte anche la relazione la disposizione dell'articolo 3.o colla quale si dà ampia facoltà al Governo, senza il parere di nessun consesso, di sciogliere le Camere di commercio, senza l'obbligo di contestare agli interessati le ragioni del grave provvedimento. Vorrebbe poi che si determinasse il numero variabile dei consiglieri camerali in base alla popolazione del distretto. Critica poi le disposizioni dell'articolo 18 che enumera i requisiti per essere elettore commerciale. Collo stesso articolo, dice la relazione, si viene a dare un colpo di scure a tutto il corpo elettorale commerciale restringendolo in una misura illiberale ed antidemocratica. La relazione seguita quindi facendo altre osservazioni di dettaglio e rilevando anche una dimenticanza del disegno di legge quella cioè di escludere dal diritto elettorale le Cooperative.

Per intensificare il rimboschimento in Piemonte, nel Veneto e nelle Romagne.

Roma, 5, ore 21.

I Consigli provinciali di Forlì, Cuneo, Treviso, nell'intendimento di promuovere colla maggiore intensità il rimboschimento dei terreni montani di quelle regioni, hanno aumentato il contributo annuo all'uopo assegnato. Il Ministero di agricoltura, per secondare tale iniziativa, ha sottoposto alla firma reale il decreto, col quale viene aumentato il concorso governativo assegnato per tale scopo a quelle provincie.

Con altro decreto si provvede infine alla costituzione di un Consorzio per il rimboschimento in provincia di Avellino, concorrendovi per la somma di lire 10,000 annue.

Una donna investita dal treno.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 22,40:

Stamane mentre la cantoniera addetta al casello N. 32, certa Assunta Baroni, in località di Culigliano (presso Pontedera), attraversava il binario per andare a prendere dell'acqua, veniva investita dal treno viaggiatori N. 1012. La donna riportò gravissime lesioni. Il macchinista aveva tentato di rallentare la corsa, ma non vi era riuscito.

CRONACA CITTADINA

L'elezione della Giunta comunale

Una dichiarazione della Minoranza contro l'eleggibilità dell'on. Rossi a sindaco

Seduta del 5 luglio

Quando, alle 16 e un quarto, il senatore Teofilo Rossi compare improvvisamente al banco sindacale, i consiglieri sono già quasi tutti nell'aula, dove conversano animatamente a gruppi e gruppetti. Le tribune pubbliche sono affollatissime, e molti cittadini, non trovando più posto, si fermano fuori, nei corridoi, nella speranza che qualcuno voglia far loro posto.

Il saluto del nuovo Sindaco

L'on. TEOFILO ROSSI, richiamata con una scampanellata l'attenzione dei colleghi, molti dei quali, lì per lì, nell'animazione delle chiacchierate, non si sono nemmeno accorti della sua presenza nell'aula, stando in piedi, pronunzia queste parole:

« *Egregi Colleghi*,

« Con lusinghiera e grandiosa votazione voi avete voluto chiamarmi all'altissima carica di sindaco di Torino, ed io ve ne ringrazio dal profondo del cuore.

« La dimostrazione vostra, che era stata preceduta da altra della cittadinanza, mi ha indotto a rinunciare ad un'alta posizione politica e ad una carriera che per me si presentava sin dagli inizi promettente e lieta, mi ha indotto al doloroso distacco dagli elettori del mio Collegio, a cui mi legavano dodici anni di affettuosa consuetudine; ma io ho creduto che in questo momento fosse mio dovere ascoltare le voci amiche che mi invitavano a dedicare d'ora innanzi più intensamente ed in più alta funzione la modesta opera mia a favore della nostra città, per la quale io sento tutto l'affetto di figlio, tutto l'orgoglio di esserne cittadino.

« Oggi, dopo una lotta non di persone, ma di programmi e di idee, una lotta che si svolse in un modo così aperto, onesto e civile, tale da essere esempio a qualsiasi città, non solo d'Italia, ma di Europa, io porto un saluto franco e leale non solamente ai colleghi di parte mia, ma anche agli avversari, che combatterono con coraggio ed onore, perchè io sono il primo a riconoscere che essi, pur divergendo da noi nei concetti di talune direttive di politica e d'amministrazione, hanno, come noi tutti, un solo scopo ed un solo ideale, il benessere e l'incremento della nostra Torino.

« Ed ora permettete che io, assumendo questo posto, mandi anzitutto un doveroso e cordiale saluto a colui che fu il mio predecessore, al valoroso ed insigne senatore Secondo Frola.

« Secondo Frola ha dato per molti anni tutta la energica virilità del suo ingegno potente per l'incremento di Torino, che egli volle città moderna, aperta a tutti i progressi ed a tutte le iniziative più belle e più coraggiose.

« A Secondo Frola, a cui mi lega anche una grande amicizia personale, vada il mio saluto; interprete sicuro non solo dei colleghi, ma di tutti quanti seppero apprezzare il suo valore, il suo slancio, il suo disinteresse. (*Bene!*).

« Un saluto al comm. Giuseppe Depanis, estimato e valorosissimo cultore e difensore della finanza del nostro Comune, che in momenti estremamente difficili non esitò ad addossarsi il grave peso della Amministrazione comunale, ed al quale per le grandi benemerenze passate e per quelle presenti, tutta la cittadinanza deve alto tributo di riconoscenza e di affetto. (*Bravo! Vive approvazioni*).

« Ed il Consiglio vorrà pure salutare oggi il comm. Paolino Taddei, commissario prefettizio, che resse le sorti del nostro Comune per breve tempo, ma con mano ferma e sicura, lasciando di sè ottimo ricordo.

« Ed un ultimo mesto saluto io mando alla memoria venerata di un collega del precedente Consiglio, di cui da pochi giorni Torino piange la perdita, Agostino Denis.

« Tesserne oggi le lodi, ravvivarne la memoria, è inutile per Voi che tutti lo conosceste, lo amaste, ammirandone la bontà infinita, il suo affetto verso i poveri, il suo aureo cuore.

« Il suo ricordo rimarrà indelebile nelle innumerevoli beneficenze, in cui egli profuse le sue ricchezze; ma noi, ricordandone le virtù e la tempra antica di galantuomo, mandiamo un commosso saluto alla sua memoria. (*Benissimo*).

« Vorrete scusare se oggi io non posso esporvi un programma dei nostri lavori futuri; sarà questo studiato e concertato d'accordo con quegli egregi colleghi che voi oggi chiamerete a lavorare con me.

« Ma fin d'ora debbo dichiararvi che sarà impegno mio fare in modo che non rimanga negletta nessuna delle grandi questioni che interessano la città nostra.

« Noi daremo l'opera nostra assidua alla risoluzione della questione ferroviaria sulla quale poggiano gli interessi dell'avvenire economico di Torino, la questione ferroviaria per cui io vi chiamerò tutti a raccolta come a convegno di concordia, perchè solo le discordie nostre, i nostri dissapori, le differenze di vedute hanno fatto sì che il grande problema ferroviario non abbia avuto per Torino ed il Piemonte quella favorevole soluzione che ebbe in altre regioni d'Italia (*voci: E' giusto*).

« La questione ospitaliera che ho tanto al cuore di quanti sentono la pietà infinita per gli infelici, e che domanda urgentemente la sua soluzione.

« La questione tributaria e quella delle case popolari, ora già in corso di esecuzione, che, pur avendo riguardo alle esigenze del nostro bilancio, debbono essere risolute in senso equo ed umano e degno di una città grande e civile come la nostra; la questione del miglioramento dei nostri valorosi impiegati e collaboratori e tutte le altre questioni grandi e piccole che ci interessano; ma soprattutto io voglio assicurarvi che nostro supremo pensiero sarà quello che nessun arresto, nessuna remora vengano posti a quella via di sviluppo e di progresso meraviglioso in tutti i campi della civile attività, da alcuni anni iniziata ed a cui ha diritto e desiderio la nostra Torino.

« Non mi nascondo che l'opera nostra ed il nostro compito saranno ardui e difficili, ma io confido nell'aiuto e nel lavoro dei nostri valorosi colleghi ed ho la serena fiducia di riuscire.

« Sia ora per voi della mia buona volontà, della mia energia, la gratitudine immensa che io sento per la grande prova di fiducia che mi avete dato; non dalle parole desidero di essere giudicato, mi giudicherete dai fatti.

« Signori Consiglieri:

« Si avvicina per la nostra città un grande avvenimento, che rammenta una delle date più gloriose del patrio riscatto, che nel ricordo fa pulsare di commozione legittima e pura il cuore di tutti gli italiani di ogni scuola e di ogni partito.

« E noi questa data la commemoreremo nel modo più solenne e civile, colla grande Esposizione del 1911.

« A questo convegno di gloria e di lavoro noi chiameremo tutte le Nazioni del mondo ad ammirare i progressi delle nostre industrie, dei nostri commerci, dei frutti dell'ingegno italiano.

« Facciamo di comune accordo opera feconda, affinchè quell'importante avvenimento riesca degno di noi, degno d'Italia.

« Ed in tal modo la nostra città avrà scritto una delle più fulgide pagine nella storia della pace, del lavoro e della civiltà, e noi trasmetteremo ai nostri figli come ricordo e retaggio l'orgoglio di avere bene meritato della nostra diletta Torino e della grande Patria italiana ».

Applausi salutano la chiusa del discorso del Sindaco. Solo la minoranza s'astiene da ogni segno d'approvazione. Dalla tribuna pubblica una voce ironicamente esclama: « Bravo! Bis! ».

Appena finiti gli applausi il Sindaco dice: « L'ordine del giorno reca:.

I socialisti per Denis

BALSAMO-CRIVELLI. — Domando la parola.

Il SINDACO, tra la più intensa attenzione del Consiglio, dice:

— La parola al consigliere Balsamo-Crivelli.

BALSAMO-CRIVELLI. — A nome della Minoranza, invio reverente omaggio di gratitudine verso l'insigne cittadino, che, compiuta serenamente la sua lunga e laboriosa giornata, morì come era vissuto, beneficando, ed aggiungo alle calde parole dell'onorevole signor sindaco, l'espressione del nostro rimpianto e del nostro memore affetto per l'estinto collega, del quale, per lunga consuetudine di molti anni, trascorsi insieme in quest'aula, abbiamo apprezzato le nobili ed elette virtù della mente e del cuore.

« La cara e buona immagine paterna di Agostino Denis, assai più che nella epigrafe menzognera del marmo, sopravviverà, ricordata da quanti lo conobbero, nel cuore dei suoi beneficati, da tutti quei naufraghi della vita, ai quali egli porse soccorrevole la mano, dalla fanciullezza derelitta, alla vecchiaia tribolata ed inferma, in un grande e veemente palpito di simpatia e di solidarietà umana e in un energico zelo di carità, assai più d'opere che di parole. Agostino Denis lasciò ai poveri le sue ricchezze; a tutti il retaggio dell'esempio, che non vi è fiamma più bella di quella che possa ardere in cuore umano dell'amore del prossimo, in un altruismo illuminato e generoso. E' questa per noi l'ora del rimpianto, per il suo spirito, volitante alla dimora del silenzio e del riposo, l'ora della lode, che si conviene ai giusti ed ai buoni » (*Approvazioni da tutti i banchi del Consiglio*).

GEISSER. — Domando la parola...

SINDACO. — La parola al consigliere Geisser.

GEISSER commemora anch'egli, a nome dei colleghi della Cassa di risparmio, Agostino Denis, ricordandone le elette virtù e lo spirito altamente benefico, specialmente in favore dei fanciulli, che sono l'avvenire del Paese; perciò l'opera sua provvida e generosa avrà largo e duraturo effetto e memoria nelle generazioni che ci seguiranno. (*Approvazioni*).

L'elezione della Giunta

SINDACO: « Hanno scusato la loro assenza i consiglieri Giovara, Cattaneo, Carisone, Ferraris, Depanis.

« L'ordine del giorno reca: Elezione della Giunta. Si distribuiscano le schede per la votazione per gli assessori effettivi...

« Prego i consiglieri Bosso, Levi, Molinari e Gribaudi a fungere da scrutatori.

La distribuzione, la raccolta, e lo spoglio delle schede dura un quarto d'ora circa.

I consiglieri della maggioranza votano quasi tutti una scheda litografata stata loro distribuita in precedenza. Si sente quindi con una certa meraviglia il Sindaco leggere sulla prima scheda che spiega i nomi di Pia, Brosio, Ralli, Marocco, Timossi, Bosso... che non sono affatto compresi nella lista concordata... Si capisce però subito che si tratta di un puro scherzo.

Quando il Sindaco annuncia l'esito della votazione si fa novamente nell'aula un religioso silenzio.

Il SINDACO dice: « La votazione ha dato i seguenti risultati. Votanti 67; Ebbero voti:

ALBERTINI 52
BOLMIDA 49
BONELLI 53
BRUNO 55
BOZZOLO 53
CATTANEO 56
CHIRONI 51
LACLAIRE 54
TACCONIS 52
USSEGLIO 55.

« Li proclamo quindi eletti tutti assessori effettivi.

« Ed ora si proceda alla votazione per gli assessori supplenti.

La seconda votazione dà questi risultati. Votanti 54:

CAUVIN ebbe 51 voto
FERRARIS LORENZO 54
MANTOVANI 51
POMBA 53.

Per la Fossano-Mondovì-Savona

Il SINDACO dà quindi lettura della mozione presentata dai consiglieri Corsi e Vicari sulla Fossano-Mondovì-Savona, di cui la *Stampa* ha già dato il testo preciso.

L'acqua dell'acquedotto municipale

Annuncia quindi che il consigliere Amar ha presentato la seguente interpellanza: « Il sottoscritto interroga il signor Sindaco, con preghiera di rispondergli in seduta segreta, se e sino a qual punto sia assicurato alla città di Torino il diritto di derivazione dei Piano della Mussa dell'acqua occorrente per l'acquedotto la costruzione per fornire acqua potabile alla città ».

Sull'ineleggibilità del Sindaco.

CHIAPPORI. — Domando la parola.

SINDACO. — Parli pure.

CHIAPPORI allora, tra la più intensa attenzione del Consiglio, dice:

— Anche in nome dei miei colleghi della Minoranza, ci tengo a fare una dichiarazione, che desidero sia posta a verbale. La dichiarazione è la seguente: l'art. 145 della legge comunale e provinciale dice: « Le funzioni di deputato al Parlamento e di deputato provinciale sono incompatibili con quelle di sindaco. Chiunque esercità una delle dette funzioni non è eleggibile a sindaco se non ha cessato dalle stesse almeno da sei mesi ».

« Il commento a questo articolo reca che, per il parere dell'on. Saredo, non può essere eletto sindaco nemmeno il deputato di un Collegio a cui non appartenga il Comune.

« Ora, un altro articolo della stessa legge comunale, il 141, stabilisce che il prefetto deve annullare la nomina del sindaco che si trovi in uno dei casi dell'art. 145.

« Dichiaro subito — aggiunge il Chiappori — che la nostra dichiarazione non colpisce la persona di colui che è stato eletto sindaco dalla Maggioranza clerico-moderata. A noi poco importa che essa si nomini sindaco l'on. Teofilo Rossi, o Pio Foà, o il cardinale Richelmy. Desideriamo solo che risulti a verbale che le Autorità tutorie, sempre così scrupolose dell'osservanza delle leggi quando si tratta di Consigli comunali popolari, sono invece le prime a violarle quando si tratta di Maggioranze clerico-moderate ».

Voci. — Oh! Oh!

SINDACO. — Sarà dato atto a verbale di questa dichiarazione: il consigliere Chiappori può anche ricorrere al Consiglio di Stato.

CHIAPPORI. — Oh! no! no! Desidero solo che resti nel processo verbale.

Il SINDACO quindi dice:

— Trattandosi di dover fare ratificare prontamente dall'Autorità tutoria la elezione odierna, prego il Consiglio di approvare ora subito il processo verbale...

Ed uno dei segretari legge la parte del verbale che riguarda soltanto la nomina della Giunta.

CHIAPPORI fa notare che il verbale così non reca nemmeno un accenno della sua dichiarazione.

ROSSI. — Ma il Consiglio oggi non ha da approvare che la parte urgente del verbale. Tutto il rimanente sarà approvato nella prima seduta che terremo.

CHIAPPORI e SCIORATI credono che non si possa scindere in due il verbale, tanto più che la dichiarazione loro riguarda anche, benchè indirettamente, l'unico argomento inscritto all'ordine del giorno e firmato dal sindaco Teofilo Rossi.

SCIORATI aggiunge: « Ma che cosa vuol lasciar fuori dal verbale d'oggi, che possa essere approvato in un'altra seduta? ».

TACCONIS. — Un vostro stesso collega, il Balsamo-Crivelli, ha pronunciato una bellissima commemorazione del compianto Denis; un'altra ne fece il collega Geisser. Sono state presentate due interrogazioni, eppure di tutto ciò nulla abbiamo sentito nella parte di verbale che ci è ora stata letta. Ciò dimostra che vi ha una parte del verbale da approvare nella seduta prossima...

SINDACO. — Io sono del parere che il Consiglio possa benissimo oggi approvare solo quella parte di processo verbale che riguarda la nomina della Giunta, perchè urgente, riservandosi il resto per un'altra seduta.

CHIAPPORI (scattando). — La maggioranza è di 61. Essa può approvare tutto quello che vuole e anche nell'avvenire potrà sempre fare colpi di maggioranza...

Voci. — Oh! Oh!

CHIAPPORI. — Ma la nostra dichiarazione deve assolutamente restare scritta a verbale...

SINDACO (con forza). — Siccome il consigliere Chiappori non fa solo una questione di forma, ma fa una questione di sostanza che investe la mia persona nella qualità di sindaco, così io prego i colleghi del Consiglio di permettere che la dichiarazione del consigliere Chiappori sia messa nella parte del verbale che deve essere presentata subito all'Autorità tutoria per la ratifica...

Un segretario stende prontamente, e quindi legge la dichiarazione di Chiappori.

Il verbale è approvato all'unanimità, e alle 17,30 la seduta è tolta.

I consiglieri presenti.

Dalla registrazione fatta dai funzionari municipali, risultavano presenti alle 16 e tre quarti i seguenti consiglieri:

Albertini, Allasia, Amar, Avezzano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo Crivelli, Barberis, Bocca, Bolmida, Bona, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Brayda, Brosio, Bruno, Casana, Cauvin, Cavagliià, Ceirri, Chiappori, Chironi, Cibrario, Corbetti, Corsi, Danco, Fenoglio, Fino, Fiorio, Foà, Geisser, Gherardini, Getti, Govone, Gribaudi, Invrea, Laclaire, Lave, Lavini, Levi, Mantovani, Marocco, Maschio, Miglioretti di S. Sebastiano, Molinari, Nasi, Negri, Pagliani, Pellerti, Pia, Pomba, Prinetti, Ralli, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Tacconis, Timossi, Usseglio, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa e Zini.

Tanto va la gatta al lardo...

Il pregiudicato Guglielmo Magistrelli di anni 33, il quale ha già bighellonato un po' per tutte le carceri del regno, non deve essere un uomo prudente. Era da poco uscito di frasca ed ecco che ha trovato modo di tornare in gabbia, dove questa volta rimarrà probabilmente un pezzo.

L'altro giorno nella speranza di far bottino si era rischiato a penetrare nel « Ristorante del Dock » in piazza San Martino e aveva appena fatto in tempo a impadronirsi d'un mazzo di chiavi che un cameriere lo sorprese e lo insegui dando l'allarme.

Quel caro Magistrelli fu agguantato mentre tremava di febbre in una casa di via Passalacqua dove si era rifugiato nella speranza di farla franca e venne tradotto alla sezione.

Manco a dirsi le sue tasche furono passate in rassegna ed ecco che gli agenti gli trovano, un coltellaccio da cucina, uno scalpello, una tenaglia, due o tre orologi di poco valore, dodici cambiali e alcune chiavi.

Povero e sfortunato Magistrelli! Chi l'avrebbe pensato? Le dodici cambiali erano quelle rubate nel giugno scorso negli uffici della ditta Prata e C. al sedicente ingegnere Giommugnai, arrestato per bancarotta fraudolenta e le chiavi appartenevano al « Caffè-Lombardo-Veneto » per dove i ladri erano passati per compiere il furto.

Il giovane nonchè pregiudicato Magistrelli, a tal vista cadde dalle nuvole, beninteso, ma gli agenti che non si commuovono a certe calamità lo provvidero d'un paracadute e lo trasportarono alle carceri giudiziarie in attesa di fare un po' di luce nella ancor misteriosa faccenda.

Non c'è dubbio che Magistrelli ha partecipato al furto negli uffici della ditta Prata, ma i suoi complici? Ecco il problema che la Polizia vuole risolvere.

Appendice della *Stampa* (62

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Ma tutto ciò, vi ripeto, non mi riguarda affatto! Non capisco perchè perdiate il tempo a raccontarmi certe storie dell'altro mondo!

— Adagio, adagio, signor direttore! Mi capirete subito; abbiate un po' di pazienza. Lo sconosciuto, con la sua lettera anonima, spiegava che aveva avuto per caso quel biglietto amoroso nelle sue mani e che si faceva un dovere di consegnarlo ad un amico.

— Ma dove volete andare a finire mio caro Lepage?

— Aspettate. Non abbiate tanta furia! Quando egli fu in possesso di quelle due lettere, l'amante ingannato si recò, all'ora dell'appuntamento fissato da Didier, in casa di lui. Suonò il campanello. La porta fu aperta dallo stesso Didier che si trovava solo, naturalmente. O non vi ricordate dunque che quel giorno gli deste vacanza? L'amante ufficiale salì in casa di Didier e lo strangolò di colpo. Poi lo impiccò alla finestra e se ne andò. L'affare diventava ammirabile. Un suicidio è sempre preferibile ad un assassinio...

— Oh, Lepage!... Chetatevi! Disgraziato che siete!

— Silenzio? Ma se l'interessante comincia proprio ora!...

— Ma perchè costringermi ad ascoltare cose che non debbo assolutamente conoscere? Cose che non riguardano che voi?...

— Ah, no! Se credete che non riguardino che me v'ingannate, signor Grimm. Non si era ancora constatato il... suicidio di Didier, quando una lettera anonima, un'altra lettera anonima, denunciava alla giustizia che egli era stato strangolato e che lo strangolatore era Costa-Rica...

— Lo sappiamo!

— Aspettate! S'interrogò questo signore. Ma poichè si constatò subito che il suo alibi era incontestabile, non lo si inquietò affatto. Fortunatamente per voi, signor direttore!...

— Ma che dite? Che c'entro io?!

— Ho detto fortunatamente per voi, perchè se Costa-Rica fosse stato ritenuto colpevole, egli avrebbe mostrato come sue attenuanti le due lettere anonime che l'avevano trascinato all'omicidio.

— Ebbene?

— Ebbene, non si sarebbe tardato a scoprire che la lettera di appuntamento non era stata scritta da Didier, il quale conosceva appena la Mouna, e non poteva esserne l'amante...

— E poi?

— Poi si sarebbe ricercato chi poteva aver avuto interesse a suscitare la ben nota gelosia di Costa-Rica per farsene uno strumento omicida... Si sarebbe voluto sapere chi aveva scritto la falsa lettera Didier.

— Si sarebbe forse scoperto che eravate voi! Seguitate.

— Ma disgraziatamente per voi, vi era l'altra lettera, quella di ammonimento...

— Sempre scritta da voi, miserabile!

— Sì, sempre io! Ma guardate un po' la triste, strana coincidenza...

— Quale? Parlate! Che coincidenza?

— Si sarebbe visto che io avevo scritto quella lettera su un foglio intestato al vostro ufficio, signor direttore!

— Al mio ufficio?!

— Sì. Voi avete della carta speciale che non si trova che nel vostro cassetto.

— Oh, vi capisco, vi capisco! — sogghignò Grimm. — Ma che m'importa ciò? Che prova questo foglio di carta, contro di me, se voi lo avete rubato?

— Non proverebbe certo gran cosa, se, per un'altra riprovevole coincidenza, la lettera anonima, mio caro direttore, che fu scritta su carta vostra, non ostentasse la vostra scrittura!

Eustacchio Grimm credette di aver udito male. Sbuffò furiosamente e, quando fu sicuro di non aver frainteso, si alzò, congestionato, e si precipitò come un pazzo su Lepage con le mani in avanti. Ma il suo enorme ventre lo trattenne a metà dello sforzo. Del resto lo scrittoio faceva da barriera. L'impiegato, imperturbabile, continuò:

— Ora capirete, signor direttore, che con questo mio grazioso cervello non mi è difficile imitare la vostra scrittura, come quella di Didier... Ma che dico imitare! Fare la vostra scrittura, ecco! Volete una prova? Eccola.

E prendendo la penna del direttore scrisse su di un foglio, con *la calligrafia di Grimm*, queste parole:

« Il signor Lepage è il più onesto, il più laborioso, il più zelante degli impiegati. E' l'impiegato modello. Merita una gratificazione. Gliela fisso in cinquantamila franchi. E per pulla! ».

Eustacchio Grimm osservò la *sua scrittura* con gli occhi spalancati. Oh, essa era proprio la sua! I più minuti particolari coincidevano perfettamente. Egli fremette, digrignò i denti.

— Infine, siate felice, signor direttore, — concluse Lepage — perchè io non ho firmato questa lettera. Ma faccio la vostra firma come nessun'altra. Guardate!

E firmò: « Eustacchio Grimm ».

Costui non ne poteva più. Egli stava per strapiombare sul pavimento, quando la porta dell'ufficio si aprì e l'usciere annunciò:

— Il signor conte Teramo-Girgenti!

XIV.

Dov'è provato che Filiberto Wei ha buon cuore.

Se dopo aver lasciato il boulevard Saint-Germain voi andate per quel tratto di via San Domenico che congiunge via Bellechasse con via Bourgogne, non tardate a trovare a destra una garetta nella quale si ripara, quando piove, e presso la quale passeggia, quando fa bel tempo, una sentinella con la baionetta in canna. Garetta e soldato sono incaricati di vegliare alla sicurezza di un vasto cortile in fondo a cui si leva un fabbricato in pietra che, per essere assolutamente privo di gusto architettonico si può dire di stile « ministeriale ». E' quello il palazzo del Ministero della guerra. A sinistra, in quel cortile, si accede su una breve scalinata ad una vetrata che si apre sugli uffici dello Stato Maggiore. Uffici celebri quelli e non soltanto perchè vi si prepara la guerra!

Già, appena entrati, vi colpisce quell'aria di sepolcrale, quell'odore di muffa proprio dei parlatori di certi conventi. Nessun rumore di sciabole, beninteso, nè di speroni. Quando un ufficiale passa là dentro egli non è armato che di una penna. Diamine! L'esercito non può passare tutto il tempo a combattere: c'è l'amministrazione anche. E gli ufficiali che scrivono non sono affatto un contro senso...

Ma quel giorno, quel brigante di Régina era in trattative per vendere una decorazione — la vendita delle decorazioni non è un'invenzione della terza repubblica — ed ascoltava le lamentele della signora Demouzin. Ma ascoltava egli la signora? La testa nelle mani, i gomiti sul banco, Régine sembrava molto stremato di forze e accalo.

— Io so — ripeteva la signora — io so, caro colonnello, che la disgrazia che vi capita è grande e vi accerto che nessuno più di me vi prende parte. Quelle povere piccine... Erano così carine! Oh, lo sono ancora, statene certo colonnello! E' impossibile che..., Ma le ritroverete, le ritroverete!....

L'ex-colonnello la interruppe:

— Avete voluto in tutti i modi parlarmi dell'affare Maupin. Ora ditemi a che punto siamo.

— Ve ne ho voluto parlare! A chi volevate che ne parlassi! Non vedo mai più nessuno, e quando vedo qualcuno non mi si vuole ascoltare. Alla porta di Grimm mi hanno messo fuori; dal procuratore Simmonnet... Ma, sapete dove sono riuscita ad incontrarlo? Dalla signorina Liliana d'Anjou! Nessuno là mi hanno ricevuta. Sentivo bene la voce del procuratore, che era nella camera della signorina, ed ho voluto entrare. Ma lui è venuto fuori pieno di collera: mi ha spinto per le spalle... me, capite!... e mi ha fatto tanta paura che ho saltato le scale a quattro a quattro. Pareva pazzo.

— Oh, madama Demouzin! supplicò con voce stanca il colonnello.

— Un accidente mi è capitato nel vestibolo. Sa sapeste! Mi sono incontrata con un mostro: un nano, un aborto, che ha inciampato nella mia sottana ed è caduto. Ha bestemmiato, voleva colpirmi col suo bastone...

— Signora Demouzin...

— Eccomi, eccomi a ciò che v'interessa. Di là son corsa da Filiberto Wei perchè l'affare Maupin urge. Ma chi si occupa dei miei affari ora? Nessuno. Ed essi pericolano. Quelli che hanno anticipato dei fondi — e son parecchi! — cominciano ad impazientirsi.

(Continua)

Un primo passo verso la verità
sull'azienda tramviaria municipale
Le constatazioni della Commissione amministratrice – Il Comune al bivio?

La Commissione amministratrice delle aziende municipalizzate elettriche e tranviarie ha presentato sull'andamento di esse nello scorso anno 1908 una buona relazione, — a firma del presidente, avv. Bosio, — la quale incomincia ad aprire uno spiraglio di luce sul vero stato delle cose; stato che, a mano che luce si fa, si viene raffigurando sempre più esattamente identico a quello che la *Stampa* ebbe in successivi articoli occasione di rappresentare.

Riassumiamo per oggi i punti essenziali della relazione, specialmente per quanto riguarda le tranvie, ponendo in rilievo alcune affermazioni veramente interessanti e curiose, che mostrano un coraggioso e lodevole avviamento verso la verità e sulle quali ci riserviamo di ritornare ampiamente e presto.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

Le condizioni in cui la Commissione amministratrice assunse l'esercizio di questa azienda «dovevano necessariamente — scrive la Commissione — essere poco favorevoli», causa il non breve periodo intercorso fra l'effettiva dismissione degli impianti e dell'esercizio da parte della Società Alta Italia e l'effettiva assunzione loro da parte dell'azienda municipale. Con la costituzione definitiva dell'azienda le difficoltà non scomparvero. Nè era facile che l'opera della Commissione amministratrice potesse energicamente e prontamente esplicarsi, tenendo conto che «l'opera sua di riforme e di «riorganizzazione doveva svolgersi attra- «verso a tutte quelle norme ed a tutti quei «controlli che, se possono essere un'inevi- «tabile necessità nella legge sulle munici- «palizzazioni, costituiscono però, nella mag- «gior parte dei casi, un'antitesi stridente «col carattere eminentemente industriale «a cui questi servizi dovrebbero pur sem- «pre ispirarsi, se hanno ad essere profi- «cui».

RENDICONTO DEL 1908.

Si chiude coi seguenti risultati:

	Preventivate	Accertate	In più
Entrate	L. 1.220.000	1.337.072,48	117.072,48
Spese	» 1.153.000	1.259.621,30	106.621,30
Utile netto	» 67.000	77.451,18	10.451,18

Il provento dell'esercizio delle linee, preventivato in L. 0,3055 per vettura-chilometro e per 3.850.000 vetture-chilometro, risulta invece di vetture-chilometro 3.901.278,381, con un reddito chilometrico lordo di lire 0,3219.

L'Azienda municipale ereditò dalla Società A. I. l'onere degli abbonamenti mensili per linea al prezzo di L. 5, e quelli annuali a L. 90 per tutte le linee. *Questi prezzi sono eccessivamente vili, e per alcune linee, quali, ad esempio quella della Madonna di Campagna* (Km. 9,385), *Barriera San Paolo* (Km. 6,464), *Cavalcavia* (Km. 6,648) *il prezzo dell'abbonamento mensile si può considerare al disotto del prezzo di costo del trasporto. L'enorme affluenza che questo prezzo irrisorio provoca, gli inconvenienti che ne derivano per il servizio, e l'aggravio di bilancio che ne consegue, hanno già formato oggetto di studio da parte della Commissione amministratrice, la quale si riserba di presentare sollecitamente all'onorevole Consiglio comunale quelle proposte di imprescindibili riforme che, senza contraddire ai criteri e alle finalità del servizio municipalizzato, mettano in migliore armonia l'interesse dei cittadini con quelli dell'Azienda.*

L'art. 2 dell'entrata è costituito dalla vendita dei *materiali fuori uso*. Preventivato in L. 26.500, fu accertato invece in L. 40.429,60. E' un'entrata questa *che certamente non costituisce un buon indice per l'esercizio*, perchè all'aumentato introito corrisponde una spesa in misura non proporzionata più grande per nuovi acquisti e per la manutenzione ordinaria, resa necessaria dalle condizioni del materiale fisso e mobile.

UN'ALTRA VERITA'.

La relazione accenna alle spese, a proposito delle quali si rileva la necessità per l'Azienda di ampliare la propria officina, *dotata appena sufficientemente di macchinario e materiale per l'ordinaria manutenzione degli impianti*, e che il fondo di ammortamento in L. 89.500 corrisponde a quello indicato nel preventivo approvato dal Consiglio comunale.

Dopo di che, esaminata la condizione dell'Azienda elettrica, che la Commissione dichiarò soddisfacente, aggiunge queste testuali dichiarazioni:

In ben diverse condizioni si trova l'Azienda tramviaria municipale. Ristretta a sole sei linee che faticosamente si sviluppano fra le maglie della rete della Società Belga-Torinese, aggravata (per necessità evidenti di servizio) da un organico di personale quale basterebbe per ben maggiore numero di percorsi, colla conseguente inevitabile imposizione di spese generali che minacciano di assorbire la maggior parte dei proventi, sottoposta a tutte le alee di un servizio che ha esigenze minute e multiformi, essa (diciamolo francamente) non avrebbe ragione di sussistere quando venisse a mancare l'appoggio dell'Amministrazione comunale a quel programma di trasformazione e di sviluppo che costituì il primo criterio informativo del riscatto operato dal Municipio di quelle linee della Società Alta Italia, e che si trova indicato nelle Note giustificative *formulate dalla Giunta municipale alli 26 settembre 1905, che qui giova ricordare,* e cioè l'ampliamento dei servizi, in base specialmente alla costruzione di nuove linee.

OCCORRE RISCATTARE LA BELGA-TORINESE?

Ma sui risultati finanziari di tali nuove linee i *calcoli devono essere assai prudenti!* Non dimenticando che le nuove linee dovranno svilupparsi nell'interno della città con quelle viziose modalità di percorso che impongono le convenzioni attualmente esistenti fra il Municipio e la Società Belga-Torinese, onde evitare la concorrenza diretta con le linee di questa, e riflettendo che le vetture nostre, per tutto il tratto interno della città, si troveranno costantemente precedute, inseguite ed intersecate dalle vetture percorrenti la fitta rete della Società Belga-Torinese, non avendo assicurata se non la clientela dei passeggieri tendenti agli estremi limiti delle linee nuove.

Occorre quindi cercare al programma dell'Azienda tramviaria un più vasto e meno soffocante orizzonte. Ed è stato questo finora lo studio della C.A. incitata e coadiuvata dallo spirito d'iniziativa arditamente moderno del Sindaco di Torino, Senatore Frola.

Quest'orizzonte non altrimenti si può trovare se non volgendosi alla parte più esterna del territorio, spingendosi anche ai territori finitimi o quasi, nel duplice intento di favorire sopratutto lo sviluppo delle *case popolari* anche in paesi circostanti non ancora serviti da rapidissime e sopratutto economiche vie di comunicazione colla Città, ed in pari tempo di allacciare a Torino quelle regioni che, ricche di prodotti e di attività feconde, si dibattono tuttora in difficoltà di pronta e frequente corrispondenza con Torino.

A questi scopi tenderebbero i progetti del Consorzio fra la città di Torino, la Provincia e la città di Rivoli per la trasformazione della ferrovia Torino-Rivoli con esercizio affidato all'Azienda tramviaria municipale — del prolungamento della linea Barriera di Francia alla regione Pozzo Strada — la linea Torino-Castelnuovo d'Asti per Chieri.

Altri progetti meriterebbero l'attenzione dell'On. Consiglio Comunale, per unire alla città tutti i sobborghi di recente costruzione, e primo fra di essi quello a favore della Borgata Ceniscbia.

Ma sopratutto, per dare all'Azienda tramviaria l'assetto il più semplice, il più razionale, e meno aleatorio, occorrerebbe procedere al riscatto delle linee della Società Belga-Torinese, quando fosse possibile ottenerlo, con trattative amichevoli, ad eque condizioni.

Non facciamo che accennare a questo che, a tutta evidenza, è anche il progetto più conforme al criterio della municipalizzazione, intesa come si deve intendere, innanzi tutto come coefficiente di prosperità e di comodità per il popolo, ed in secondo luogo come possibile sorgente di attività per il bilancio comunale.

Coll'assunzione da parte del Municipio di tutto l'esercizio tramviario urbano sarebbe possibile quel radicale rimaneggiamento e coordinamento di linee, la cui opportunità salta agli occhi. La vecchia Società, preoccupata dal pericolo di future concorrenze, e valendosi della condiscendenza che trovavano da parte del Comune, naturalmente desideroso di favorire l'estensione delle comunicazioni in tempi nei quali alla municipalizzazione non era possibile pensare, cercarono di monopolizzare, per quanto loro era possibile, l'occupazione del suolo pubblico, anche a rischio di creare linee inutili e fra loro concorrenti, pur di insinuarsi in ogni arteria cittadina.

Coll'unificazione dei servizi in uno solo, molte di queste artificiose linee potrebbero essere soppresse, e reso più comodo e celere ed economico per il pubblico e per l'assuntore l'esercizio delle altre. Con che si verrebbe ad ottenere un rilevantissimo risparmio di quelle spese generali che, se non sono lievi anche per le Società concorrenti, sono però ben più gravi e pericolose alla nostra Azienda.

Questi sono, succintamente, i fatti e le considerazioni che la C. A. ha creduto di esporre, convinta com'è che la sincerità delle convinzioni, la lealtà degli intendimenti siano, più ancora che nelle private faccende, un imprescindibile dovere per chi ha responsabilità delle pubbliche cose.

***

Questa, nelle sue linee principali, la relazione della Commissione. Data la sua importanza, domani ne faremo largo commento, doveroso per determinare le responsabilità e per prendere, in tempo utile, posizione di fronte a possibili provvedimenti futuri e del massimo interesse cittadino.

Come procedono i lavori per l'Esposizione del 1911

Nel Parco del Valentino i lavori dell'Esposizione sono stati iniziati in varii punti, come lo dimostrano i numerosi cantieri che vanno oggidì impiantandosi in zone diverse dell'area prescelta.

In vicinanza del ponte Isabella sono già avanzati e vengono spinti alacremente i lavori per il tunnel stabile, che sottopassando il corso Dante, unirà il giardino del Valentino con la zona tuttora occupata dai Bagni municipali, che col tempo sarà complemento ed ampliazione del giardino stesso. Si attende attivamente alla demolizione dei bagni predetti, cui farà seguito la regolarizzazione della sponda del Po fra questi e la cinta daziaria, ora brulla ed impraticabile.

Lungo la sponda destra del fiume, fra il ponte Isabella ed il ponte Umberto I si attende alla formazione dei pali di cemento armato, destinati alla difesa stabile della riva, e fra non molto parecchi battipali a vapore spingeranno attivamente l'esecuzione di quest'opera, con la quale, ad Esposizione finita, il Municipio potrà trasformare in giardino, non ostacolati dalle costruzioni, gli attuali terreni in parte incolti ed in parte inutilizzabili compresi fra il Po e lo stradale di Moncalieri.

Al centro di questa regione, gli iniziati movimenti di terra indicano dove sorgerà la testata del ponte Monumentale, che unirà le due parti dell'Esposizione. Le trattative per l'esecuzione di questo ponte e dei relativi annessi sono avanzate, e fra poco si metterà anche mano a questa opera, che costituirà una delle principali attrattive della futura Mostra. Nel Giardino del Valentino un ampio steccato, che si estende dal laghetto dei pattinatori fino quasi al ponte Isabella, comprende la zona dei lavori per il salone-teatro delle feste, la galleria della musica e le grandiose gallerie dell'industria e del lavoro. Tutto questo gruppo di costruzioni, che misura in complesso oltre metri quadrati 30.000 di superficie, venne da tempo appaltato; le ossature metalliche che ne costituiranno le parti principali sono in lavorazione, e si attende attualmente alla preparazione delle fondazioni che dovranno riceverle.

E' pure imminente l'appalto per la grande galleria di circa 6000 metri quadrati, che fronteggierà l'attuale fontana monumentale, e che formerà la testata verso il Po della galleria del lavoro.

Per ultimo sono quasi concluse le pratiche per la concessione dei lavori delle gallerie destinate alla locomozione, che avranno ossatura completamente metallica e copriranno oltre 36 mila metri quadrati.

I lavori a tutt'oggi appaltati ammontano in complesso a L. 1.900.000; quelli in corso di appalto ammontano a L. 600 mila. Per tutte le rimanenti costruzioni, comprese quelle che, specialmente destinate alle nazioni estere, sorgeranno nella riva destra, e l'importante gruppo assegnato ai terreni del Pilonetto, e che in complesso importeranno una somma di oltre 7 milioni, sono in avanzata preparazione i progetti di esecuzione.

Una Lega proprietari parrucchieri

Ci si comunica che numerosi proprietari parrucchieri del centro, riunitisi ieri per trattare varie questioni di classe, fra cui, non ultima, quella del riposo «cognili del lavoro che vanno compiendo alcuni dissidenti, i quali vorrebbero cambiata l'attuale forma di riposo dell'intero lunedì in quello semi-festivo, oppure colla creazione delle due categorie. Considerando che tanto l'una come l'altra delle due ultime forme di riposo sarebbero di vero danno alla generalità della classe sia del centro come fuori centro: deliberano la costituzione di una Associazione avente nome «Lega della maggioranza dei proprietari parrucchieri di Torino», allo scopo di opporsi con tutti i mezzi inspirati a sensi di giustizia alle manovre degli avversari tendenti a far naufragare una riforma tanto sentita, apprezzata e provvida; considerando ancora come sia indispensabile l'intesa colla maggioranza della classe di tutta Italia per un'azione collettiva all'intento di ottenere, a tempo debito, dal Parlamento nuove norme più precise e più rispondenti agli interessi della maggioranza della classe d'ogni singola città; deliberano di aderire alla Federazione Società Mutuo Miglioramento parrucchieri d'Italia. Inoltre, non immemori nè irriconoscenti del grande e generoso patrocinio avuto nella lotta passata dagli egregi avvocati Cavaglià, Ginatta, Bodini e Bona, li proclamano soci onorari della costituenda Associazione: e danno mandato alla Commissione provvisoria perchè provveda che al più presto alla Lega aderiscano il maggior numero di colleghi della città».

La comunicazione è firmata dai seguenti proprietari: Michele Aruffo, Gubbioli Francesco, Pennazino Emilio, Leverone Ettore, Toselli Enrico.

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma i deputati Goglio, Rostelli e Falcioni.

Son giunti da Roma l'on. Calvi ed i senatori Villa e Badini.

Interessi magistrali

La Presidenza della Federazione Magistrale Piemontese rende noto agli interessati, i quali ad essa si rivolsero, che l'on. Antonio Baslini, con lettera del 2 corr., notifica di aver conferito col senatore Tamassia, relatore della leggina pei supplenti, al quale espose le ragioni che militano a favore dei medesimi. Soggiunge che la relazione è ora favorevole alla legge e che si trova in ciò concorde tutta la Commissione.

La stessa Presidenza avverte ancora i colleghi che sollecitarono la sua opera per l'applicazione del disposto dell'art. 20 della legge 8 luglio 1904, riguardante l'aumento del minimo stipendio legale per le scuole rurali, che il Bollettino dei concorsi ai posti di insegnamento nelle scuole elementari (provincia di Torino), fissa bensì l'antico stipendio minimo legale, ma coll'aggiunta in nota, che dice testualmente: «Oltre l'aumento cui può dar diritto l'articolo 20 della legge 8 luglio 1904, N. 407». Per questo articolo gli stipendi minimi legali per le scuole rurali vengono portati a L. 1000 e a L. 900 rispettivamente per le classi maschili e miste e per quelle femminili.

Una donna nevrastenica che si impicca nella propria cucina

Il fatto singolarissimo è accaduto ieri sera, al tramonto, e ha gettato lo spavento in tutte le inquiline di quel grande edificio che è la casa N. 28 di via Cernaia.

Quando si sparse la prima notizia che diceva soltanto come nella cucina di un alloggetto al primo piano fosse stato rinvenuto un cadavere, le donne della casa, affrettatesi a curiosare sui pianerottoli e per le scale, ricorsero con la fantasia alla supposizione di qualche atroce e misterioso delitto, e ricordarono con terrore l'orribile assassinio della Biglione, in piazza Vittorio.

Ma si trattava unicamente d'un suicidio, consumato in circostanze assai più drammatiche del consueto.

Nel piccolo alloggio già nominato abitava una infelice donna, affetta da mania suicida e di persecuzione, certa Anna Voglietti maritata Reviglione. Coabitavano con lei i famigliari, ma essendo quasi spesso occupati pei loro affari, la mamma rimaneva troppe volte sola.

In queste lunghe solitudini forzate essa andava rimuginando qualche suo lugubre proposito, che da tempo aveva fitto in mente.

Ieri sera, al tramonto, ella seppe appunto cogliere un istante in cui nessuno era in casa e avrebbe potuto rimanere sola per qualche tempo. Allora si chiuse bene nel quartierino, sbarrando la porta conducente al pianerottolo; quindi, con una calma incredibile, allacciò un nastro al centro della cucina, fissandolo al sostegno d'una lampada da gas, e, posto il capo nel nodo, che da se stessa aveva preparato, si lasciò cadere. Pochi minuti dopo la Voglietti era morta strangolata!

La nuora di lei, che si recò più tardi a farle visita, fu assai meravigliata di trovare la porta chiusa. Avvertì il marito, che accorse, col pertugio. Sfondato l'uscio, essi scorsero dinanzi a sè il cadavere della Voglietti, penzolante in mezzo alla cucina.

Si dovettero tosto avvertire le Autorità municipale e di pubblica sicurezza.

Il dottor Malan, del Municipio, constatò il decesso, e il delegato Orengo, accorso dalla Questura, lasciò il cadavere a disposizione dei parenti.

La Voglietti, nevrastenica all'eccesso e affetta da mania di persecuzione, aveva già un'altra volta tentato il suicidio segandosi le vene; ma era stata salvata in tempo.

Si crede che il suicidio non abbia altra causa che la malattia mentale, di cui la donna era afflitta.

Una gamba schiacciata sotto una tramvia

Il panettiere Filippo Franchetti d'anni 18, abitante in corso Vittorio Emanuele n. 95, si trovava sopra la tranvia n. 405 della Belga-Torinese, che correva a velocità regolare sullo stesso corso Vittorio. Quando la tranvia fu giunta all'angolo di via Ormea, egli fece per discendere, mentre il carrozzone (fatto a giardiniera) era ancora in movimento. Nello staccarsi dal predellino verso la metà della vettura, l'infelice pose un piede in fallo e cadde al suolo rimanendovi disteso. Le ruote della vettura gli passarono sulla gamba destra, che fu assai mal concia, così come il gomito destro che nella caduta rimase fratturato.

L'ing. Mario Putti e il falegname Carlo Gonella si affrettarono, aiutati poi da altri, a togliere il disgraziato dalla sua incomoda posizione e a trasportarlo non senza fatica all'Ospedale San Giovanni. Qui egli fu visitato e medicato d'urgenza dal chirurgo dott. Campora, il quale gli riscontrò la frattura complicata del piede destro con scollamento delle parti molli della gamba, la frattura del gomito destro e altre abrasioni e contusioni minori.

Il sanitario, dopo aver prodigato al povero giovane le più sollecite cure, lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in non meno di tre mesi.

La triste fine d'un imbianchino

Certo Agostino Cigna, d'anni 22, imbianchino, abitante in via Stampatori, N. 5, addetto ad un'impresa della nostra città, fu vittima d'una grave disgrazia.

Ieri egli lavorava ad un'armatura del secondo piano della casa di via della Rocca, N. 35, quando, avendo all'improvviso perduto l'equilibrio, precipitò nel sottostante cortile, producendosi la frattura della base del cranio.

Altri operai si affrettarono a trasportarlo al San Giovanni; ma l'infelice vi giunse cadavere.

Il dottor Campora constatò la morte, avvenuta appunto per frattura della base del cranio. La sciagurata fine del povero giovane suscitò il generale compianto di tutti i suoi compagni di lavoro, che lo stimavano per la sua bontà.

Una ruota sopra un piede

Michele Manassero, d'anni 37, mentre conduceva un carro carico di mattoni sul viale di Stupinigi, cadde ed una ruota del veicolo gli passò sul piede destro, producendogliene la frattura. Accompagnato all'ospedale Mauriziano dalle guardie civiche, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

La scomparsa di un portafogli.

Il viaggiatore Albano Miraglia denunciò ieri sera in Questura, che all'*Albergo del Pesce Reale*, mentre stava per pagare il conto, cercò nelle sue tasche il portafogli e non lo trovò più. Egli suppone di averlo perduto, nè saprebbe accusare alcuno di furto, pur essendo sicuro che pochi minuti prima di constatare la scomparsa, teneva il portafogli con sè. La somma che vi era racchiusa è di circa 140 lire.

Una rissa in via Priocca

In uno stallaggio di via Priocca, N. 4, il carrettiere Giuseppe Nigra, d'anni 19, abitante in corso Brescia, N. 7, venuto per futili motivi a questione con certo Parola, fu da quest'ultimo bastonato, riportando una contusione alla coscia sinistra.

Il Nigra fu medicato al San Giovanni dal dottor Campora, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Percosso da sconosciuti

Il fabbro Luigi Griglietti, di anni 16, abitante in piazza Emanuele Filiberto, n. 102, fu percosso, all'angolo di via S. Simone e via Borgo Dora, da quattro individui a lui noti solo di vista, che lo colpirono con un ferro, producendogli una contusione all'occipite.

Il Griglietti fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

L'investimento d'uno scolaro

Lo scolaro Enrico Castelano, di anni 10, abitante in via Madama Cristina, n. 80, fu investito da un carro in via Berthollet, di fronte al Refettorio dei Ferrovieri, e cadde riportando una contusione alla gamba destra. Dai militi della Croce Verde fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò e giudicò guaribile in dieci giorni.

Una nuova ferrovia austriaca

Vienna, 5, ore 8,5.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha inaugurato ieri la nuova ferrovia fra Spittal, sulla Drava, e Gastein. Questa ferrovia, la quale attraversa le Alpi Tauern, apre una nuova via di comunicazioni fra l'Europa del centro e del nord-ovest ed il Mare Adriatico.

Il problema politico di Creta discusso alla Camera francese.

Parigi, 5, ore 18.

Alla Camera dei deputati, l'on. Denys Cochin interroga il ministro degli esteri circa il ritiro dei contingenti francesi da Creta. Chiede al ministro di spiegarsi sulla interpretazione che vuole dare alla parola *statu quo*. Si intende forse con ciò il mantenimento del Governo provvisorio sotto la garanzia della bandiera delle quattro Potenze? Denys Cochin spera che questo sia il punto di vista del Governo.

Pichon, rispondendo, ricorda come il Sultano abbia consegnato nel 1897 Creta nelle mani delle quattro Potenze protettrici. Sotto la direzione dell'alto commissario l'isola attraversò un periodo di tranquillità e prosperità che non aveva conosciuto da molto tempo. Le Autorità mussulmane furono sempre associate alla vita politica dell'isola. La rivoluzione turca ebbe una ripercussione in Creta. Le Potenze fecero sapere alla Camera cretese che ogni modificazione nel regime dell'isola doveva ricevere l'assenso delle Potenze che avevano contratto l'impegno verso la Turchia, e si sarebbero prese le misure opportune per ritirare le truppe internazionali da Creta prima del 27 luglio 1909. Le Potenze, però, pur ritirando le truppe, mantengono la protezione dell'isola. Questo programma è provvisorio, come pure l'invio a Creta degli stazionari delle Potenze.

Sul mantenimento eventuale dell'ordine si redasse una dichiarazione al popolo cretese per dirgli che le Potenze protettrici continuano a studiare con benevolenza le rivendicazioni cretesi e che le Potenze che restano responsabili del mantenimento dell'ordine e della sicurezza dei mussulmani in Creta interverranno nuovamente se occorrerà. Si dette comunicazione di questa dichiarazione anche alla Porta ed alla Grecia.

Pichon riconosce che queste misure provvisorie non costituiscono la soluzione definitiva del problema, ma il momento sarebbe male scelto per discutere il regime futuro dell'isola.

«Noi però — soggiunge Pichon, — non ci rifiutiamo di intavolare uno scambio di vedute e le Potenze si riservano di scegliere il momento favorevole per riprendere l'esame della questione».

«La questione — conclude l'oratore — resta ancora aperta. E' impossibile che la Turchia voglia precipitare gli avvenimenti, chè verso Creta essa userà moderazione e saggezza».

Denys Cochin ringrazia il ministro della risposta che gli permette di sperare in altre prossime trattative.

Le tariffe doganali.

A questo punto si riprende la discussione sulle tariffe doganali. Il ministro del commercio dichiara che il Governo non potrebbe associarsi che ad un'opera di revisione prudente e ponderata.

Cruppi si dichiara partigiano dell'accordo commerciale colle nazioni quantunque questa politica venga respinta tanto dai protezionisti puri quanto dai libero scambisti. In realtà il regime di protezione doganale non è un fattore essenziale dello sviluppo economico delle nazioni, poichè la Inghilterra, libero-scambista, e la Germania, protezionista, raggiunsero ambedue magnifici sviluppi economici. La politica economica della Francia deve essere una politica di espansione e di moderata protezione.

Le relazioni doganali con l'Italia.

Esaurita questa interpellanza, si è tornati alle discussioni doganali. Dopo avere dimostrata l'importanza dei mercati inglese, belga, tedesco, italiano e svizzero, Cruppi esamina le diverse parti del rapporto della commissione delle dogane.

Il ministro crede che la commissione esagera in certi casi, aumentando eccessivamente la tariffa doganale perchè la differenza della tariffa minima e quella della tariffa massima sia del 50 per cento. La commissione si è accordata colle vedute del Governo su 72 punti, ma il Governo ricusa energicamente di seguire la commissione sui punti della tariffa minima, che vuole rialzare rischiando di fare denunziare il trattato recente fra la Francia e la Svizzera. Il Governo impegnerà la sua responsabilità.

A questo riguardo vi è disaccordo pure sulla questione dei grani oleosi per i quali il Governo chiede esenzione.

Cruppi dice: «Le nostre relazioni coll'Italia ci preoccupano molto. La commissione ha largamente tenuto conto delle osservazioni del Governo per gli articoli interessanti il nostro commercio coll'Italia. Questo commercio è molto soddisfacente. Vi sono anche disaccordi fra la commissione ed il Governo su punti meno importanti.

Vaillant dice: «L'Italia si occupa di fare rappresaglie!»

Cruppi protesta contro queste parole ed aggiunge: «Vaillant, voi siete ingiusto! Voi sapete tutti gli sforzi che facciamo per ottenere dei lieti risultati verso le nazioni vicine».

Cruppi espone poi che il Governo respinge energicamente il dazio sui «fili 5n», difendendo così gli interessi vitali di 15.000 tessitori francesi, che questo dazio ridurrebbe alla disoccupazione. Termina accentuando che la politica del Governo è politica di accordo economico.

Klotz, presidente della commissione delle dogane, sale alla tribuna per chiedere agli autori dei progetti di risoluzione, tendenti a soprassedere alla discussione, di ritirare le loro proposte.

La Camera rinvia a domani alle ore nove il seguito della discussione e la seduta è tolta alle ore sette.

Lo scempio d'un operaio addetto alla fabbrica di cartucce.

Ci telefonano da Firenze, 5, ore 22:

Giunge notizia da Empoli che nel paese di Limite una grande detonazione allarmava la popolazione e la faceva accorrere nei pressi della fabbrica di cartuccie di proprietà della ditta Picchiotti, Ciotti e C.o.

Ecco che cosa era avvenuto: L'operaio Paolo Bini, d'anni 40, era intento a confezionare una quantità di miscela, della mescolanza per fulminante, allorchè questa si incendiò, producendo una forte esplosione, che fece rovinare il soffitto della stanza e ferì gravemente il povero operaio. Dati i pericoli a cui sono esposti questi operai, si usano, per compiere questi lavori, delle grandi precauzioni che questa volta non sono bastate. Il recipiente che contiene la mescolanza è posto sopra un tavolo, ai lati del quale è fermata una specie di corazza di ferro che ripara completamente l'operaio. Il Bini stava dietro la corazza sorvegliando, per mezzo della lente che trovasi al centro di questa, il lavoro, che stava compiendo protendendo le braccia dai limiti della corazza. L'esplosione della materia e lo scoppio del recipiente mandarono in frantumi il tavolo, le cui scheggie si conficcarono nelle gambe del Bini, che rimase contuso ed ustionato. Il Bini ha riportato gravissime ferite alle mani e all'avambraccio, per le quali si temono complicazioni. Inoltre riportò una grave ferita alla testa e la perdita dell'occhio sinistro, giacchè il vetro che ricopriva l'apertura della corazza andò in frantumi e gli si conficcò con violenza, insieme ad altro materiale, nella parte sinistra del capo, deformandolo. Soccorso prontamente da alcuni compagni di lavoro, l'operaio venne trasportato all'ospedale, dove si trova in gravi condizioni fatto segno alle cure più assidue.

Un'altra giornata di sassate a Palermo

Un dimostrante ferito — Il sangue freddo della truppa sotto la pioggia di pietre — Un delegato assediato dietro un portone — Diversi agenti contusi.

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 5, ore 16.

Stamane la città presentava un aspetto assolutamente normale. Le tranvie, gli omnibus e le carrozze da nolo circolavano. Intanto mentre si era concordata anche colle autorità la cessazione dello sciopero, tutti gli operai dei cantieri navali e degli scali di alaggio della fonderia Oretea e del bacino di carenaggio e gli altri impiegati della navigazione generale si sono astenuti dal lavoro, costringendo i compagni a proclamare nuovamente lo sciopero, che è così diventato generale per tutti i lavoratori del mare.

Più tardi si sono cominciate a formare le dimostrazioni che man mano sono andate ingrossando in senso ostile agli agenti della forza pubblica, che presso la via Roma furono fatti segno ad una viva sassaiuola. Furono eseguite delle cariche e vi è stato qualche agente e qualche dimostrante contuso da colpi di pietra tirata da alcuni dimostranti. Nei pressi di via Tintorinai è stata ripresa più fitta la sassaiuola.

Furono operati molti arresti e dovette accorrere la truppa che è stata accolta con grida di *Viva l'esercito*. Intanto passava il generale Toderi che è stato vivamente applaudito dalla folla. In seguito agli arresti la calma è relativamente tornata. In via Roma si mantiene un forte gruppo di dimostranti. Stanotte furono operati molti arresti di pregiudicati per evitare l'intromissione di elementi torbidi nelle dimostrazioni.

Palermo, 5 notte.

Pareva che tutto fosse finito: invece la giornata di oggi non è stata meno tumultuosa di quella di ieri. Gli avvenimenti si rassomigliano con grande monotonia: le solite urla, i soliti sassi, i medesimi agglomeramenti chiassosi. Ma — davvero — c'è da meravigliarsi che non siano successi fino ad ora incidenti tragici. L'episodio culminante di stamani e che ha poi rinfocolato l'agitazione per tutto il pomeriggio è stato quello del colpo di rivoltella sparato dal delegato Visconti in via Roma.

In trincea.

All'altezza di via Roma il delegato Visconti aveva disposto un forte cordone di carabinieri e di agenti per sbarrare il passo ai dimostranti, i quali fanno la solita barricatuccia e dispensano pietre sulla testa degli agenti e sulla truppa.

Non pochi di questi proiettili cadono sui berretti dei soldati che fanno di tutto per ripararsi dalla sassaiola. I carabinieri e gli agenti, che sono maggiormente presi di mira, si sparpagliano e corrono a rifugiarsi dietro i negozi vicini. Finalmente, continuando la sassaiola, il delegato Visconti cinge la sciarpa e fa suonare gli squilli. I facinorosi rispondono con grida di sfida e con un nuovo lancio di sassi e pezzi di legno. I bersaglieri, con la baionetta in canna, al secondo, al terzo e al quarto squillo, assaltano la prima barricata disposta sotto la chiesa di Sant'Antonio che misura più di un metro e mezzo di altezza; ma i dimostranti non si scompigliano e resistono. Essi si sentono come in una fortezza e tirano sassi dietro le trincee. I bersaglieri incalzano, ma stante l'investimento che devono subire dai proiettili, il capitano li fa riparare in via Venezia e ciò forse per misura di prudenza. I dimostranti visisi vittoriosi, si abbandonano ad una calorosa dimostrazione e sventolano i cappelli e i fazzoletti.

Violenta sommossa intorno ad un ferito

Lo spettacolo è assai strano e interessante. Il delegato Visconti in questo momento affronta con tutti i suoi dipendenti la folla, che preme da tutte le parti nel corso Vittorio Emanuele. Si cerca di far sgomberare; ma nasce una zuffa violenta. Nella mischia un giovanotto cade ferito gravemente. Dalla folla si levano grida di indignazione. «E' stato il delegato a ferirlo!» si grida dai più eccitati.

La notizia si propaga rapidamente nella folla, che si scaglia contro il funzionario, il quale è circondato dai suoi agenti prima e poi dai bersaglieri che accorrono prontamente per difenderlo. Allora la zuffa si allarga e diventa generale: i bersaglieri si spingono in via Roma di corsa agitando i fucili in alto e in basso come per dare dei colpi di baionetta. I carabinieri vengono a colluttazione coi dimostranti, i quali si difendono sempre a colpi di pietra. Bisogna notare che dei sassi cadono anche fra la folla, che si sbaraglia. Di tanto in tanto qualcuno si allontana malconcio: i passanti cercano di rifugiarsi nelle case; ma inutilmente, giacchè tutte le porte sono chiuse.

La folla intanto vuole che si arresti il delegato feritore, ed avviene una vera sommossa. Il Visconti, protetto dalla truppa, si rinchiude nella prima entrata a destra di via Tintorinai insieme con tre questurini. La folla, che non riesce ad infilare la via dove si pigiano già migliaia di persone tra dimostranti e agenti della forza pubblica, gira pel vicolo della Borsa e si introduce nella via Sartorai, dove vorrebbe entrare in via Tintorinai; ma un fitto cordone di agenti e di carabinieri ostruisce quello sbocco.

Un momento di trepidazione.

Tutti gridano come forsennati: «*Arrestatelo! arrestatelo!*»

Agenti e carabinieri fanno altri tentativi per respingere i dimostranti; ma questi non indietreggiano di un passo, anzi si avanzano minacciosamente, lanciando sassi. Si tenta di acciuffare qualcuno dei più scalmanati; ma non ci si riesce. Accorre allora una compagnia di bersaglieri che forma un triplice cordone: la sassaiola diventa nutrita: i sassi cadono sulle teste dei carabinieri, che tentano di riparare sotto le tende dei negozi che non sono ancora state alzate. Di tratto in tratto qualche sasso frantuma qualche fanale, qualche mostra di bottega. I bersaglieri, il cui capitano non li perde di vista un momento, rimangono impassibili sotto la pericolosa gragnuola che diviene sempre più intensa.

Si tenta un'altra carica e si avanzano per primi gli agenti in borghese della squadra mobile, roteando nodosi bastoni, seguiti dai carabinieri; ma la fitta pioggia dei sassi li costringe a ritirarsi. Si tira dalla via dei Cartari e al crocicchio che è tra la via Argentari e la via Tintorinai.

A quando a quando si vede qualche agente della forza pubblica cadere a terra tramortito. I bersaglieri che sono stati imperturbabili, abbassano di tanto in tanto il capo per riparare il viso. Ad un certo punto, quando il lancio dei sassi diviene più fitto e più violento, fanno alcuni segni di impazienza.

La scena è senza dubbio impressionante. Pare a molti che i bersaglieri stiano per fare una scarica e tra gli spettatori corre un brivido e un momento di trepidazione indescrivibile. Coloro che gremiscono i balconi rientrano sollecitamente, ma il capitano dei bersaglieri, nonchè il tenente dei carabinieri, impongono colla voce e col gesto, la calma.

Comincia la reazione.

Intanto si nota nella folla un movimento di reazione. Le grida di: Basta! Basta! cominciano ad alzarsi di tratto in tratto. Alcuni monelli, che più si distinguevano nel lancio dei sassi, vengono redarguiti dagli operai stessi ai quali ripugna quella brutalità. Un commissario, che pure è colpito e non poco dalle sassate, gira tra la folla eccitata raccomandando la calma.

A poco a poco la sassaiola cessa, ma continuano i tentativi per giungere alla porta dietro la quale si trova il delegato Visconti.

Sopraggiunge a piedi con un capitano dei bersaglieri, il generale Devity il quale viene accolto da applausi. Molti gli si fanno intorno per raccontargli l'accaduto e reclamando l'arresto del delegato feritore e lo seguono, badano però di non stringersi troppo addosso a lui. Il generale continua tranquillamente il suo cammino dirigendosi verso la piazza Marina, seguito da migliaia di persone. Trenta carabinieri lo raggiungono per proteggerlo; ma egli li rimanda indietro.

Una detonazione.
Il delegato Visconti sottratto alla folla

Intanto si ode una detonazione. Corre voce che, essendo stata forzata la porta dietro la quale si nascondeva il delegato Visconti, questi ha esploso un colpo di rivoltella in aria, per intimidire gli assalitori e pare che abbia ferito un passante. Dalla folla si vedono sbucare agenti in borghese, i quali, non sapendo bene cosa sia accaduto, impugnano le rivoltelle. Ma accorre il capitano dei bersaglieri che grida: «Fermi! Fermi!» Ritorna un po' di calma. Giungono frattanto in carrozzella il colonnello ed il tenente colonnello dei carabinieri, il vice-questore ed altri ufficiali dei carabinieri, seguiti a parecchia distanza da compagnie di bersaglieri e da molti plotoni di carabinieri. Molti curiosi che stazionano nei pressi dei Quattro Canti, rinfrancati dall'arrivo di altri rinforzi, si fanno innanzi, e la folla, nel tratto tra via Roma e via Tintorinai, diviene immensa. Molti al sopraggiungere dei rinforzi si avanzano per via Roma e colle pietre che servono alla costruzione degli edifici municipali formano quasi all'altezza di via Venezia una piccola barricata. Mentre tutta la forza alle dipendenze del colonnello e del vice questore fa delle evoluzioni per allontanare la folla dal tratto tra corso Vittorio Emanuele, via Roma e piazza Marina, si opera la traduzione del delegato Visconti che si era chiuso nella prima entrata di via Tintorinai per sfuggire ad un sicuro linciaggio della folla.

Il delegato fra due agenti della squadra mobile, seguito da altri agenti, può facilmente abbandonare il suo rifugio e torna in Questura. Lo seguono lungo il tragitto carabinieri e guardie di pubblica sicurezza e bersaglieri.

Un cappello insanguinato.

Agli uffici del *Giornale di Sicilia* si sono presentati alcuni signori, i quali hanno consegnato un cappello di paglia tutto rotto e insanguinato. Essi attestano di aver visto il delegato Visconti percuotere ed atterrare il dimostrante al cui hanno raccolto il cappello ridotto in quello stato.

Mentre dura un po' di tregua, si avvia da piazza Marina una dimostrazione, preceduta dalla solita ragazzaglia che porta la solita bandiera rossa. Il vice-questore è accorso col colonnello dei carabinieri. All'avvicinarsi dei dimostranti con due plotoni dei carabinieri, che sono all'altezza del corso Pammateo ed alla imboccatura di via Roma, si spingono fino al Circolo artistico, dove lasciano tre compagnie di bersaglieri presso gli sbocchi principali.

Mentre i dimostranti si riversano nella piazza viene dato l'ordine di carica, ed allora i dimostranti cominciano a tirar sassi e pezzi di marmo. In via Tintorinai i carabinieri inseguono i più riottosi, ed il tenente Panarelli si spinge innanzi fino a raggiungere il dimostrante che porta la bandiera rossa, della quale si impossessa. Avviene un parapiglia.

Eroi del sasso arrestati per le scale.

Da una finestra della casa d'angolo di via Loffia vengono lanciati grossi sassi contro le guardie di pubblica sicurezza ed i carabinieri, che non sanno come difendersi e che non riescono a spiegarsi il lancio dei proiettili che proviene dall'alto. Allorchè ebbero accertata la provenienza, un delegato ed un tenente delle guardie di città con alcune guardie atterrano il portone dello stabile segnato col numero tre: nella scala sono arrestati due giovinastri, tutti sudati ed ansanti e con le mani imbrattate di calcinacci e di terriccio. Costoro vengono arrestati e portati da due carabinieri e dallo stesso funzionario alla sezione di pubblica sicurezza.

Dopo due cariche i dimostranti vengono sbandati e torna la calma. Sono arrestati sei individui che, come gli altri, tra i carabinieri vengono condotti nell'Asilo degli emigranti, seguiti da pattuglie di carabinieri.

La truppa e la forza pubblica, essendo cessati i disordini e i tumulti, si ritirano. Dopo mezz'ora un altro forte nucleo di dimostranti comincia a tumultuare in via Roma.

Si gioca all'"acchiappino".

Il commissario Franca, il quale cerca di affrontare i dimostranti con guardie e carabinieri, riceve una violenta sassata, che fortunatamente non gli ruppe che la paglietta. Dopo una lotta molto aspra, giungono carabinieri e bersaglieri con molti delegati, che caricano i dimostranti, che si dividono, parte prendendo per via Macqueda e parte per via Sant'Antonino, entrando nel palazzo Comitini; irrompono nel negozio Armandi, buttando a terra tutto quanto; e sul prospetto tentano di aprire le baracche municipali, che sono sull'angolo di via San Giosafat.

I soliti monelli, scorgendo che la piazza Sant'Antonino non è custodita, si danno a lanciare sassi contro i fanali, frantumandoli. Alcuni si introducono nelle vie laterali, facendo subire ai fanali la stessa sorte. Le tranvie elettriche, le carrozzelle, le vetture, gli automobili, assaltati con una sassaiola fittissima dalla ragazzaglia, sono costretti a fermarsi. I passanti, inermi e pacifici, corrono da ogni parte, non sapendo dove rifugiarsi. Intanto un delegato, alcuni agenti e una compagnia di fanteria caricano la ragazzaglia, disperdendola per ogni dove e facendola inseguire dagli agenti. Si dispongono cordoni all'imboccatura di via Macqueda, ed allora la folla si allontana.

Nel frattempo la truppa esegue, fra una fitta sassaiola, nuove cariche in piazza Marina ed ai Quattro Canti e riesce a sgombrare tutto quel tratto di corso Vittorio Emanuele. Dopo poco viene pure sgombrata via Roma, dove essendovi molti edifizi in costruzione, i dimostranti vorrebbero for-

...tiri di sassi. Vengono disposti i cordoni a tutti gli sbocchi. In via Roma viene chiusa la circolazione, che ricomincia in corso Vittorio Emanuele, dove si aggirano grosse pattuglie di carabinieri.

Fino al momento in cui vi telefono la calma si conserva, almeno relativamente.

Il Sindaco di Palermo conferisce coi ministri.

Roma, 5, ore 24.

In seguito ai crescenti tumulti e la grave situazione in Sicilia, il sindaco di Palermo è venuto oggi a Roma e ha avuto varie conferenze cogli onorevoli Giolitti e Schanzer circa le modificazioni da portare al disegno di legge sulle convenzioni. Sembra difficile che si possa giungere a soddisfare i legittimi interessi della Sicilia traditi dal presente disegno di legge. Basti citare una sola delle richieste della popolazione siciliana: cioè la questione dell'inevitabile chiusura della fonderia Oretea, che dà la vita a migliaia di operai di Palermo e che con le nuove convenzioni non potrà più dar lavoro agli operai.

REATI E PENE

Sui rapporti tra giornalista e proprietario di giornale.

Il dottor Gino Pestelli veniva recentemente evocato in giudizio dinnanzi alla Pretura del IV Mandamento per essere condannato a corrispondere una indennità a favore del proprietario della *Gazzetta di Torino*, in seguito alle dimissioni del Pestelli da questo giornale della cui redazione egli faceva parte.

Il proprietario della *Gazzetta di Torino*, signor Minetto, nell'atto di citazione faceva istanza dichiararsi intempestive ed illegali queste dimissioni, con tutte le conseguenze che di legge, e cioè, oltre alla indennità, il risarcimento dei danni e le spese di giudizio.

Il dottor Pestelli, in corso di causa, denunciava, censurandolo, questo nuovo sistema di ricorrere ai giudici per risolvere controversie quasi sempre riservate e demandate al giudizio di arbitri, scelti in seno alle Associazioni della stampa: in ogni caso chiedeva l'assolutoria dalle strane domande per non potersi ritenere definitivo il suo contratto col signor Minetto; a meno se nel caso si possano invocare le norme di un vero e proprio contratto di locazione.

Il signor Minetto esorpiva che il lungo periodo di tempo in cui il Pestelli aveva prestato l'opera sua presso la *Gazzetta di Torino* era tale da consolidare in modo definitivo ogni e qualunque rapporto da escludere ogni temporaneo esperimento. Insisteva per la condanna del dottor Pestelli.

Ma il giudice si pronunciava sfavorevolmente al signor Minetto, condannandolo anche nelle spese ed assolvendo il dottor Pestelli con una pronuncia che è degna di nota nei rapporti giornalistici, in quanto stabilisce che qualunque durata di prestazione d'opera non basta ad eliminare la necessità di una vera e precisa stipulazione, a parte ogni discussione sull'indole e sul carattere di questo speciale e preteso contratto di locazione d'opera.

Giudice: avv. Sutera, pretore del IV Mandamento. Assistevano il dottor Pestelli gli avvocati C. A. Damiani e Bonello ed il signor Minetto l'avv. cav. Gianotti.

Renitente assolto.

(Corte d'Appello di Torino).

Per quanto siano frequenti i decreti di amnistia pei renitenti alla leva, succede a molti dei nostri concittadini emigrati di mantenersi renitenti perchè non curanti di presentarsi al servizio militare, benchè dopo che i decreti di amnistia hanno concesso il perdono subordinato alla presentazione, ai anche tardiva, del cittadino renitente.

Analogo fatto successe ad un tale Lauri, residente in quel di Valsesia. Il quale però non si era presentato alla leva militare non perchè avesse emigrato fuori paese di suo talento, ma perchè una condanna a tre anni di reclusione per [illegible] l'aveva fatto emigrare nel carcere di Venezia.

Finita l'espiazione della pena, ritornò in seno al suo paese, e dopo qualche breve tempo, si presentò al servizio militare. Ma siccome la legge vuole che ogni renitente, presentandosi spontaneamente, o se anche arrestato, debba essere sottoposto a procedimento, così fu rinviato al giudizio del Tribunale di Pinerolo. Espose egli che lo stato suo di detenzione non poteva rendersi colpevole della mancanza sua alla leva militare, e che, ad ogni modo, poco dopo l'avuta liberazione si era regolarmente presentato al servizio, che sta prestando appunto in un reggimento di fanteria.

Il Tribunale di Pinerolo lo aveva condannato a tre mesi di carcere. Appellò dimostrando l'erroneità di tale condanna, e la Corte, riconoscendo che non può essere renitente chi non è in istato di libertà, lo mandò assolto per inesistenza di reato.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Bertolini; Difesa: avv. E. Mallard; cancelliere: Tornari.

Tra medico e farmacista.

(Tribunale Penale di Torino)

Una grande intimità correva tra la famiglia del dottore Trivero, ufficiale sanitario di Villarbasse, e quella della signora Brusa, diplomata in chimica, ivi esercente farmacia. Ma improvvisamente i rapporti, specie tra medico e farmacista, cambiarono. In Tribunale, ieri, il medico si fece accusatore speciale della signora, imputandole qualche trascuratezza professionale; la farmacista, a sua volta, accusando l'ufficiale sanitario di soprusaglie e ripicchi in seguito a divergenze private. Poichè fu appunto il dottor Trivero a far denunzia al Procuratore del Re contro la Brusa per omessa, a suo dire, custodia della farmacia e per non aver sempre custodito personalmente le chiavi dell'armadio contenente i veleni, nonchè contro il di lei marito per abusiva manipolazione di qualche ricetta.

Il dibattito davanti al magistrato riuscì assai movimentato e caloroso tanto più che qualche affermazione del dottore parve alla Difesa discutibile, e meno corretta, dal punto di vista legale, la di lui intromissione nelle faccende professionali della farmacista.

Fatto sta che il Tribunale assolse dalla imputazione di mancata custodia dei veleni e condannò pel resto, in vista delle [illegible] informazioni date sul conto dei due coniugi, a lire [illegible] di multa, accordando però il beneficio della condanna condizionale, della non iscrizione sul certificato penale e coll'esonero del pagamento delle spese processuali.

Presidente: Rossi — P. M.: Crosta-Curti — Difesa: Avvocati C. Nasi e P. A. Cocchi.

Un accidente tranviario a Milano
Tre feriti gravi

Milano, 6, ore 8.

Un gravissimo accidente tranviario è avvenuto ieri sera. Verso le 21, in viale Romana, quasi all'altezza della casa segnata col N. 52, un convoglio composto di otto carri carichi di sabbia appartenente alla tranvia interprovinciale, che appunto in quella località ha la propria stazione, manovrava in attesa di ultimare lo scambio per entrare in stazione. Il convoglio si era fermato proprio in vicinanza dello scambio, ove, a quanto pare, non aveva liberamente [illegible]. In quel mentre sopraggiungeva la vettura tranviaria cittadina N. 269 della linea di Circonvallazione stracarica di pubblico. Il manovratore della vettura N. 269 pare non abbia visto i fanali verdi che il personale della tranvia interprovinciale aveva messo in coda al carro fermo. Fatto si è che la vettura stessa investiva violentemente il convoglio fermo e la piattaforma anteriore della vettura rimaneva ridotta in frantumi. Passato il primo momento di terrore tra il pubblico, che, sbalzato qua e là, aveva gettato grida altissime, accorrevano i vigili urbani ed i pompieri recando soccorso: tre dei passeggeri, che trovavansi nella piattaforma anteriore, erano rimasti feriti; uno di questi, certo Decorpi Socrate, d'anni 24, condotto alla guardia medica di Porta Venezia, veniva dai medici dichiarato in preda a commozione cerebrale e quindi in pericolo di morte; un altro, il soldato di fanteria Agosto Antonio, appartenente al 70 battaglione della mobile, ferito al sopracciglio destro, dopo essere stato medicato in una farmacia, veniva inviato all'Ospedale militare; esso pure è in grave stato; il terzo ferito, certo Passardi Rodolfo, d'anni 21, parrucchiere, veniva medicato dal dottor Antoni di alcune gravi ferite al fianco destro e quindi inviato all'ospedale. Parecchie donne, che si trovavano nella vettura tranviaria, sono svenute dalla paura; una di esse si trova in condizioni piuttosto gravi ed ancora non ha ripreso la conoscenza. Il manovratore della tranvia si è dato alla fuga. Sul luogo dello scontro si è recata l'Autorità giudiziaria, che ha aperto un'inchiesta. Vi sono alcuni passeggeri che assicurano che in coda al convoglio interprovinciale non era alcun fanale di segnalazione; ad ogni modo è certo che il fanale avrebbe dovuto essere rosso e non verde, come dichiara il personale di aver posto in coda al treno.

Arti e Scienze

La prossima stagione d'autunno al Vittorio Emanuele e l'apertura del Regio.

Mentre la costituzione della Giunta rende urgente la risoluzione d'uno dei problemi vitali per l'arte torinese — le iniziative, cioè, per la gestione futura del Regio con la S. T. I. N. o con qualsiasi altra impresa, poco importa, purchè atta a dare il più sicuro affidamento di sè e ad assicurare in qualche guisa le sorti future del nostro maggiore teatro — l'Impresa del Vittorio Emanuele ha già provvisto per la prossima *stagione* autunnale, che auguriamo degna compagna dell'ultima avutasi al popolare teatro di via Rossini.

Opera d'apertura sarebbe dunque il *Tannhäuser*, cui seguirebbero «La forza del Destino»; un'opera nuova del maestro Roggiero (torinese, se non erriamo), intitolata «Il canto del cigno», e forse la «Gioconda».

Il programma è dunque abbastanza vario per accontentare i più, specialmente ove si tenga conto delle condizioni speciali, in cui trovasi un teatro, che non può permettersi il lusso di seguire troppo dappresso certi moderni indirizzi, o di offrire buon numero di novità.

D'altra parte l'aver posto gli occhi su un'opera — diciamo semplicemente grave, per non dire pesante — come il *Tannhäuser* è indizio che s'è potuto avere un nucleo di artisti degni di giustificare la scelta, mentre è bene che di quando in quando riveda la luce quella *Forza del destino*, cui non sorrise mai grande e vera fortuna, mentre è pure così ricca di ispirazione, e movimentata e varia.

Avevamo anche udito accennare alla possibilità di avere le primizie di «Aura», l'opera nuova dello Zanella, di cui largamente parlammo già su queste colonne. Ma, a quanto, pare, il maestro Roggiero — un allievo del Bolzoni — ebbe la precedenza ed «Aura» potrà benissimo far parte del prossimo programma del Regio, insieme con «la festa del grano», che il maestro don Giocondo Fino ha ormai condotta a compimento, e per cui grande è l'aspettazione.

Ma lasciamo per oggi in pace il Regio. Sull'argomento, interessante ed urgente, torneremo d'altra parte fra breve, perchè ormai ogni giorno, che volge al tramonto, costituisce una difficoltà di più per le sorti della prossima stagione.

E' vero che l'eclissi del «bel sol dell'avvenir» ha ormai appianate molte difficoltà. Ed il pericolo che il nostro maggiore teatro debba restare chiuso, sembra ormai scongiurato.

Ma è ai modi migliori di tenerlo decorosamente aperto che conviene ora provvedere.

E noi ritorneremo presto sull'argomento: non appena cioè l'operato della Giunta e le discussioni consigliari avranno aperto uno spiraglio di luce sull'oscurità, che ci circonda.

Il manifesto di Duilio Cambellotti per l'Esposizione del 1911 a Roma.

Roma, 5, ore 24.

Il Comitato per l'Esposizione del 1911 ha scelto, tra i vari bozzetti presentati, quello destinato al manifesto della grande Mostra di Roma. Autore del disegno è Duilio Cambellotti; è rappresentata la via Consolare Romana, sul limitare della quale campeggia la colonna miliare, su cui è inciso il segno augurale: *Primo miglio*, del simbolico cammino che l'Italia riprende sulle gloriose traccie della storia. Sotto il segno miliare si legge l'anno della redenzione nazionale: 2613 *ab urbe condita*, e sulla colonna si vede fermo un gruppo di aquile.

Una novità al teatro Alfieri

Stasera la Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci rappresenterà la commedia *Il Pollaio*, tre atti di Tristan Bernard, nuovi per le scene di Torino.

Il delitto di un corridore ciclista

Berlino, 6, ore 8.

Il corridore ciclista berlinese Breuer, accusato di assassinio, è comparso ieri dinanzi alla Corte d'Assise di Treviri. L'imputato ha 29 anni, menava vita spendiosa e provvedeva ai propri bisogni con ricatti, estorcendo denaro agli individui di costumi speciali che egli frequentava. Un ricco mugnaio, per nome Matheini, gli consegnò così, a poco a poco, quasi tutta la propria fortuna. Fu in un colloquio che ebbe luogo il 14 ottobre dello scorso anno, che Breuer uccise la sua vittima, la quale rifiutava di cedere ancora una volta alle sue esigenze. Sessanta testimoni sono citati a deporre in questo processo.

L'assassino di sir Curzon Willie agì sotto l'impulso d'un narcotico.

Londra, 6, ore 10.

Il Giurì che ha fatto un'inchiesta sulla morte violenta di sir Curzon Willie e del dottor Lalcaca ha ritenuto: Che l'assassino era stato invitato alla serata dell'Istituto Imperiale; che era conosciuto da sir Curzon Willie; che l'assassino si trovava sotto l'influenza di un narcotico; che non ha avuto complici.

Una catastrofe ferroviaria in Portogallo

Lisbona, 6, ore 7,50.

A causa di un errore di scambio, un treno merci ha urtato contro un treno viaggiatori a Santa Eulalia. Trentatrè sono i feriti, di cui undici in istato disperato.

ULTIME NOTIZIE

Ciò che domandano i costituzionali persiani.

(Per telegrafo alla Stampa)

Teheran, 5, ore 6.

Dopo avere visto il Cipadhar di Kerraf e avergli rimesso il messaggio delle Legazioni, il maggiore Stockes, rappresentante della Legazione inglese e della Legazione russa, ha fatto ritorno stamane, latore di una risposta dei costituzionali. Questi formulano otto domande importantissime.

Il Cipadhar attenderà fino a martedì a mezzogiorno una risposta alle sue domande, che sono le seguenti: ognuno dei due capi comandanti le forze in marcia su Teheran dovrà essere autorizzato ad entrare in città con una scorta armata di 150 uomini e rimanere fino a che non venga data soddisfazione circa il funzionamento del regime costituzionale. Si suppone che frattanto i principali distaccamenti si fermeranno ove si trovano attualmente, cioè ciascuno a circa 48 chilometri da Teheran. Il Gabinetto attuale dovrà essere sciolto ed i nuovi ministri scelti dagli *anjuman* di tutta la Persia. Il ministro della guerra dovrà avere la direzione completa delle forze del paese. Questa domanda è manifestamente diretta contro gli ufficiali russi al servizio della Persia, e che saranno probabilmente sospesi immediatamente dal ministro scelto dagli *anjuman*.

Le altre domande sono: il disarmo degli irregolari riuniti dallo Scià, l'approvazione per parte degli *anjuman* locali della nomina dei governatori di provincie, il ritiro delle truppe russe attualmente in Persia. Due di queste domande dei nazionalisti si riferiscono alla revoca di numerosi funzionari e ministri.

Si crede sapere che le Legazioni risponderanno che, dato il carattere poco ragionevole di alcune domande, esse non giudicano opportuno sottoporle allo Scià. Viste le notizie da Pietroburgo, le quali dicono che il Governo russo si prepara a mandare un distaccamento di truppe in Persia, si può essere certi che il messaggio mandato ai capi nazionalisti contiene una allusione alla prospettiva dell'apparizione delle truppe russe sui luoghi. E' difficile credere che i rivoluzionari persevereranno nel loro contegno attuale, quando si renderanno conto che le truppe russe marciano sulla strada del Caspio a Teheran.

D'altra parte, vengo informato che i messaggi non hanno sembrato produrre che poca impressione sopra ciascun capo rivoluzionario.

La Russia manda nuove truppe in Persia

Pietroburgo, 6, ore 8.

Secondo telegrammi privati da Baku, due piroscafi carichi di soldati di fanteria sono partiti per Enzeli e tre navi-cisterne sono state noleggiate per il trasporto dei cosacchi. Si attende per domani l'arrivo di una batteria di otto cannoni e due compagnie di zappatori. Si crede che una colonna di rinforzo è attualmente sul punto di concentrarsi a Yulfa.

Il ritorno dell'Imperatore a Peterhof oggi e l'arrivo simultaneo del viceré del Caucaso a Pietroburgo indicano probabilmente che un colloquio importante avrà luogo in questa [illegible] circa gli affari della Persia; ma le informazioni ottenute dai circoli autorizzati, unite alle notizie da Baku, non danno poco a supporre che la Russia ritornerà sulla sua decisione di inviare truppe a Teheran, e non vi sarebbe in realtà ragione per ciò, dato che lo scopo della spedizione non è di sostenere lo Scià, ma semplicemente ed unicamente di proteggere gli stranieri. Il signor Sarbine, incaricato d'affari di Russia a Teheran, ha inviato numerosi telegrammi al Ministero degli esteri, e si crede che le truppe del colonnello Lyakhoff sono state incoraggiate in seguito al loro scontro vittorioso coi *fedais*, ma la situazione è sempre critica assai. Si è unanimemente del parere nei circoli bene informati che la situazione di Mohammed Alì è disperata. La vittoria del colonnello Lyakhoff sui *fedais*, non prova affatto che egli possa battere i Bakhtiari. Nessuno tuttavia può arrischiarsi di predire gli avvenimenti futuri che possono avere per conseguenza lo stabilimento di una reggenza, o l'usurpazione del trono per parte dei Zill, oppure l'avvento di una Dinastia Bakhtiari.

Obbiezioni in Inghilterra

Londra, 6, ore 7,10.

Come era da prevedersi, l'intervento delle truppe russe in Persia dà luogo a qualche obbiezione da parte degli uomini politici inglesi. Lord Lamington si faceva l'eco di questi sentimenti nel pomeriggio di ieri alla Camera dei Lordi. Lord Lamington ha cominciato per dichiarare che desiderava assicurarsi che nessuna misura sarebbe presa che potesse essere di tale natura da esercitare una influenza pregiudizievole all'istituzione di un sistema di Governo costituzionale in Persia.

«Che cosa vanno a fare le truppe russe in Persia? — disse l'oratore. — I nazionalisti persiani, avanzando da Kazvin, avevano ben saputo mantenere l'ordine, con soddisfazione degli stranieri, e come mai l'Inghilterra permetterebbe ad una grande Potenza come la Russia di inviare forze armate in questo paese? La situazione è grave, l'integrità della Persia ha importanza capitale per la sicurezza ed il benessere delle Indie inglesi. Quale sarebbe l'effetto che produrrebbe nelle Indie una manifestazione di debolezza dell'Inghilterra di fronte alla Russia?».

Lord Crewe, ministro delle colonie, ha avuto il compito di tranquillizzare l'interpellante. Egli ha spiegato gli scopi [illegible] dell'invio delle truppe russe. Del resto, l'ordine regna a Resht, secondo le ultime informazioni, ed il disordine invece regna ad Ispahan. Non è possibile affermare che, se i nazionalisti ed i Bakhtiari entrassero a Teheran, la vita ed i beni degli europei potranno essere considerati sicuri. Le truppe russe non si porteranno più lontano da Kazvin, salvo il caso in cui vedano la necessità di proteggere le Legazioni estere e gli europei a Teheran.

Gravi preoccupazioni a Teheran.

Teheran, 6, ore 7.

Le strade di Teheran sono deserte. Si dice che gli armeni si rifugiano all'Ambasciata inglese. Un grande sentimento di malessere regna nella capitale. Il presidente del Consiglio è ammalato e nella impossibilità di adempiere le sue funzioni.

Un dottore, il signor Salt, il quale viaggiava da Mermans a Bandar, è stato arrestato da una banda di briganti, che lo hanno derubato. Si riferisce, ma questa notizia non è [illegible] confermata, che 100 uomini di truppa russa sono sbarcati ad Enzeli.

GLI AVVENIMENTI MAROCCHINI.

Un colloquio con Mulay Hafid.

Madrid, 6, ore 8,10.

L'*Imparcial* pubblica una intervista col Sultano del Marocco, che gli viene trasmessa dal suo inviato speciale a Fez. Il Sultano si è mostrato malcontento del contegno imperioso e impaziente del signor Merry del Val, contegno che è dovuto, secondo il Sultano, al risultato poco soddisfacente della missione spagnuola. Il Sultano confida che l'Ambasciata marocchina giungerà senza difficoltà a concludere un accordo a Madrid. Si crede che l'Ambasciata marocchina lascierà Tangeri la prossima settimana.

Londra, 6, ore 8,25.

Si ha da Fez che il Sultano, fortemente impressionato da alcune corrispondenze da Tangeri ai giornali europei, le quali segnalano la sua politica e la sua situazione a Fez e la sua discordia col gran Vizir, ha voluto reagire e per dare una prova dei buoni rapporti che lo uniscono a Glaoui e a Si Aissa, ha invitato questi personaggi ad una grande festa data in loro onore al palazzo. Senza essere così tese come poco tempo fa, le relazioni tra il Sultano ed i suoi ministri rimangono però molto difficili. Si smentisce dalle persone che circondano il Sultano la morte di Mulay Mohamed a causa dell'impressione sfavorevole prodotta dall'annuncio di questa morte. Si segnalano gravi incidenti nell'Tezzan, ove la popolazione ha posto in fuga e poi trucidato la guarnigione stabilita da Hafid e che comprendeva un centinaio di uomini. Il califfo del Maghzen per sfuggire alla medesima sorte si è rifugiato nel santuario, ove sono sepolti i Cherifos dell'Tezzan. La popolazione rifiuta di sottostare più a lungo al regime del Sultano, il quale aveva ultimamente, come si ricorderà, spodestato dalle loro autorità amministrative i Cherifos.

Un altro incontro tra lo Tsar e il Kaiser?

Berlino, 6, ore 7,40.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* a Kiel assicura che l'imperatore Guglielmo non soltanto ha differito il suo viaggio nel Mare del Nord, ma che vi ha definitivamente rinunciato. Il capitano dell'*yacht* imperiale *Meteor* ha ricevuto l'ordine di recarsi, dopo aver presa parte alle regate, nel Mare del Baltico, dove il Sovrano farà una crociera. Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* conclude dicendo che le deliberazioni prese dall'Imperatore non sono state dettate soltanto dalla crisi interna, ma anche dal fatto che l'Imperatore di Russia passerà tra una quindicina di giorni per le acque tedesche, onde è probabile un secondo incontro tra i due Monarchi.

La Rodhesia per ora non entra nell'Unione Sud Africana

Londra, 6, ore 7.

Sir Henry Villiers, presidente della Convenzione dell'Africa del Sud, annunzia che la voce, secondo cui la Convenzione nazionale avrebbe chiesto al generale Botha di fare un'offerta tendente ad incorporare la Rodhesia nell'Unione sud africana, è destituita di fondamento. Si sa tuttavia che nel corso delle discussioni della Convenzione si è trattato della sorte futura della Rodhesia e può anche darsi che la questione sia sollevata fra qualche tempo. Sir Henry Villiers dichiara infatti che un giorno la Rodhesia farà parte dell'Unione sud africana, ma che questo progetto non si realizzerà per il momento. Il segretario della «Chartered Company» dice che egli non sa nulla a questo proposito al di fuori delle informazioni apparse sui giornali. Il segretario della «Chartered Company» aggiunge inoltre che la somma di cinquecento milioni di lire di cui si è parlato, sarebbe assolutamente insufficiente come prezzo dell'incorporazione della Rodhesia negli Stati Uniti dell'Africa del Sud.

Il Reichstag seguita a respingere i progetti del Governo.

Berlino, 6, ore 7,40.

Il Reichstag continua a votare come non vuole il Governo e come propone la Commissione. Ieri dopo aver respinto definitivamente (seconda lettura) il progetto di accordare all'Impero il diritto di raccogliere le successioni riservate agli Stati particolari il Parlamento ha respinto pure il tentativo fatto dai conservatori di salvare un progetto di imposte sui vini (progetto proposto dal Governo), mentre ha approvato quello sul dazio sui vini spumanti proposto dalla Commissione.

Parlarono prima il deputato socialista Emmel ed il deputato radicale Muller Meiningen, ambedue contrari all'imposta progettata. In sua difesa ha parlato il deputato ministeriale Kuber, che disse essere la tariffa proposta così moderata da non provocare rappresaglie da parte degli altri Stati. Peraltro queste rappresaglie non sono impossibili. Il disegno di legge è stato votato per appello nominale a richiesta della Destra. La Sinistra votò contro ma la legge fu approvata. Il diritto di dogana è di 187,50 al quintale per i vini spumanti: l'imposta comprenderà, secondo il valore, un diritto variabile da 45 centesimi a 3,75 per bottiglia. Del resto, come già abbiamo detto, molte leggi già approvate in seconda lettura saranno variate in terza, per modo che non si ha da essere soverchiamente inquieti per questo voto.

Nelle altissime sfere politiche tedesche.

Berlino, 6, ore 9.

Il *Berliner Tageblatt* dichiara che la candidatura del conte Monts, come successore di Bülow alla Cancelleria dell'Impero, sarebbe stata completamente abbandonata.

Secondo il *Lokal Anzeiger*, Dernburg, segretario di Stato alle colonie, sostituirebbe Sydow nel Segretariato di Stato della tesoreria.

Anche il capo della polizia russa sarebbe un agente provocatore e dinamitardo

Parigi, 6, ore 9.

L'*Humanité* pubblica un articolo di Jaurès che dice tra l'altro: «Si danno sopra un'avventura molto sorprendente, o piuttosto lo sarebbe se la Polizia politica russa non ci avesse a che vedere.

«Tre giorni or sono il cittadino Burtzeff, quello stesso che smascherò l'agente provocatore Azeff, veniva a trovarmi, e mi disse tranquillo:

«— Ho le prove assolute che il capo della Polizia russa, Harstin, famigliare del signor Hamard, che operò con la Polizia francese per preparare il viaggio allo Tsar, è il medesimo personaggio che è stato condannato nel 1890 dalla giustizia francese sotto il nome di Landessen, per la partecipazione ad un attentato con dinamite. Egli stesso era stato l'artigiano dell'attentato, e da buon agente provocatore aveva compromesso una quindicina di suoi compagni. Aveva però potuto prendere la fuga protetto certamente da alte influenze. Era stato condannato in contumacia, ma, immediatamente coperto dal Governo russo di un nome falso, di un nome aristocratico. E come nobile poliziotto è tornato ad operare in Francia.

«— E siete in grado di dare le prove? — domandò Jaurès al russo che lo informava di ciò.

«— Assolutamente, e voglio che la giustizia francese se ne occupi, voglio che Harstin sia arrestato, che il processo pubblico permetta di fare la luce ufficialmente sopra i procedimenti polizieschi dello tsarismo. Vi domando come posso fare perchè la giustizia francese se ne occupi. Sono pronto a provarlo.

«— Allora ne parlerò immediatamente al guardasigilli.

«Avvertii infatti — disse Jaurès — il guardasigilli: questi mi disse che Burtzeff non aveva che da rivolgergli una denuncia firmata, e che egli farebbe procedere immediatamente ad un'inchiesta. Disgraziatamente Harstin si era assentato dalla Francia. Inoltre il guardasigilli mi avvertì ieri che il conte Landessen era stato condannato, non dalla Corte d'Assise, ma dalla Polizia correzionale: vi era quindi prescrizione in capo a 5 anni. Il processo è dunque impossibile, ma l'affare sussiste, giacchè Landessen-Harstin è stato decorato dal Governo francese della Legione d'onore, e Burtzeff darà le prove che il nobile cavaliere è un agente provocatore e condannato dai giudici francesi per attentato alla dinamite. Prima che la Camera si separi, nella discussione sulla politica generale domanderò al Governo — conclude Jaurès — quale seguito intende dare a questo affare e per quanto tempo ancora Landessen-Harstin conserverà la sua croce».

Il *Journal* dice che i circoli ufficiali francesi, senza negare che fu ricevuta da Burtzeff una dichiarazione formale e motivata, si mostrano scettici e non credono alla rivelazione. Il Governo russo incarica sovente i suoi agenti di un'alta sorveglianza all'estero, ed è difficile al Governo francese di documentare l'entità di ciascuno. Harstin era un capo della Polizia politica all'estero ed era a Parigi nel febbraio scorso. Egli fu a quest'epoca sostituito nelle sue funzioni da Komissa Rof, ma probabilmente egli ha conservato segretamente il suo servizio. Egli viaggia molto ed è molto conosciuto, specialmente nel Belgio, ove si è sposato qualche anno fa con una giovanetta appartenente ad una famiglia molto stimata.

La traversata della Manica in areoplano.

Londra, 6, ore 8

Il capitano Windham, fondatore dell'Aero Club inglese, ha ricevuto da Uberto Latham il seguente messaggio: «Sarò forse pronto a tentare la traversata della Manica più presto che non crediate, ma non farò in ogni caso prima di giovedì prossimo. Il mio areoplano si trova a Sangatte, dove lo si sta rimontando».

Il capitano Windham ha preso accordi con il Club dei proprietari di battelli automobili inglesi perchè otto *yachts* rapidi mostrino a Latham la direzione che dovrà seguire, e gli portino soccorsi ove il bisogno se ne presentasse. Queste navi saranno scaglionate di tre in tre miglia fra Calais e Douvres.

Parigi, 6, ore 10,5.

Un redattore del *Matin* ha intervistato l'aviatore Bleriot, il quale disse che poteva ormai tentare qualche volo interessante. «Mi sono impegnato a volare domani o dopo domani sul percorso Etampes-Orléans, per il premio dei 40 chilometri in linea diretta; questo premio è di 14 mila franchi, presi sui 160 mila offerti agli aviatori dalla Camera. Mi recherò poi nuovamente a Douai, e negli ultimi tre giorni di questa settimana tenterò di battere il *record* di Latham e fare un viaggio Douai-Arras e ritorno. Frattanto termino dei piloti. Il periodo dei concorsi è imminente. Mi recherò allora probabilmente a Issy; certamente a Reims, e forse a Brescia. Riprenderò quindi i miei esperimenti in autunno: allora mi sarà facile fare viaggi di città in città per tappe, come Parigi-Bordeaux, Parigi-Lione. Il campo di simili tentativi è amplissimo».

Il *Matin* aggiunge che alla fine della corrente settimana Bleriot avrà realizzato i suoi progetti immediati: lo si vedrà forse stabilirsi presso Calais e disporsi a passare la Manica insieme ad altri concorrenti.

Mandano da Chalons-sur-Marne: Ieri sera Cockburn, con un apparecchio Farman, ha, dopo un bel volo, fatto una caduta. La parte sinistra dell'apparecchio si è spezzata.

Sommier è riuscito a fare diversi voli, tra cui uno di 30 minuti.

In Francia continua il «sabotage» contro i fili telefonici

Lilla, 6, ore 8,05.

La notte scorsa 27 fili telefonici sono stati tagliati a Tourcoing. Le riparazioni sono state subito eseguite. Un'inchiesta è stata aperta.

Temporali devastatori
Incendi e disgrazie mortali prodotti dal fulmine

Napoli, 6, ore 0,10.

A causa di un violentissimo temporale cadde il ponte di Bagnara che è al confine delle due provincie di Benevento e di Avellino. Le comunicazioni sono quindi interrotte. A San Marco, a Monti, a Ginestra, a San Giorgio la grandine ha distrutto tutto il raccolto. I chicchi della grandine erano della grossezza di un pomo. A Paduli un fulmine ha incendiato un pagliaio ed ucciso un contadino, certo Dominici Masseroni. Anche a Faenio presso Bari stanotte si è scatenato un violento temporale di grandine. Il fulmine ha danneggiato le case coloniche ed i vitigni. A Benevento, durante un fortissimo temporale, un fulmine ha colpito il giovane Antonio Vesitio, uccidendolo. Altri tre giovani che si trovavano in sua compagnia restarono ustionati. Nel rione di Santa Barbara un altro fulmine danneggiò la conduttura dell'acqua. La temperatura si è molto abbassata. Si ha da Lecce che un violentissimo temporale si è abbattuto sulla zona presso Zollino, distruggendo quasi completamente la coltivazione del tabacco ed i raccolti. Sette persone, ricoverate in un casolare, furono investite da un fulmine che ne uccise tre. Altre quattro rimasero gravemente ustionate. Anche a Taranto si scatenò un violento temporale. Un fulmine uccise a Palgianello il possidente Semeraro Emanuele.

Un grave delitto elettorale

Napoli, 6, ore 5.

Il *Pungolo* reca che ieri sera poco dopo le 20 sono stati accompagnati da due carabinieri all'Ospedale dei Pellegrini il caporale Francesco Curiello, ferito di rivoltella al dorso, e Celeste Curiello, ferita essa pure di rivoltella all'addome in seguito ad una questione elettorale a Somma. I due coniugi sono stati dichiarati in pericolo di vita. Essi hanno affermato di essere stati fatti segno a rivoltellate da parte di tre persone che si trovavano su di un biroccino. Due degli sparatori sono stati arrestati. Essi sono tali Antonio Esposito e Federico d'Agostino. Il terzo, tale Lugnoni, si è dato alla latitanza.

Un torinese affogato a Capriate d'Adda

Bergamo, 6, ore 6.

Una mortale disgrazia è accaduta ieri ad un nostro cittadino, a Capriate d'Adda, dove sorge il grandioso stabilimento dell'on. Crespi. Ieri giungevano, nel pomeriggio, quattro giovinotti torinesi, da Milano, per fare una gita. Dopo aver fatto uno spuntino in un albergo, scesero sul greto dell'Adda, dove presero un bagno. Tolti gli abiti si gettarono nel naviglio poco sopra la diga Crespi. Vi erano entrati da poco quando uno della comitiva scomparve improvvisamente. Gli altri tre compagni, allora, risalirono subito le sponde e diedero l'allarme; ma invano perchè il poveretto non venne pescato che cadavere. Egli è tal Giovanni Bruvetto, d'anni 18, nato e residente a Torino, negoziante. Ma attualmente egli era addetto come apprendista in un negozio di maglierie a Milano. Le sue spoglie vennero trasportate al cimitero di Trezzo. Ancora ieri sera, nella stessa località, periva pure un altro giovane, certo Pietro Biffi, d'anni 14, operaio, di Concesa. Anch'egli fu preso da malore nell'acqua e annegò.

Un molino distrutto dal fuoco
70 mila lire di danni

Vicenza, 6, ore 7,10.

Ieri, nella frazione di Bertesina, il molino di proprietà del cav. Domenico Curti, condotto dai soci Murano Giuseppe e Toffoletto Michele, fu in un attimo completamente distrutto dal fuoco.

Il capo operaio, appena accortosi che dal deposito delle farine usciva una fiamma, diede l'allarme. Si suonarono le campane a stormo e accorsero un centinaio di terrazzani, i quali con le pompe del Curti e del signor Piccoli, tentarono di domare l'incendio, che intanto era scoppiato in tutta la sua intensità. Ma ogni opera fu vana, e anche quando un'ora dopo giunsero i pompieri da Vicenza, questi non potevano far nulla contro la voracità delle fiamme, che si alzavano altissime.

Andarono distrutte anche le case attigue di abitazione dei soci Murano e Toffoletto.

Il danno complessivo è di circa 70 mila lire, delle quali solo 60 mila sono assicurate.

La causa non è bene accertata. Pare debba attribuirsi ad un corto circuito, o alla fermentazione delle farine.

Cinque colpi di rivoltella contro l'amante

Vicenza, 6, ore 8.

Mi giunge notizia da Villaverla che ivi, l'altra sera, l'operaio Trevisan Giovanni, d'anni 27, incontratosi sulla pubblica via colla propria fidanzata Zanicon Gioconda, d'anni 22, le sparò contro a bruciapelo cinque colpi di rivoltella.

La disgraziata fu colpita all'occhio destro e in due parti del dorso, e stramazzò a terra sanguinante.

Il Trevisan, ritenendola morta, si diede alla fuga, e tuttora è latitante. Egli aveva premeditata l'aggressione, perchè aveva fatto acquisto della rivoltella il giorno innanzi a Thiene.

La ferita fu trasportata all'ospedale di Thiene. Pare che le ferite non siano gravi. Motivo della tragedia la gelosia dell'amante.

La divisione navale francese andrà a Genova e Napoli

Roma, 6, ore 2,20.

Si annuncia che una Divisione navale francese verrà prossimamente in Italia, per restituire la visita ultimamente fatta dalle navi italiane a Villafranca. La Divisione francese toccherebbe Genova, donde il comandante, alla testa di una rappresentanza dello Stato Maggiore, si recherebbe a Racconigi, per ossequiare il Re, a nome di Fallières. Da Genova la Divisione si recherà a Napoli e proseguirà poi per il Mezzogiorno.

Il Re di Svezia ospite di Guglielmo II

Stoccolma, 6, ore 6,50.

Il Re ha lasciato oggi Stoccolma, e giungerà domani a Sassnitz a bordo di una nave da guerra. Egli incontrerà l'imperatore Guglielmo a bordo della *Hohenzollern*. In seguito avrà luogo la cerimonia dell'inaugurazione di una nuova linea di *steamers*, la quale trasporterà da Sassnitz a Trelleborg, in modo da stabilire una comunicazione diretta tra la Germania e la Svezia. Dopo la cerimonia sulla costa tedesca, i due Sovrani si recheranno a Trelleborg, dove si ripeterà la stessa cerimonia.

La corsa ai «Dreadnoughts»

Londra, 6, ore 7.

In risposta ad un'interrogazione alla Camera dei Comuni, Mac Kenna, ministro della marina, dice che a meno che il programma tedesco di costruzioni non sia modificato, la Germania possederà, nel marzo 1914, 16 navi modello «Dreadnoughts» e 5 modello «Invincible». Se l'Inghilterra volesse possedere nel mese di marzo 1914, 26 navi modello «Dreadnoughts» ed «Invincible» dovrebbe mettere in cantiere dieci navi supplementari oltre le quattro che figurano nel programma di questo anno.

Stato Civile di Torino

5 luglio 1909.

NASCITE: 46, cioè maschi 16, femmine 30.

MATRIMONI: Osmandona Cesare con Bufalin Rosa — Carlando Quintino con Fracasso Flora — Loreritini Urbano con Poralei Maria — Rigaldo Giuseppe con Garrone Maddalena — Rivolta Pilade con Gaidaldi Vincenza — Vogliotti Francesco con Bertello Lucia — Pilous Secondo con Gascono Margherita.

MORTI: Giacone Giacobbe Giuseppe, d'anni 84, di Gassino, pensionato, via San Simone, 7.
Bassino Teresa Felicita, id. 21, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 5.
Cerosa Sadano, id. 63, di Vercelli, agiato, corso Re Umberto, 36.
Montanaro Domenico, id. 63, di Carmbiano, ufficiale giudiziario, via Sagliano, 3.
Sartore Angelina n. Galliano, id. 52, di Torino, sarta, via Cappel Verde, 7.
Coen-Sacerdoti Vittorio, id. 66, di Mantova, agiato, via Lagrange, 47.
Cantone Antonio, id. 45, di Sangano, muratore, strada di Nizza, 344.
Maggia Andrea Tomaso, id. 72, di Corzino Castellino, negoziante.
Trabucco Carolina, id. 16, di Castelnuovo Chieso, [illegible]
Bello Maria Giuseppa nata Cerastia, id. 65, di Avigliana e Verrone, contadina.
Giovano Maria, id. 25, di Torino, sarta.
Leoni Giuseppe, id. 64, di Mondovì, contadino.
Belmonardi Carlo, id. 50, di San Remo, manovale.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Borsa di Torino.

6 Luglio.

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0,0 fine mese corrente 104 575.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Svizzera 3: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1373, 1372 1/2, 1373 1/2, 1373.
» Banca Commerciale 822, 821 1/2, 821.
» Ferrovie Meridionali 692 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 418, 417 1/2.
» Cotonifici Vicenza 225 1/2, 226.
» Fiat 125.
Obb. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500.
Sostenuti con affari pressochè nulli.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

6 Luglio 1909.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 37 a 41 50.
Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 650, da lire 40 a 43.
Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 170, da lire 38 a 42.
Cavour. — Incrociati chinesi Mg. 216, da lire 38 a 41 — Incrociati giapponesi Mg. 17, da lire 35 a 36. — Totale Mg. 233.
Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 400, da lire 40 a 41 — Incrociati chinesi Mg. 80, da L. 40 50 a 42 — Incrociati giapponesi Mg. 30, da L. 40 a 41. — Totale Mg. 210.
Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 385, da L. 39 a 43 — Incrociati chinesi Mg. 2775, da L. 41 a 45 — Incrociati giapponesi Mg. 3745, da L. 34 a 39. — Totale Mg. 6905.
Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 170, da L. 38 a 44.
Fossano. — Incrociati chinesi Mg. 70, da lire 42 a 44.
Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 36 a 42 50 — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 40 a 42 50. — Totale Mg. 1300.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 20, da L. 40 a 41 75 — Incrociati chinesi Mg. 32, da L. 40 50 a 42 50 — Incrociati giapponesi Mg. 10, da L. 39 25 a 40 25. — Totale Mg. 62.
Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 180, da L. 39 a 42 50 — Incrociati chinesi Mg. 420, da L. 41 a 46 — Incrociati giapponesi Mg. 40, da L. 36 a 39. — Totale Mg. 640.
Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 30 a 39 — Incrociati chinesi Mg. 70, da lire 38 a 41. — Totale Mg. 70.

Mercato di Torino del 6 luglio 1909

TORINO. — Gialli indigeni puri: *Superiori* Mg. 350, da L. 39 a 41 — *Comuni* Mg. 250, da L. 36 a 38. — Totale Mg. 600. — Medie L. 38 75.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali), Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli, ore 21: *Marion Delorme*, ovvero *l'Avventuriero*, dramma in sette atti, di Marignano — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI Comica Compagnia Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, ore 21: *Il Pollaio*, tre atti, di Tristan Bernard (novissima, La rappresentazione) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia di varietà, diretta dall'artista Maldacea): ore 20,45: Grande rappresentazione di varietà — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 40.

VARIETA' MAFFEI, (via Principe Tommaso, 8). — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 37 1/2.

— Id. id. per f. c. 104 55, 104 53 3/4, 104 55, 104 56 1/4, 104 57 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 42 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 47 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3.75) prezzi nominali 104 47 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 42 1/2.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 150) prezzi nominali 103 47 1/2.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 47 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1366, 1365 50, 1355, 1366, 1366 50 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 820, 819 50, 819, 820 f. c.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 570 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 691 50, 692, 692 50 f. c.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — l. 125, 124, 125 f. c.

Az. Soc. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. l. 617 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 224, 225 f. c.

Obb. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506 50.

» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 499, 499 25, 499 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Svizzera 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 26.

Mercato incerto e poco animato. La Banca Italia però bene assorbita.

Prezzi nominali 5 luglio

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalla Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) - Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	348 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	371 50
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	345 25
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	345 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	304 —
400 Id. id. id. 5 ojo	402 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	351 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
480 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
480 Id. id. 3 ojo (Emissione 1856)	— —
480 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	364 50
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	— —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	— —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	372 50
500 Id. id. id. la serie D 3 ojo	— —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	— —
500 S. ferr. Cent. Toscana (Asciano-Grosseto) 3 ojo	371 50
500 Id. id. id. id. s. B	— —
500 Id. id. id. id. s. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	563 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	501 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	504 —
100 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	101 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 5 ojo	400 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo	360 50
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	360 50
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	360 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	100 00

Cartelle.

100 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	101 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	410 —
500 Ferrovie Meridionali	361 —
500 Id. Secondarie Sardegna	366 —
250 Id. Sarde, serie A	252 —
250 Id. Id. Id. B	253 25
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1888	510 —
500 Id. id. id. 1891-92	510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	508 —
500 Officine di Savigliano	514 —
500 Società Siderurgica di Savona	498 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500 Id. Miniere di Montepromina	410 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	504 —
500 Id. Miniere e Elba	505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	481 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	478 —
500 Unione Esercizi Elettrici	483 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	506 —
500 Officine Elettriche Genovesi	510 —
500 Prestito Provincia Alessandria	473 50
500 Id. Provincia di Lucca	494 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	— —
Id. id. 3 1/2 ojo	— —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	500 —
Fond. C. R. Ver. 3 75	501 50
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	513 —
500 Id. id. id. 4 ojo	503 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	— —
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	458 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
100 Società Bancaria Italiana	107 —
100 Banco di Roma	114 —
100 Banco della Liguria	117 —
— Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
200 Id. id. Secondarie Sardegna	295 —
150 Id. id. Sicule	160 —
400 Id. id. Mantova-Modena	160 —
450 Id. id. Biella	210 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	434 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
200 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	238 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	468 —
200 Id. Ferrovie del Vomero	168 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	96 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	260 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	334 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	225 —
100 Id. Officine di Savigliano	1740 —
150 Id. Elettricità Alta Italia	145 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
150 Id. Elettricità già Cruto	— —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	148 —
500 Unione Elettr. tecnica italiana (Milano)	— —
500 Società Anonima Officine già Inatto	335 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	150 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	618 —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime	80 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	84 —
500 Id. Acciaierie di Terni	1640 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25 Id. S. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat»	23 —
25 Id. Officine Strato S. Giovanni (Camona)	26 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Officine Türkeimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	50 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	10 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala» Torino	10 —
100 Id. Officine elettriche genovesi	— —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Oregemil	— —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	105 —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	27 —
50 Id. Fonderia Pesnardi	28 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Ceirano Automobili «Scat»	— —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	— —
150 Id. Stab. G. Fornara e C.	129 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	91 —
100 Id. Forni Idrauliche del Mozzenisio	1.0 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	— —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	267 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	42 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	27 50
100 Id. «Eridania» di Genova	810 —
750 Id. Bonifiche Ferraresi	201 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	77 —
100 Id. Stabilimento Fratelli Marsachi	90 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	100 —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano)	108 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali	410 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	415 —
100 Id. Calci Casale	234 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	176 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	94 —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	502 —
100 Id. Miniera Soll. Tresca Albanitholngua	30 —
500 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
250 Società Miniere di Montrisoni	410 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici Parmeniti	84 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
200 Id. Giovanni Gilardini	— —
200 Id. Cotonificio Piemontese	— —
100 Id. Conceria Italiana Riunite	— —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Contrariamente alla chiusura di sabato, l'odierna riunione si mantiene meno ferma, con molta incertezza. Le Terni, aperte a 1665, facevano poi 1650 e 1658; Banca d'Italia 1366, 1366 50 e 1367 1/2; Elba 346, 347; Ferriera 263, 262; Edison 757, 750 e 758; Viscosa 1152; Ansaldo 273; 262 e le Cocchini intorno a 225. Rendita e cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 15 — La mattinata trascorse debole, ma in seguito alla fermezza delle altre piazze chiuse in buona ripresa quasi generale. Terni 1650, 1666; Banca d'Italia 1366 50, 1372 50; Elba 347, 355; Savona 322 50, 325; Ferriera 263, 257; Rubattino 363 50, 366; Ansaldo 261, 272; Mediterranea 416 50, 418; Meridionali 691 50, 692 50; Edison 754, 752, 761; Rendita calma a 104 57 fine mese; Muggiani 175; Golinelli 88. Cambi sostenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Antimonio 113 — Acqua Marcia 1660 — Azoto 150 — Ansaldo 264 — Banca d'Italia 1369 50 — Banca Commerciale 822 — Banco Roma 104 — Beni stabili 350 — Carburo 809 — Cines 170 — Coscioni 141 50 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 321 — Elba 350 — Ferriere Italiane 120 — Ferro elettrici 72 — Fondi rustici 154 — Imprese Fondiarie 94 50 — Metallurgica Italiana 112 — Meridionali 691 — Montecatini 99 — Molini Pantanella 95 50 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 201 — Piombino 203 — Soda 169 — Zuccheri Romani 77 50.

Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 5, ore 15.15:

Presenti, indecisi, attendendo l'esito della votazione delle Convenzioni marittime; da questa si avrà la direttiva. Solo la Banca d'Italia sempre ferma e ricercata, quale baluardo del mercato. Cotoni pesanti; Siderurgici offertissimi in tutta la riunione; si rilevano solo verso chiusura su sintomatici ordini d'acquisto di Roma. Saccariferi deboli su ventilata della speculazione, causa disillusa del contegno inesplicabile del gruppo.

Rendita 104 57, 104 52 — Banca 1367, 1370, 1371 — Comit 822, 820 — Credito 572 — Bancaria 106 50 — Meridionali 693 50, 692 50 — Mittel 418, 427 50 — Rubattino 366 — Raffineria 330, 349, 350 — Industria 260 — Eridania 878, 872, 881 — Terni 1650, 1656, 1665, 1678, 1660 — Armstrong 263, 252, 267, 269 — Elba 350, 346, 352, 356 — Savona 321, 320, 323, 325 — Officine 513 — Voltri 338 — Banco 117.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabile	— —	Banca Ottomana ex	701 —
Id. franc. 3 ojo perp.	97 02	Argento fino	87 50
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Credito Fondiario	715 —
Rend. Ital. 3 75 ojo ex	104 15	Suez ex	4715 —
Cambio su Londra a vista	25 15	Lotti Turchi	174 —
Consol. Ingl. 2 75 ojo	84 3/16	Ferr. Merid. a term.	687 —
Obbligaz. Lombarde	— —	Rend. Russa nuova ex	874 75
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	103 —
Turco unificato	93 17	Rend. portogh. 3 ojo ex	68 62
Banca di Parigi ex	1642 —	Banca di Fr. oro	—
Tunisino	615 —	Cambio su Madrid	9 —
Egiziano 4 ojo unif.	103 93	Banca Commer. ital.	835 —
Rend. Ungher. 4 ojo ex	96 70	Rendita Serba	8 —
Rend. Spagn. estera ex	96 15	Rio Tinto	1691 —
		Russa 1909	96 45
		Londra Kasme	—

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 5.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	77 75
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 25	Ferr. Meridionali	128 70
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	—
Id. due mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 10	Russo (contanti)	215 50
Rend. Turca 4 0/0	92 25		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 5.

Credito Austriaco	637 50	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	109 —	Rend. Austriaca (arg.)	96 15
B. Anglo-Austriaca	294 50	Id. in carta	96 2.
Austriache	724 25	Union Bank	550 —
B. Austro-Ungarica	1777 —	Rend. Austr. in oro	117 25
Napoleoni d'oro	19 05	Ungherese 4 ojo	93 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 ojo	82 45
Cambio su Parigi	95 30	Fonci Paesi Bassi	451 —
Cambio su Londra	240 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 6 luglio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,22** (giornaliero).

Roma, 5-10 luglio. — Per gli sdaziamenti in ferie alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,20** (settimanale).

Genova, 5 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 23 5/8; Londra 25 25 3/4; Germania 123 47 1/2; Svizzera 100 17 1/2; Belgio 99 92 1/2; Austria 105 12 1/2.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 30 — Aggio dell'oro 11 1/4.

Buenos Aires, 2 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 2 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 25.

Londra, 2 — Argento pesos 23 7/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 2 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 28 giugno al 5 luglio 1909.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: — Sanati 416, vitelli 189, buoi 0, moggie e manzi 61, tori 2, vacche 7, suini 71, capre 0, montoni e pecore — agnelli —, capretti —. — Totale 1343.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, pugliesi, reggiani, modenesi, piemontesi, francesi.

Suini nostrani.

Ovini e caprini nostrani.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 13 — a 15 50 — Vitelli da 8 — a 9 75 — buoi e manzi da 7 — a 8 — — Tori da 6 50 a 6 50 — Moggie e manze, torelli da 6 — a 8 — — Vacche e sanati in genere da 5 — a 7 — — Suini da 12 25 a 12 75 — montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — — Agnelli da — a — — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati l. 18 —; Vitelli l. 17; Buoi l. —; Tori l. 10; Moggie l. —; Soriani l. —; Maiali 11 25; montoni l. —; agnelli — —; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 291, vitelli 810, buoi 10, manzi le quattro denti 7, id. in 2 denti 13, moggie o manzi 73, tori 5, vacche 31, suini 148, capre 1, montoni e pecore 77, agnelli 25, capretti 21, equini 12. — Totale 1514.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 5 luglio 1909.

Organzini	C.	4	Kg.	322.81
Trame	»	1	»	50.02
Greggie	»	6	»	389.44
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	1	»	1.50
Totale	C.	11	Kg.	773.66
Sete pesate	»	3	»	130.10
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	14	Kg.	913.08

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	70	Kg.	6414.57
Pesati	»	18	»	1366.35

Concorsi.

E' aperto un Concorso a dodici posti di aspirante ad un corso di tirocinio tecnico-pratico, non superiore ad un anno, per l'impiego di verificatore di sete presso nell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi. Possono concorrere i giovani, che abbiano compiuto il 18.o e non superato il 30.o anno di età, e che siano muniti di attestato d'avere conseguito in una scuola governativa o pareggiata di 2.o grado (Liceo, Istituto tecnico, Scuola media di commercio, Scuola media industriale, Scuola mineraria). I concorrenti dovranno presentare non più tardi del 31 agosto 1909 la domanda corredata dei richiesti documenti con l'indicazione del loro domicilio al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Ispettorato generale dell'Industria e del Commercio, Sezione Pesi e Misure).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,9; ore 15: 738,5; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto p. nuvolo; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 1,1.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 23 0 Minima + 16,4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 26,2
Temperatura minima della notte del 4 al 5 + 12,1

7 luglio — Il sole nasce alle ore 4,52; tramonta alle ore 20,15.

Giorno della luna 19.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27,2	20,6	coperto		
Milano	30,8	15,0	»	Pietroburgo	18,5
Brescia	25,4	17,1	»	Odessa	—
Venezia	24,6	18,5	1/4 cop.	Amburgo	15,6
Bologna	28,4	19,9	sereno	Vienna	14,4
Ancona	24 8	12,9	»	Trieste	20,8
Livorno	26,0	17,0	»	Madrid	18,2
Firenze	26,8	14,2	coperto	Alessandria	20,9
Roma	29,2	16,0	»	Parigi	16,0
Bari	21,0	17,6	»	Nizza	17,9
Napoli	28,5	16,8	sereno	Ginevra	16,7
Palermo	29,6	15,6	coperto	Costantinop.	—
Messina	27,0	18,0	piovoso	Tunisi	20,9
Cagliari	27,0	18,0	sereno	Malta	

Società Meteorologica Italiana
Osservatorio Centrale - Castello Medioevale - Torino

Alt. m. 256

Bollettino Meteorico dal 27 giugno al 3 luglio.

GIORNI	Temperatura cent. mass.	min.	al Sole	Umidità	Fiume Po alt. temp. in. dall'cm. acqua a mezzodì	
Domenica 27	31,5	8,5	31,0	51	61	18,4
Lunedì 28	23,0	10,7	27,2	41	62	18,4
Martedì 29	20,5	14,6	22,4	63	73	18,0
Mercoledì 30	24,0	11,6	26,4	17	72	18,0
Giovedì 1	26,7	11,0	30,5	28	75	18,2
Venerdì 2	24,4	14,0	29,4	25	77	19,0
Sabato 3	23 5	18,0	27,4	50	80	18,0

Annotazioni. — Temperatura media 19,3; il 30 vento fortissimo di Ovest e Nord-Ovest.

"PICCOLI AVVISI"

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE tagliatrice per tailleur è ricercata da importante atelier dell'Italia Centrale a buone condizioni. — Scrivere cassetta 1054 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19041

AGGIUSTATORE meccanico di provata capacità cercasi da importante Stabilimento industriale in provincia di Torino. — Scrivere, inviando copia dei certificati, cassetta 1018 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 19503

CAPO apparato di capacità, precedenti industriali, cercasi da importante tessitura lana fuori Torino. — Dirigere offerte cassetta 1077 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20053

CERCANSI abili operai incartatori di lamiera. — Rivolgersi corso Vercelli, 15. 20057

CERCANSI da importante Stabilimento lavoranti e lavorante sarti da uomo per lavoro interno ed esterno. — Scrivere cassetta 1105 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20272

CERCASI abile, diligente disegnatore architettura; referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1045 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19825

CERCASI, da rappresentante con deposito, giovane notorio intelligente ed attivo come fattorino. Accetterebbesi anche pensionato robusto. — Scrivere indicazioni, referenze, pretese Durgesio, posta, Torino. 20347

CERCASI subito aiuto contabile per primaria Ditta cittadina. Inutile scrivere senza precisare attitudini e referenze. — Scrivere cassetta 1107 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20314

CERCASI installatore elettricista impianti interni, serio; inutile presentarsi senza certificati. — Madama Cristina, 62, Gay. c 20311

CERCO cantiere piazzista, buon stipendio, provvigione. — Cavallaro, via Roma, 35. c 20349

CERCO giovane commesso di negozio. — C. Delvager, piazza Vittoria, 1. c 20285

CERCO commessa negozio macchine. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 20288

CERCO piazzista sartoria, stipendio fisso, buona provvigione. — Biglione, via Po, 38. c 20287

DITTA di provincia cerca fine corrente aiuto contabile capace e con ottime referenze. — Scrivere Epistolo, Asti. c 20364

FARMACISTI. Cerco signorina diplomata per dirigere farmacia. — Delù, Gallieri, Torino. 20304

FATTORINO d'ufficio, ammogliato, senza prole, cercasi da stabilimento industriale. Preferibile pensionato. — Non presentarsi, ma scrivere con referenze cassetta N. 1106 S., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 20237

GIOVANOTTI cercansi come fattorini per pulizia, commissioni. — Cardone, via Ospedale, 6 (nel cortile). c 20250

INGEGNERE pratico costruzioni meccaniche cercasi per stabilimento industriale. — Scrivere, indicando attitudini, posti occupati, età, referenze, cassetta N. 1094 S., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 20101

INGEGNERE cerca meningegnere, geometra, persona giovane, attiva, cointeressarlo impianti riscaldamento. — Scrivere cassetta 1100 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20320

LAVORO facile per signorine dopo breve tirocinio. — Campassi, 20, via Berthollet. c 20359

MAESTRO di pianoforte che sia appena sufficiente cercasi. — Indirizzare offerte cassetta 1111 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20366

MEDICO giovane o laureando, disposto permanenza interna stabilimento, cercasi per Casa di salute dintorni Torino. — Scrivere cassetta 1054 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 19878

OPERAI abilissimi preparazione apparecchi per ogni genere di installazioni gas, acqua, riscaldamento ed installatori cercansi. — Ploequs, corso Regina Margherita, 2, Torino. c 20132

PER laboratorio cartoleggi cercasi quindicenne; retribuzione subito. Ottime referenze. — G. R., via Carlo Alberto, 39. c 20333

RAGAZZA 15 16 anni, intelligente, affettuosa, cercasi da coniugi con due bambini; vitto, alloggio, paga 15-18 mensili. — Fortinaela corso Valentino, 1, Torino. c 20315

RAGAZZE cercansi per facili lavori campionario stoffe. — Rivolgersi via Basilio, N. 8. c 20350

RAPPRESENTANTE primario Stabilimento vini Marsala cerca per piazza Torino agente introdotto presso importanti Ditte. Inutile presentarsi senza serie referenze. — Offerte Maccheroni, Boccaccio, 22, Milano. 20367

SERIA Casa commerciale cerca giovane distinto, pratico corrispondenza francese, italiana, contabilità. — Posta M. P., Torino. c 20300

SIGNORINA cercasi per ufficio; 35-40 mensili. — Cavallaro, via Roma, 35. c 20343

STABILIMENTO metallurgico cerca giovane distintissimo munito licenza tecnica oppure scuola commercio, bella presenza, sana costituzione, per avviarlo come piazzista. Referenze inoccupabili. — Offerte B. G., 1909, posta. c 20348

TESSITRICI provette ed apprendiste cercansi per nuovo Cotonificio, volendo alloggio gratuito. Aumento stipendio avuto finora. — Ajmo, via Berthollet, 4. 20344

SVIZZERO 21enne, contabile, corrispondente, tre lingue, desidera miglioramento. — Scrivere cassetta 1057 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19880

TAGLIATORE sarto cerca posto; disponibile subito; anche breve prova. — Scrivere cassetta 1109 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20358

TRENTENNE ex-carabiniere, istruito, bella presenza, occuperebbesi; occorrendo, cauzione; miti pretese. — Falchero, via Arsenale, 41. c 20347

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BUFFETTISTA pratico, disponibile anche subito, accetterebbe buon Buffet di Circolo, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1095 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20215

CAPO accorto impiegato primaria Carrozzeria Torino, abile disegnatore, pratico qualunque genere carrozzeria, serio, ottime referenze, desiderando migliorare, cerca posto direttore disegnatore. Recasi ovunque. — Scrivere cassetta 1107 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20247 T

CAPO contabile, perfetto corrispondente 4 lingue, offresi posto importante. — «Paride», posta. 20259

CHAUFFEUR patentato, pratico lavori domestici, cerca posto; miti pretese. — P., corso Valentino, 23. c 20229

CUOCA-Cameriera cerca posto presso buona famiglia. Ottime referenze. — Scrivere «Luna», posta, Torino. 20317

DICIOTTENNE, licenza tecnica, pratico computisteria, partita doppia, bella calligrafia, buone referenze, desiderando migliorare, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere Oro, corso Sommeiller, 17, Torino. 20313

DIRETTORE tecnico meccanico, praticissimo lavorazione in serie e moderna, provetto organizzazione grandi stabilimenti, certificati, referenze primissimo ordine, occuperebbesi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1090 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20258

DISTINTA abile sarta occuperebbesi un mese campagna presso buona famiglia, o compagnia signora. Mitissime pretese. — Maria Bazan, posta. c 20340

DONNA sfante, libera, pratica cucina, lavori di casa, occuperebbesi piccolissima famiglia. — Scrivere Bosisio, via Lagrange, N. 7, Torino. 20265

GIOVANE pratico contabilità, bella presenza, serio, attivo, occuperebbesi subito presso Banca o importante Ditta, anche fuori Torino; ottime referenze; occorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1066 S., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 19562

LICENZIATO, presenza, provetto dattilografo, conosce contabilità, dispone cauzione, offresi. — S. Francesco. 20386

SERIO contabile qualunque lavoro mano d'opera, impianto, riparazione, registrazione. Liquidazione ottimi, preparazione paghe, pratico infortuni, cerca posto stabile presso Stabilimento metallurgico Torino, Genova, Milano. Referenze primarie, certificati. — Scrivere cassetta 1102 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20255

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO socio con piccolo capitale per rilievo avviato ufficio primaria Società Assicurazioni. Agenzia di Torino. — Scrivere cassetta 1102 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20259

FARMACIA antico diritto vendesi Novara. — Delù, Gallieri, 19, Torino. 20097

IMPIEGATO privato buon stipendio, senza prestito lire 1200, pagabile rate mensili lire cinquanta. — Cassetta 1093 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20107

SOCIO cinquemila cercasi per antica, lucrosa azienda provincia. — Veranda, Pinerolo. c 20322

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI in St-Vincent bellissima bottega con retro e camere. — Pasquin Giuseppe, N. 150. c 20239

AFFITTASI o anche vendesi in posizione alpestre villa ammobigliata a dieci minuti oltre Cavoretto. — Rivolgersi via San Quintino, 29, Ravarino. c 20256

AI Bagni mare, Recco Ligure: Grande appartamento mobiliato, giardino, comodità moderne. — Bozzo, Fior., 59, Torino. c 20265

BAGNI: Affittasi appartamento ammobigliato. — Casella postale 788, Genova. 20362

CASA elegante, moderna, splendida posizione, vendesi causa divisione. Mediatori esclusi. — Scrivere N. 1067 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19965

CAUSA partenza vendesi villa mobiliata 45 minuti da Torino, giardino, vigna, prato. Esclusi mediatori. — Rivolgersi Argentero, via San Quintino, 6. c 20140

CERCASI locale piano terreno per industria manifatturiera circa mq. 300, con cortile e possibilmente camere adiacenti uso ufficio ed alloggio. — Scrivere o rivolgersi: Drogheria Ferrero, corso Vittorio Emanuele, N. 100. 20353

CERCO affittare villino mobiliato da 4-6 camere, dintorni Torino. — Biglione, via Po, 38. c 20243

COURMAYEUR, Valle d'Aosta: Da affittare alloggio ammobigliato, comodità moderne, con o senza cucina, magnifica posizione. — Rivolgersi Bollier Lorenzo, Larzey, Courmayeur. c 19745

DA vendere piccola casa con giardino. — Via Chiabrera, N. 50, corso Dante. c 20026

... senza rivali per guarire radicalmente e rapidam...

FINALMARINA Ligure: Affittasi ammobigliato stagione intera bagni, villino, appartamento modernissimi. Prezzo lire 700. — Rivolgersi Bartolomeo Galluzzi. c 20355

GIAGLIONE: Villeggiatura d'affittare, 4 camere, cucina e cantina, bella posizione. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, 46, Torino. c 20210

OCCASIONE: 400 cedonsi per villeggiatura 8 camere, di cui 4 grandissime, giardino, boschetto, splendida posizione; 20 minuti fermata Cavoretto. — Val Pattonera, 560. c 19644

PRESSO Corso Orbassano (via Amerigo Vespucci corso Vinzaglio) vendonsi a buone condizioni acquistabili in diversi lotti grandi o piccoli. — Scrivere cassetta 1180 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17246

VENDESI palazzina dieci ambienti, cortile, giardino cintato, 800 metri dal mare. — Scrivere cassetta 1097 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20227

VENDESI casa di 10 camere, nuova costruzione, Barriera San Paolo. — Rivolgersi all'edicola di Vincenzo Olivero, piazza Sellerino angolo Santa Teresa. 20173

VILLA affittasi splendida posizione, 20 minuti da Cumiana, 7 camere anche divisibili, giardino, frutta, verdura. — Via San Tommaso, 11, mercato Buon Mercato. c 20165

75.000 vendo casa nuova costruzione, reddito 5520. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 20168

170.000 vendo casa civile, adiacenze corso Vinzaglio, provvista di tutte le comodità moderne. Buonissimo reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 20167

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente alloggio 4 camere, 5 soffitte e cucina, anche adatto due famiglie, terzo piano, rimesso interamente a nuovo, gas, acqua, luce. — Corso Dante, 41. 20341

CERCO alloggio 10-12 camere ed uso pensione anche 1.o o 2.o piano, anche subito. — Scrivere indicando prezzo cassetta 1155 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 20368

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A distinta persona affitterebbe camera, salotto con o senza pensione, ingressi propri, centralissimo; parlasi francese. — Luglio, posta, Torino. c 20280

AFFITTASI subito camera da letto, salotto e annessa ammobigliati. Entrata indipendente. Balcone sulla strada. Comodità moderne. — Via Boucheron, 2. c 20212

AFFITTASI camera a signore serio. Ingresso libero. — Posta, Rossi, 28. 20353

AFFITTANSI due camere, volendo salotto, con o senza mobilio, Porta Nuova. — Schiarimenti Barretta, Galleria Geisser, 4. c 20290

ALLOGGIO cinque camere, balcone strada e corte, corrente aria. — Via Ormea, 5, p. 1.o e 2.o. c 20322

ALLOGGIO mobiliato 3-6 camere primo piano. — Dirigersi 20 Settembre, 6, Chabert. c 20345

CAMERA con alcova liberissima per signore serio, al piano terreno, vista strada. — Via San Quintino, 35. c 20354

CERCASI camera ammobigliata, ingresso indipendente, massimo secondo piano. — Indicando prezzo, scrivere ed Idrancel, posta. c 20355

PER signore serio camera e sala, passaggio affatto indipendente. — Via Ormea, 6, p. 2.o. c 20321

PRESSO piccola famiglia affittasi camere ammobigliate. — Corso Valentino, 29. c 20339

Annunzi vari. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parola.

AUTOMOBILE Brevetti Fiat ottimo stato, carrozzeria limousine Rothschild, vendesi. — Portinaio via dei Mille, 7. c 20291

BICICLETTA signora, nuova, vendesi qualunque prezzo, causa salute. — Giusti, corso Regina, 30. 19985

BICICLETTA originale bellissima vendo urgente bisogno, metà prezzo. — Via Mazzini, 46. c 20302

ERMA — Da questi monti percorsi coll'anima piena di te giungati devoto saluto. c 20307

GIOVANE solo, buonissimo operaio, ottime qualità fisiche, morali, aspetto signorile, sposerebbe signorina uguale, età 20-25. — Neri, posta. 20294

IDEALE — Non luna, ma il sole rappresenta. Sabato pomeriggio, incontrandoti con gentilissima accompagnatrice, mi abbagliò con fascino. c 20349

LOLA — Grazie infinite gentile pensiero. Ricambioti b... affettuosissimi con immutata fede, mentre ansiosamente aspetto. Sempre a te. c 20296

MOTOSACOCHE Ginevra perfetto stato vendo causa partenza. — Ardoino, via Madama Cristina, 25. c 20290

MOTOSACOCHE nuova lire 430; garanzia. — Binello, corso San Martino, 8. c 20299

MOTOCICLETTA F. N., 2 3/4 HP., funzionamento perfetto, larghissima scorta accessori. — Portinaio Pio V, 14. c 20176

MOTOCICLETTA comprasi d'occasione; preferibilmente Riget. — Scrivere subito Saica, posta, Torino. c 20256

OCCASIONE. Cucina a gas 4 fuochi, con tavolo ferro. — Omi, via Po, 3. c 20315

PETALI di rosa — Posso sperare vederla questa adiacenze, tempo fausto, presso rotaie ferrovia e tram? Se impossibilitata rimandiamo giorno seguente? c 20309

PIETRO conserva religiosamente ricordi; cause terrene non cancelleranno nulla assolutamente; nome tuo dolcissimo sempre su labbro mio, indimenticabile; considero tuoi dolori; comprendi quanto addoloratami lontananza forzata; mio cuore sempre tuo. 20279

REMINGTON modello N. 7, due colori, ottimo stato. — Rivolgersi Rosso, Jacopo Durandi, 2, Torino. 20311

VALKIRIA — Addolorato inquieto prolungato silenzio. Scriva a Udine, dando indirizzo sicuro. Tenerezze infinite. c 20361

VENDESI automobile Fiat 28-40 HP. Carrozzeria di lusso, doppio phaeton o limousine. — Per informazioni rivolgersi a Stresa, Villa Sofia (Lago Maggiore). Si può visitare ogni giorno. c 20312

VERMOUTH. Compro ricetta tipo conosciuto all'estero. — Scrivere cassetta 1037 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19710

VETTURETTA Zedel, 4 cilindri, vendesi. — Rivolgersi Uberti, via Ancona, 3. c 20340

8 — Impossibilitato venire lunedì, verrò mercoledì; faremo prima vedere. Inviati effettuazione lontananza. c 20305

1° giugno — Grazie lettera; perdona silenzio. Amori, pensoti tanto. Sempre tuo G. 20305

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

MATEMATICA Scuole, Istituto tecnico, Ginnasio, Liceo, Scuole complementari, normali; lezioni, ripetizioni, preparazione Scuole militari; miti pretese. Schiarimenti gratis. — Rivolgersi Ajmo, via Berthollet, 4. c 20308

Avvisi di indole commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 15.

A. Cessione quinto. Condizioni ottime. Anticipi. Rinnovi. — Preventivo: Società Credito, casella 856, Genova. 20030 G

ALBERGO Europa, Noli. Pensione settimanale mensile compresa camera lire 5-6. 19921 G

BAGNI mare, Bogliasco (Nervi): Pensione Bristol, comodità moderne, prezzi miti. 19488 G

CERCANSI vini guasti fare sorte. — Rambler, posta. 20352

SANTA Margherita Ligure. Hôtel Métropole. Giardino comunicante mare, massima comodità bagni, raccomandato per famiglie. Pensione moderata. 15460 G

RATE mensili letti, ottomane, tappezzeria, teleria, sedie. — Catti Domenico, porta. 20258

STUDIOSO ipocriario, allievo Lamotte Newyork Donato Paris, dispone dimostrazioni scopo scientifico, assolutamente disinteressato. — Walten, posta. c 20358

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLINE novità. Cercansi rappresentanti; stipendio, provvigione. — Pampayan Art Co., Milano. 20301

PIAZZISTA con affezionata clientela industriali, meccanici, automobili, cercasi subito; stipendio, provvigione. Referenze, posti occupati. — Scrivere cassetta 1082 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20100

PIAZZISTA-Commesso, pratico imprese costruzioni, articoli tecnici, età 20-25 anni, cercasi; mensile lire 75 aumentabile, oltre piccola provvigione. — Scrivere cassetta 1091 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20170

RAPPRESENTANTE esperissimo commercio materiali costruzioni, con cognizioni tecniche, estese relazioni clientela ingegneri, costruttori, offresi a seria Casa come viaggiatore, disposto cedere anche sua rappresentanza. — Spes, 35, posta, Genova. 20065 G

VIAGGIATORE offresi per Piemonte, Liguria, praticissimo prodotti chimici, industriali, farmaceutici, articoli per colorifici, tintorie, concerie, cartiere. — Offerte cassetta 1026 S., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19689

VIAGGIATORE giovane, provetto, conoscenza lingue, articoli tecnici, ecc., offresi. Ottime referenze. — Giuliani, 25, posta, Torino. 20318

VIAGGIATORE da molti anni presso Casa cartaria, pratico tutta Italia, con affezionata clientela droghieri, pasticcieri, tipografie ed affini, cerca più importante Casa. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 20182 T., Haasenstein e Vogler, Milano. c 20183

Appendice della *Stampa* (116

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Ella finì per concludere che la vecchia fattucchiera non aveva altro scopo che di ispirare maggior confidenza al padre suo per poter agire più facilmente. Non bisogna dunque distruggere la fede nella Maga.

— Padre mio — disse allora — è perfettamente possibile che quella donna abbia per voi l'affezione che dite. Non ne dubito affatto. Ma giustamente vedo in codesta affezione la prova che ella ha potuto ingannarsi in buona fede. Conservatele dunque la vostra confidenza, ma rassicuratevi... nessun pericolo vi minaccia.

Ma il vecchio Borgia scosse il capo.

— Ti domando — riprese con maggior forza — di rimettere Beatrice in libertà; il dico che vi va della mia vita, e tu esiti!

Lucrezia si alzò.

— Giammai — rispose con grande calma; — sacrificherò i miei interessi per le fantasticherie di una vecchia pazza, per quanto evidente sia il suo affetto per voi. Ascoltatemi a vostra volta. Vi giuro che la vostra vita non è in pericolo. Se ci fosse anche un complotto contro di voi, esso verrebbe a spezzarsi contro i muri e le roccie di questo castello. L'isola intera è percorsa dai miei spioni. Le coste sono sorvegliate. Alcun naviglio può abbordare senza che io ne sia informata. Possiamo sostenere un assedio di un anno: vi è qui una guarnigione di uomini disposti tutti ad un mio cenno a gettarsi dalla più alta delle roccie. Abbiamo viveri e armi: tutto è previsto. Voi siete tanto sicuro qui come lo eravate a Roma.

Queste parole producevano poco a poco il loro effetto.

Il vecchio Borgia capiva che Lucrezia non esagerava nulla, in fondo, e che era realmente impossibile entrare nel castello con l'astuzia o con la forza.

Lucrezia si accorse dell'impressione prodotta e continuò:

— E non siete giunto al punto, voi, di ammettere anche la presenza dei fantasmi? Avete creduto di vedere lo spettro della contessa Onorata, mentre era sua figlia Beatrice che passeggiava in giardino!

— E' vero! — mormorò Rodrigo.

— Non c'è nè pericolo materiale, nè pericolo soprannaturale. La verità è che dovete entrare in Roma più possente di prima. Ebbene! non avete pensato che talvolta basta un uomo risoluto per far crollare un regno? Quest'uomo esiste! E' per causa sua che le disgrazie ci hanno colpiti! E' per causa sua che Cesare ha conosciuto la disfatta e che voi siete venuto a rifugiarvi qui!

— Ragastens! — interruppe Rodrigo. — Ah! L'odio di un odio tale che rischierei la vita per colpirlo!

Lucrezia trasalì di gioia. Era sicura di sè.

— Questo voto è realizzato, padre mio! — disse con forza.

— Come? Ma Ragastens vittorioso è oggi padrone di Montefortel

— Ciò che la vostra diplomazia non ha ottenuto, ciò che le armi di Cesare non hanno fatto, io l'ho compiuto con la mia diplomazia, con le mie armi di donna. Ho colpito Ragastens nel cuore, o, piuttosto, lo colpirò.

— Se tu fai questo puoi vantarti d'essere il buon genio della nostra casa! — esclamò Rodrigo.

— L'ho fatto! — rispose Lucrezia con cupo orgoglio. — Mi comprenderete subito. Ragastens si è innamorato di una donna. Ma il suo non è un amore volgare, che nasce e muore senza lasciar traccie sul cuore. Ama con tutta l'anima sua, ama al punto da morire nell'angoscia e nella disperazione più atroce se è colpito in questo suo amore. E chi egli ama si chiama Beatrice, la figlia del conte Alma.

— Ah! superbo! magnifico! meraviglioso!

— Mentre Cesare fuggiva, mentre voi vi preparavate a lasciare precipitosamente Tivoli, io riflettevo... Io! Mi dicevo che bisognava colpire Ragastens, ma non col pugnale... Allora ho fatto la guerra a modo mio: ho catturato con l'astuzia Beatrice. L'ho condotta qui! Capite? Mi chiedete ancora di lasciarla libera?

— No! Anche se un pericolo mi minacciasse realmente, non lo vorrei. Vendicarmi di Ragastens! Ah! darei per questo la più bella provincia d'Italia! Ma, dopo tutto, che conti di fare di questa fanciulla? E se quell'uomo la cercherà e riuscirà a trovarla?

— Non la cercherà a lungo! — disse Lucrezia con un sorriso di trionfo. — Conto di mandarla a lui presto...

— Non comprendo...

— Mandarla a lui, ma... disonorata!

Il vecchio Borgia ebbe un brivido di terrore tanto l'accento di sua figlia era minaccioso.

Lucrezia quasi trasportata dal suo odio terribile continuò:

— Cesare sarà qui domani... Ah! padre mio, so che avete contro di lui delle ingiuste prevenzioni. Cesare è capace di ogni delitto... lo so. Ma egli ragiona. Egli non ignora che senza di voi non potrebbe più nulla, che voi morto, la sua stessa potenza sarebbe annientata. Voi non avete nulla a temere da Cesare. In questo momento soprattutto! La vostra autorità sola può salvare il regno...

— E' giusto!

— Cesare viene domani — riprese Lucrezia — e domani la figlia del conte Alma lo vedrà. Cesare ha una passione per questa giovane orgogliosa! Venga dunque. Ragastens a riprendere la sua fidanzata!

— Basta! Basta, figlia mia! Tu sei degna del nostro nome terribile.

— Sì! mi vanto d'essere una vera Borgia!

Il padre e la figlia si guardarono. Dante nella sua sublimi e infernali immaginazioni aveva dovuto pensare a degli sguardi simili!

Lucrezia si ritirò. Ma non passò nella stanza vicina dove aveva ricevuto Giacomo. Fece il giro per un gabinetto che dava alla camera di Rodrigo e s'apriva sopra un corridoio. Ella entrò vivamente nel gabinetto come sospettando che qualcuno era là, ma non vide anima viva.

Aprì allora rapidamente la porta opposta ed ebbe un lampo di soddisfazione negli occhi.

Dall'altra parte del corridoio aveva veduto un'ombra allontanarsi discretamente.

Riconobbe in quell'ombra Angelo. Giunta nella sala dove Lucrezia rimaneva di preferenza fece tosto chiamare il giovane lettore di Rodrigo. Questi si presentò pochi istanti dopo.

— Ebbene? — gli disse Lucrezia a bruciapelo — a che punto siamo, caro Angelo? Mi sembra che la vostra vecchia strega tarda molto ad agire.

(Continua).